

LA PREVIDENZA IN REGIME
FASCISTA
VIA TASSO 4

PALERMO

GIU. 1936

LUG. 1936

Ad iniziativa de «L'APPELLO», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la COLLEZIONE LIBRO E MOSCHETTO consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «BATTAGLIONE UNIVERSITARIO». Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

L'APPELLO-PALERMO

LUG. 1936

(Pubblicata in ritardo)

«L'Appello» cerca corrispondenti in tutte le città d'Italia, allo scopo di creare attorno alle sue iniziative una salda cerchia di amici.

Il programma de «L'Appello» è stato pubblicato nei primi numeri del nostro periodico, allorchè si pubblicava quindicinalmente in formato giornale.

Il programma della Collezione Libro e Moschetto è in calce al primo volume della serie, uscito da qualche settimana: «Il Battaglione Universitario» di Gaetano Falzone, al prezzo di L. 7.50.

La redazione de «L'Appello» è grata fin da ora a tutti quei camerati, universitari o non, che vorranno aderire alle sue iniziative ed entrare a far parte della famiglia, è inutile dire che il nostro cameratismo è schietto e generoso, tanto più schietto quando ad esso si risponde con spirito entusiasta e realizzatore.

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

0

CAZZETTA

MESSINA

19 LUG. 1936

LE RIVISTE

Collezione

Libro e Moschetto

Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «Battaglione Universitario». Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

GIORNALE DI SICILIA-PALERMO

22 LUG. 1936

Collezione Libro e Moschetto

Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «Battaglione Universitario».

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

0

AGENZIA LETTERARIO ARTISTICA
(A. L. A.) - ROMA

24 LUG. 1936

cartelli propagandistici ecc. (Ala)

UNA COLLEZIONE «LIBRO E MOSCHETTO»

Palermo 24(Ala) Il corrispondente dell'Agenzia "Ala" informa che ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, sarà lanciata la Collezione "Libro e Moschetto" consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere. Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'A.O., dedicato al "Battaglione Universitario".

GAZZETTA

MESSINA

22 LUG. 1936

UN LIBRO DI GUERRA

Il "Battaglione Universitario,, in A. O. Da Tivoli a Mogadiscio

Da « Il Battaglione Universitario » di Gaetano Falzone, di imminente pubblicazione per le edizioni de « L'Appello »:

Dalla ringhiera della balconata della Federazione dei Fasci di Combattimento, la sera del 2 ottobre, la folla appare come una guerriera adunata di eroi risorgenti.

Il timbro metallico e trasumanato del Duce sembra scendere su questa folla come una pioggia di fuoco.

E nell'annuncio primo, era la certezza della gloria ultima:

« Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione: in piedi! »

Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sta di conforto ai soldati che attendono in Africa, di spronte agli amici e di monito ai nemici, in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di Vittoria! ».

Nella notte era stato passato il Mareb e le Avanguardie della « Gavinana » puntavano su Adua. Il dado era tratto.

Quindici giorni dopo convenivano da tutta Italia a Tivoli: universitari di tutti gli Atenei per entrare nelle legioni sacre alla vittoria dell'Italia proletaria.

Tivoli il 16 ottobre fu trasformata.

Tutti i bivacchi di Camicie Nere hanno questo di bello: che sanno unire la fierezza e disciplina delle armi alla giocondità e alla cordialità più vive. A questo naturale spirito della tradizione squadrista, gli universitari aggiunsero la scapigliatura goliardica.

Gli accantonamenti erano diversi, ma certamente quello di Villa dei Greci, antico fabbricato dove un tempo vivevano in religioso fervore frati olandesi, ed ora avevano trovato posto le due prime Compagnie, presentava i segni più manifesti del volontarismo universitario: sentimento esplicito ora, vuoi in un addobbo pittorresco delle camerate e dei corridoi, vuoi nei frequenti parti poetici, vuoi nelle canzoni spregiudicate e ardite affioranti un po' dovunque dai plotoni in marcia o nelle ore di riposo.

Ricordo un gruppo di universitari che avevano fatto parte delle squadre, che si erano raccolti ora attorno a un gagliardetto nero, inchiodato a un muro, ma pronto a spiccare il volo come una aquila reale cui nessuna inerzia può costringere alla morte.

E aquile ve ne erano un po' dappertutto: aquile di Roma, disegnate col carbone, con l'inchiestro, con le matite colorate, incise con le baionette sui muri bianchi, con la testa eretta fieramente, il Littorio fra gli artigli inflessibili.

Tra una finestra e l'altra di una camerata si distendeva un drappo bianco, portato non si sa da chi, con stampe delle parole che erano tutto un giuramento e una promessa: *Duce, vogliamo l'Aquila di Roma al posto del leone di Giuda!*

E in quanto al leone di Giuda, che rovina e che squallore! Ve ne erano alcuni disegnati come cagnolini, altri con una criniera che sembrava passata a setaccio, altri ancora tenuti al guinzaglio.

Grande il numero dei laureati saggiamente utilizzati dal Comando: così gli ingegneri erano diventati sterratori e fontanieri, ed utilizzati a disciplinare il corso delle condutture d'acqua e delle fogne.

Gli avvocati, ahimè, che non avevano una specifica conoscenza tecnica, erano stati adibiti ai servizi di guardia e di corteo. Ma tutti avevano accolto le prime fatiche della nuova vita con lo spigliato senso di adattamento che è privilegio di ogni studente.

I patti erano chiari, le difficoltà non erano state nascoste, né alleviate. Ognuno era venuto quindi cosciente che avrebbe dovuto fare miracoli per raggiungere in pochi mesi (due, tre al massimo) quella efficienza che normalmente si otteneva in tempo di gran lunga superiore.

A guardare quei volontari uno per uno, tutti potevano dare un esempio di bellezza: c'era chi aveva rinunciato ai gradi della Milizia e da centurione o capo manipolo era tornato Camice Nero; c'era chi, adolescente, aveva testimoniato la sua fede strappando al parenti il consenso e riempendo ora le camerate di un giovane cinguettio.

E a scrutarli nel volto questi friulani e questi dalmati venuti a confermare la passione di ogni tempo della loro gente, questi siciliani ardenti e nervosi, svelti come cerbiatti, questi milanesi e torinesi, pugliesi e veneziani, sembravano proprio portare in sé l'anima di leoni pronti a scattare e a vincere. Come sembrava ridere la vittoria negli occhi pieni di sole di quel ragazzo siciliano che aveva lasciato moglie e bimbo per venir qui, a questa sagra di giovinezza e di gloria; come era tenace la volontà di quel romano che studiava Belle Arti ed era scappato due volte da casa: come sembrava formidabile quel trentino che aveva la mascella potente, le gambe sode, il torace forte, tagliato come era nel più massiccio dei monti della sua terra!

A venti anni come non avrebbe potuto essere così?

Dal 16 al 20 ottobre affluirono i volontari.

Ricordo l'arrivo degli istriani, salutati da un formidabile clamore: salirono per la strada che portava a Villa dei Greci, mentre agli accasermati veniva distribuito il rancio. Avevano tutti al collo il fazzoletto azzurro con le teste di leopardo, simbolo della instinguibile fiaccola.

E noi a scendere a pieni polmoni la parola della fede azzurra:

— *Dal-ma-zia, Dal-ma-zia, Dal-ma-zia!*

Qualcuno di quei fazzoletti affiorò sul « Sannio » il giorno dello approdo a Mogadiscio: e sembrò un felice incontro dell'Adriatico con l'Oceano Indiano, del piccolo golfo che aveva visto l'eroismo delle nostre Repubbliche marinare con l'ampio mare che la gente italiana conquistava oggi, in onta a tutti, per il suo immortale divenire.

Alle sei del mattino, sveglia!

Dopo il caffè, le colonne si disperdono nella campagna tiburtina.

Per queste strade, nervi e cuore dell'Impero, non si udì un giorno il passo agile e forte dei legionari?

Erano i legionari di Roma, giovani e vecchi, agili e poveri, ma quando indossavano l'armatura e cingevano le lame corrusche, sembravano tutti di una taglia e tutti di una età, divenivano un esercito di uomini marziali e scomparivano nelle legioni quadrate, e non avevano più nome se non quello della città del cui spirito erano portatori: Roma.

Così noi saremmo diventati perché così voleva la nostra volontà fatta sangue di noi stessi.

Dai plotoni in marcia, un canto si leva e testimonia: affiorano i motivi tradizionali per ogni Università del « mazzolin di fiori che vien dalla montagna » o del « noi siamo le colonne dell'Università ».

Guardo in viso Francesco che ha lasciato in Sardegna una giovane sposa che forse lo attende cercando viole nel giardino di cui mi parla con cuore nostalgico; guardo Furio che sposerà fra settimane e a Maddaloni, nell'atrio della caserma « Nino Bixio » consumerà dinanzi al sacerdote la sua promessa, mentre le nostre baionette saranno increspate da un brivido; guardo Sandro che la sposa non rivedrà più, perché dorme oggi nel cimitero bianco presso Mogadiscio e lo culla l'Oceano che attraversò per un amore più grande...

Alto e solenne, come l'adempimento di un rito, si levano le note dell'inno a Roma.

La campagna è fresca e rugiadosa.

L'ottobre vive di mille aneliti. Dalla prossima città aviatoria di Guidonia, quasi a presagio, si levano a volteggiare nell'azzurro per le consuete esercitazioni, le squadriglie di combattimento.

Ed è il loro volo agile e fermo come il polipo del cuore di questi volontari di vent'anni.

Macale e presa!

Ricordo l'urlo che percorse Villa dei Greci. Ci facemmo nello spiazzale a cantare a squarcia gola.

E cantando, a imprecare. Imprecare alla nostra inerzia mentre sulla sponda africana si combatteva e si moriva.

Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lussardi: primo universitario caduto in armi, là sul Gherlita, a Monte Gundi...

La prima fiamma azzurra che ripiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme.

Il Battaglione lo salutò levandolo, all'ordine, in alto, le sue mille baionette.

— *Fate sapere al Duce che muoio col suo nome sulle labbra. Viva il Duce! Viva l'Italia!*

C'è una ruga in tutti, sulla fronte.

E la foresta di baionette ha un nome: vendetta.

Da Tivoli partimmo per Maddaloni.

Fu quello il periodo della permanenza nella caserma « Nino Bixio » che più duramente incise in noi la coscienza di essere soldati.

Ricordo lo sforzo enorme che a noi fu chiesto nel campo addestrativo, e come da parte di tutti si sia risposto all'appello con una sovrumana energia.

E vincemmo.

Come avremmo vinto più tardi sul sabbione orribile della Somalia, nel desolato deserto dell'Ogaden o nell'altipiano etiopico.

Di Maddaloni mi resta questo ricordo: quello della partenza.

Era venuto il Re a salutarci. Lo accompagnavano il Principe Ereditario e il generale Baistrocchi.

Saremmo partiti lo stesso giorno per Napoli: lo sapevamo. E al molo Pisacane ci attendeva il destino.

Sfilammo dinanzi al Re, impeccabili.

Ogni baionetta rappresentava un'anima.

Nessuno vacillò, nessuno poteva vacillare al momento del passo supremo.

Le donne di Maddaloni ci videro partire, fieri sotto il carico e nerme, sotto un sole che massacrava. Ed ebbero per noi il dono che è il privilegio più bello della femminilità: quello dei fiori.

A Napoli, pioveva.

Ed era una pioggia uggiosa, triste, sconsolante. Sembrava che la natura volesse gettare il gelo del suo scherno sui nostri vent'anni.

Nessuno di noi dimenticherà più la notte in cui abbandonammo la Patria.

Lo zaino sulle spalle, colmo oltre ogni misura, il tascapane che ci batteva sui fianchi, la borraccia che urtava con l'attrezzo laggiù, la baionetta e il pugnale, il fucile sull'omero, e sulla schiena, incollata, la cassetta munizioni per la Fiat 14/35.

E sullo zaino la coperta, la mantellina, il telo da tenda, i picchetti.

L'acqua intracidiva ogni cosa, attaccava gli indumenti, rendeva più dolorosa la morsa della ciaglia, innumerevoli.

Triste commiato, mentre ci saremmo augurati una giornata di sole.

13 dicembre 1935

Mi saluta il Federale che è venuto a trovare i suoi di Palermo, insieme al Prefetto.

Fu da lui che ebbi l'ultimo bacio in terra italiana, prima del commiato dalla Patria, da lui che avrei rivisto laggiù, volontario anche lui, come me, come tutti.

Nel salire la passerella, mentre l'acqua non cessava di percuoterci, ognuno di noi in cuor suo dava l'ultimo saluto a quelli che rimanevano: un saluto alle soglie di un passaggio supremo.

Scherza un romano a diciotto anni innanzi a me:

— Arrivederci, signori. Andiamo a prendere delle licenze di due anni, licenze giganti!

Pol, già nella stiva.

Ci buttammo senza toglierci le scarpe, qualcuno senza posare le

armi, sul ghiaccio, nella piccola immensa.

E da un boccaporto una voce ci sveglia, voce di donna, voce di madre.

— Piero!

E' venuta da Milano la mamma a salutare il suo figliuolo che a diciannove anni va volontario, ed ora che la nave scioglie gli ormeggi vuol salutarlo ancora.

Voce di donna, voce di madre, ultima voce in terra d'Italia.

Su, in coperta, piove ancora, piove senza scampo.

L'indomani a sera salutammo Messina, con un triplice elia. Poi la città scomparve con le sue luci a poco a poco, e il nostro sguardo si affissò nella lontananza: oscuro ignoto destino.

Immagini della Patria ci vennero incontro a Porto Said e a Suez: gentili ragazze su motoscafi e barche, bimbi che agitavano bandiere tricolori. Così in ogni

lido, così in ogni angolo del mondo la grande gente italiana!

E ci si scambia indirizzi, ci si promette ricordanza perenne, e di ritornare, di rivederci: e il giuramento ha un sapore di bellezza che invita al pianto.

Più volte sul fronte somalo e sul fronte eritreo, amici e compagni nel dare sepoltura a qualcuno dei morti gloriosi troveranno in qualche sdrucito portafogli, lettere profumate col francobollo egiziano e il timbro di Porto Said. Così, insieme a quelle della mamma, con lo stesso religioso fervore, alimento delle veglie in terra africana, quando la nostalgia prende, e si è soli, tremendamente soli.

E il tenue filo, sospeso con una ignota ragazza, attraverso la lontananza dell'Oceano, è ora di salvezza.

Gaetano Falzone

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

SAN MARCO! - ZARA

26 LUG 1936

Una collezione "Libro e Moschetto,"

Il corrispondente dell'Agenzia "Ala", informa che ad iniziativa de "L'Appello", rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, sarà lanciata la Collezione "Libro e Moschetto", consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere. Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'A. O., dedicato al "Battaglione Universitario".

Le donne senza calze saranno escluse dai tram e dagli autobus

ROMA, 24.

Estratto da *Il Guido della Strada*

Indirizzo

Data

Firma

La Collezione Libro e Moschetto

Il camerata Dr. Gaetano Falzone, nostro corrispondente da Palermo, ha fatto ritorno dall'Africa Orientale dove ha militato nel Battaglione Universitario della Divisione TEVERE, partecipando alla battaglia dell'Ogaden e alla occupazione dell'Harrar.

Nel riprendere la effettiva direzione de "L'APPELLO", rassegna mensile del pensiero dei giovani da lui fondata, ha lanciato la COLLEZIONE LIBRO E MOSCHETTO, iniziativa editoriale intesa a valorizzare i giovani fascisti universitari italiani e a raccogliere volumi su tutti gli argomenti che hanno un precipuo interesse per la categoria universitaria.

Il primo volume della COLLEZIONE, dovuto a Gaetano Falzone, è dedicato al Battaglione Universitario in A. O. e conterrà una vibrante quanto precisa documentazione della caratteristica guerra nella boscaglia somala e nell'altipiano abissino.

Una collezione
«Libro e Moschetto»
PALERMO, 24 — Ad iniziativa de "L'Appello", rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, sarà lanciata la Collezione "Libro e Moschetto", consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere. Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'A. O., dedicato al "Battaglione Universitario". (Ala)

IL MATTINO-NAPOLI
26 LUG 1936

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

Popolano - Portoferrajo

26 LUG 1936

si presentino entro il giorno 20 corrente dalle 18,30 alle 19 presso il Comando.

Il Comandante Legione

Collezione Libro e Moschetto

Ad iniziativa de "L'Appello", rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al "Battaglione Universitario". Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo.

IL POLESINE FASCISTA-ROVIGO

26 LUG 1936

Agostino Savelli «La tradizionale miccia» - «Il Giornale di Politica e Letteratura», Roma, lire 6.

COLLEZIONE LIBRO E MOSCHETTO

Ad iniziativa de "L'Appello", rassegna mensile del pensiero dei giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la «Collezione Libro e Moschetto» consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario

dell'Africa Orientale, dedicato al "Battaglione Universitario". Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Corriere Aquilone
mensile della Sicilia
Perle
21 LUG. 1936
27 LUG. 1936

Collezione Libro e Moschetto

Ad iniziativa de L'Appello, rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume il corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al Battaglione Universitario. Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

LA PROVINCIA DI VERCELLI-VERCELLI

28 LUG. 1936

Collezione Libro e Moschetto

Ad iniziativa de «L'APPELLO», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «Battaglione Universitario». Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

IL POPOLO DI SICILIA Catania

29 LUG. 1936

BATTAGLIONE UNIVERSITARIO

I giovani di "papà Boscardi",

Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «Battaglione Universitario» di cui diamo il seguente saggio. Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

A Bur Scibis giungemmo in un pomeriggio pieno di sole, con negli occhi la sabbia.

Da un lato il campo confinava con un villaggio indigeno dove sovente andavamo a prendere il cià; alle spalle aveva una altura con sopra piazzate le batterie da costa; dall'altro lato si stendeva, desolato e meschino, il cimitero degli indigeni, luogo di convegno di corvi ed avvoltoi fra le povere croci. Dinanzi era l'edificio bianco del lazzeretto...

A Bur Scibis rimanemmo tre mesi e mezzo: tre mesi e mezzo di Somalia, vissuti senza gioia alcuna, ma con dolore, anelando giorno per giorno l'assalto.

Fu un giorno in cui il sole e la sabbia accecavano quello in cui arrivammo al reticolato di Bur Scibis.

Doveva essere invece un mattino freschissimo quello in cui lo lasciammo, parlando, con i gagliardetti al vento sui camton, per la strada dell'interno, verso il fronte, dove la volontà di Rodolfo Graziani ci chiamava, scegliendoci fra i cento battaglioni a sua disposizione, in segno di onore.

E a Bur Scibis lasciammo un morto.

Il povero Binati: l'accompagnammo al cimitero, venendo giù dall'ospedale, dove per settimane e settimane il suo corpo si era accerato.

Lo seguiva il Generale: papà Boscardi.

Già lo amavamo, ma sentimmo a tempra dell'uomo e del padre, in quei giorni in cui il nostro andro si dibatteva fra la vita e la morte.

E a lui è tolto il privilegio di restare, perché non può, perché non deve.

E gli altri a serrare i muscoli, a fare della volontà e della carne una cosa sola, perché così si deve.

Perché l'abisso è forte, e perché noi dobbiamo essere di lui più forti.

Dopo la vittoria di Neghelli.

Ricordo S. E. Rodolfo Graziani dinanzi al Battaglione schierato in assetto di guerra.

Non ci parlò, ma i suoi occhi esprimevano la sua volontà scipitonica.

Se a Mogadiscio non ci disse nulla, a Gabredarre, la vigilia di andare al fuoco, ci diede il suo «bravi».

Ma già a Mogadiscio ci aveva compresi, e le mille baionette gli avevano parlato un linguaggio che a lui, artiere di guerra, doveva essere noto.

Tornava Graziani dalle rive del Giuba e del Daua Parma, dalla

E' recente la gloria del Gato Doria e di Neghelli, recente sangue di Ddei Ddei e del Dda Parma. Dall'Alto Giuba giunge comandamento solenne.

E le baionette si levano al cetero di Somalia quale guerriero promessa per le prove dell'avvenire, mentre gli sguardi inseguono nella foresta di acciaio la certezza matura nelle teglie i cuori ripetono un nome, con l'innamorato di vent'anni per alla creatura del suo sogno: Harar.

Pasa, radente, un apparecchio e una mano si sporge a salvarla.

Al gagliardi del Battaglione Mitraglieri C.C. N.N. Scuola, nell'annuale della Milizia e mantengono al Re la loro fede di combattenti, giungo il saluto vibrante delle Camicie Nere venute da paesi lontani con nel cuore la certezza del domani imperiale d'Italia e con l'ansia di combattere la giusta guerra africana. A speranza della intelligenza e della volontà d'Italia, guardano commossa ammirazione gli emigrati di ieri che conobbero l'amarrezza e le umiliazioni del duro lavoro in terra altrui e che oggi sono fierissimi di marciare nei ranghi delle Camicie Nere al comando di Mussolini che ha dato agli italiani d'oltre confine l'orgoglio della loro razza immortale.

I legionari della 231a e 321a legione C.C. N.N. Fasci Italiani all'Esterio.

E' S. E. Piero Parini. Sarà con noi nella desolata strada dell'Orgaden e nella trionfale marcia di Harar.

Un camerata va dal capitano e dice:

«Signor capitano, io sono molto giovane. Non ho che diciotto anni e temo di non essere in grado di coprire il grado di ufficiale. Poi, qui, io sono venuto con la Camicia Nera e come tale voglio rimanere. Anche mio padre ha rinunciato al grado si è arruolato da Camicia Nera. Voglio seguire il suo esempio».

E il capitano che sa che il ragazzo è stato il primo a presentarsi alla domanda di arruolamento alla Legione Universitaria di Harar, sorride e lo abbraccia.

Camicie Nere: ecco il privilegio supremo.

Un legionario, nell'angolo di una tenda, stila una lettera. Si rivolge al Comando di Battaglione.

Onorevole Comando, la sottoscritta Camicia Nera che ha ricevuto oggi la notizia della perdita della mamma chiede l'onore di essere mandato subito al fronte, per onorare così la memoria della adorata scomparsa e serbare la tradizione della famiglia nella quale si sono succeduti i padri e i volentieri.

C'è forse nel suo cuore rendo l'azzurro dei laghi e i quali è nato, la materna terra della sua Sato.

galoppata prodigiosa verso Neghelli e Uadara, dietro le rotte schiere di ras Destà, di Mussa Sabab e di Beinet Merid. Per la prima volta a Ddei Ddei, ad Aret, al Canale Doria, a Neghelli una armata abissina era stata distrutta: era la prima armata del negus che andava in frantumi.

E i primi incauti consiglieri bianchi prendevano la via della fuga, primo fra tutti, il trogolemente Frère, capo di stato maggiore di ras Destà.

La vittoria coronava le bandiere di Rodolfo Graziani, ancora una volta. Ed era con lui, quando gli sfilammo innanzi, l'ala di mille memorie: dal Gebel al Fezzan, dal Giuba al Faf.

Scipione Africano così aveva ammirato la prossima battaglia sul campo di Zama e guardare negli occhi ai suoi legionari, così promettere loro il trionfo.

E la comunione tra noi e Graziani nacque nel meriggio somalo, dinanzi alle acque dell'Indiano, prepotente, formidabile, e roica.

Sotto le bandiere di Graziani avremmo varcato i limiti delle possibilità umane, dimenticato ogni materiale preoccupazione.

A lui ci consegnavamo, come alla Patria il 29 maggio 1848 si erano consegnati, sacri alla mitraglia di Rudetzky, gli studenti di Firenze e di Livorno.

1 Febbraio: anniversario della Milizia.

Mille baionette al sole, mille anime al vento dell'Oceano.

E il comandante scandisce le parole del giuramento. La voce, nel silenzio enorme sembra teatica.

certo, che scrivendo una lettera gli onora la fronte. Va al Comandante, presenta la sua petizione, salutandolo militarmente, attende.

Le bombe.
Hanno il color delle fragole e portano la morte in preda.
Oggi ce le danno per gioco. Sembrano un gingillo che celi una gioconda sorpresa. Tutti si fanno sul terrazzo che strapiomba a venti metri sulla sabbia, tirano rapidi il nastro, misurano

il lancio, scagliano più lontano che è possibile.

Nessuno abbassa la testa: tutti vogliono assistere al ventaglio di schegge e di sabbia che si leva dintorno. E' un attimo, ed il fragore tende piacevolmente gli spiriti nella rivelazione nuova: il formidabile ordigno cela la possibilità di un delizioso capriccio.

Per ora, avendolo per la prima volta fra le mani, le guardiamo con curiosa simpatia. Quando, muovendo all'attacco di Bullale, le avremo nel tascape, sentiremo la gioia di questa nuova amicizia. E ci seguiranno nelle tappe della conquista. Anche la notte, perché allora il tascape col suo carico di morte scrota da cuscino di fortuna e il legionario intraccerà sul limitare della vita i suoi sogni di amore.

Gli squilli dell'attenti. E' venuto il Generale.

« Sono venuto per salutarvi. Vi è concessa la gioia e l'onore di partire prima di noi. Posso anche dirvi che vi invidio. Invidia buona, eh! »

Voglio darvi qualche consiglio. State raccogliendo i frutti del vostro lavoro, durato quattro mesi, durante i quali ognuno ha dato del suo meglio. Andate a sostenere un altro esame, un esame più brillante.

Non vi parlo di spirito. Ne avete da vendere. Ma ricordate che l'entusiasmo in certi momenti bisogna frenarlo, in certi altri bisogna lanciarlo oltre l'ostacolo. Sacrificatevi, ma fate pagare caro il vostro sacrificio, con intelligenza. Gettarsi bene, non male. Sappiate andare avanti con cautela. Ma avanti bisogna andare.

Occhio ai vostri ufficiali. Rinunciate alla vostra personalità per la collettività. Siate nelle mani dei vostri superiori ed abbiate fiducia in loro. Il comando è a loro. Responsabile è il capo. La disciplina va rispettata e deve stare alla base di ogni vostro atto.

Vi auguro di combattere. Vi auguro della fortuna. Mi auguro di potere essere al vostro fianco e di essere vostro comandante.

Ma se ciò non è possibile, sarò lieto che il Battaglione sia stato all'altezza della situazione e che ritorni carico di gloria.

Saluto al Re! Saluto al Duca!

Da questo momento il dado è stato lanciato. Ognuno si consegna al destino con i suoi venti anni puri come il sole.

Gaetano Falzone

Estratto da *Il Nuovo Supero*
Indirizzo *Trapani*
Data *27 luglio* 1936-XIV

“Il Battaglione Universitario,,

(da Mogadiscio a Addis Abeba)

Gaetano Falzone, di ritorno dall'A. O. dove ha fatto il suo dovere di italiano e di fascista come Camicia Nera del Battaglione Universitario della Divisione «Tevere», lancerà a giorni per i tipi de *«L'Appello»* — Collezione «Libro e Moschetto» — un suo volume dal titolo: «Il Battaglione universitario da Mogadiscio a Addis Abeba».

Siamo lieti di poterne anticipare il capitolo che segue per cortese concessione dell'Autore e dell'Editore:

Dalla ringhiera della balconata della Federazione dei Fasci di Combattimento, la sera del 2 ottobre, la folla appare come una guerriera adunata di eroi risorgenti.

Il timbro metallico e trasumanato del Duce sembra scendere su questa folla come una pioggia di fuoco.

E nell'annuncio primo, era la certezza della gloria ultima:

«Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione: in piedi!»

Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici, in ogni parte del mondo: grido di giustizia, grido di Vitto-

ria!»

Nella notte era stato passato il Mareb e le avanguardie della «Gavinana» puntavano su Adua.

Il dado era tratto.

Quindici giorni dopo convenivano da tutta Italia a Tivoli: universitari di tutti gli Atenei per entrare nelle legioni sacre alla vittoria dell'Italia proletaria.

• • •

Tivoli il 16 ottobre fu trasformata.

Tutti i bivacchi di Camicie Nere hanno questo di bello: che sanno unire la fievolezza e disciplina delle armi alla giocondità e alla cordialità più vive. A questo naturale spirito della tradizione squadrista, gli universitari aggiunsero la scapigliatura goliardica.

Gli accantonamenti erano diversi, ma certamente quello di Villa dei Greci, antico fabbricato dove un tempo vivevano in religioso fervore frati olandesi, ed ora avevano trovato posto le due prime Compagnie, presentava i segni più manifesti del volontarismo universitario: sentimento esplicito, ora, vuoi in un addobbbamento pittoresco delle camerette e dei corridoi, vuoi nelle frequenti parti poetiche, vuoi nelle canzoni spregiudicate e ardite affioranti un po' dovunque dai plotoni in marcia o nelle ore di riposo.

Ricordo un gruppo di universitari che avevano fatto parte delle

squadre, che si erano raccolti ora attorno a un gagliardetto nero, inchiodato a un muro, ma pronto a spiccare il volo come una aquila reale cui nessuna inerzia può costringere alla morte.

E aquile ve ne erano un po' dappertutto: aquile di Roma, disegnate col carbone, con l'inchiostro, con le matite colorate, incise con le baionette sui muri bianchi, con la testa eretta fieramente, il Littorio fra gli artigli inflessibili.

Tra una finestra e l'altra di una cameretta si distendeva un drappo bianco, portato non si sa da chi, con stampate delle parole che erano tutto un giuramento e una promessa: *Duce, vogliamo l'Aquila di Roma al posto del leone di Giuda!*

E in quanto al leone di Giuda, che rovina e che squallore! Ve ne erano alcuni disegnati come cagnolini, altri con una criniera che sembrava passata a setaccio, altri ancora tenuti al guinzaglio.

Grande il numero dei laureati saggiamente utilizzati dal Comandante: così gli ingegneri erano diventati sterratori e fontanieri, ed utilizzati a disciplinare il corso delle condutture d'acqua e delle fogne.

Gli avvocati, ahimè, che non avevano una specifica conoscenza tecnica, erano stati adibiti ai servizi di guardia e di corvee. Ma tutti avevano accolto le prime fatiche della nuova vita con lo spigliato senso di adattamento che è privilegio di ogni studente.

I patti erano chiari, le difficoltà non erano state nascoste, né alleviate. Ognuno era venuto quindi cosciente che avrebbe dovuto fare miracoli per raggiungere in pochi mesi (due, tre al massimo) quella efficienza che normalmente si otteneva in tempo di gran lunga superiore.

A guardare quei volontari uno per uno, tutti potevano dare un esempio di bellezza: c'era chi aveva rinunciato ai gradi della Milizia e da centurione o capo manipolo era tornato Camicia Nera; c'era chi, adolescente, aveva testimoniato la sua fede strappando ai parenti il consenso e riempiendo ora le camerette di un giovane giunguetto.

E a scrutarli nel volto questi friulani e questi dalmati venuti a confermare la passione di ogni tempo della loro gente, questi siciliani ardenti e nervosi, svelti come cerbiatti, questi milanesi e torinesi, pugliesi e veneziani, sembravano proprio portare in sé l'anima di leoni pronti a scattare e a vincere. Come sembrava ridere la vittoria negli occhi pieni di sole di quel ragazzo siciliano che aveva lasciato moglie e bimbo per venir qui, a questa sagra di giovinezza e di gloria, come era tenace la volontà di quel romano che studiava Belle Arti ed era

scappato due volte da casa; come sembrava formidabile quel trentino che aveva la mascella potente, le gambe sode, il torace forte, tagliato come era nel più massiccio dei monti della sua terra!

A venti anni come non avrebbe potuto essere così?

• • •

Dal 16 al 20 ottobre affluirono i volontari.

Ricordo l'arrivo degli istriani, salutati da un formidabile clamore: salirono per la strada, che portava a Villa dei Greci, mentre agli accasermati veniva distribuito il rancio. Avevano tutti al collo il fazzoletto azzurro con le teste di leopardo, simbolo della inestinguibile fiaccola.

E noi a scandire a pieni polmoni la parola della fede azzurra:

— Dal-ma-zia, Dal-ma-zia, Dal-ma-zia!

Qualcuno di quei fazzoletti affiorò sul «Sannio» il giorno dell'approdo a Mogadiscio: e sembrò un felice incontro dell'Adriatico con lo Oceano Indiano, del piccolo golfo che aveva visto l'eroismo delle nostre Repubbliche marinare con lo ampio mare che la gente italiana conquistava oggi, in onta a tutti, per il suo immortale divenire.

Alle sei del mattino, sveglia!

Dopo il caffè, le colonne si disperdono nella campagna tiburtina.

Per queste strade, nervi e cuore dell'Impero, non si udi un giorno il passo agile e forte dei legionari?

Erano i legionari di Roma, giovani e vecchi, agiati e poveri, ma quando indossavano l'armatura e cingevano le lame corrusche, sembravano tutti di una taglia e tutti di una età, divenivano un esercito di uomini marziali e scomparivano nelle legioni quadrate, e non avevano più nome se non quello della città del cui spirito erano portatori: Roma.

Così noi saremmo diventati perché così voleva la nostra volontà fatta sangue di noi stessi.

Dai plotoni in marcia, un canto si leva e testimonia: affiorano i motivi tradizionali per ogni Università del «mazzolin di fiori che vien dalla montagna» o del «noi siamo le colonne dell'Università».

Guardo in viso Francesco che ha lasciato in Sardegna una giovane sposa che forse lo attende cercando viole nel giardino di cui mi parla con cuore nostalgico; guardo Furio che sposerà fra settimane e a Maddaloni, nell'atrio della caserma «Nino Bixio» consumerà dinanzi al sacerdote la sua promessa, mentre le nostre baionette saranno

increspate da un brivido; guardo Sandro che la sposa non rivedrà più perché dorme oggi nel cimitero bianco presso Mogadiscio e lo culla l'Oceano che attraversò per un amore più grande....

Alto e solenne, come l'adempimento di un rito, si levano le note dell'inno a Roma.

La campagna è fresca e rugiadosa.

L'ottobre vive di mille aneliti.

Dalla prossima città aviatoria di Guidonia, quasi a presagio, si levano a volteggiare nell'azzurro per le consuete esercitazioni, le squadriglie di combattimento.

Ed è il loro volo agile e fermo come il palpito del cuore di questi volontari di vent'anni.

Macallè è presa!

Ricordo l'urlo che percorse Villa dei Greci. Ci facemmo nello spiazzale a cantare a squarciagola.

E cantando, a imprecare.

Imprecare alla nostra inerzia, mentre sulla sponda africana si combatteva e si moriva.

Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lusardi: primo universitario caduto in armi, là sul Gheraltà, a Monte Gundi....

La prima fiamma azzurra che ripiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme.

Il Battaglione lo salutò levando, all'ordine, in alto, le sue mille baionette.

— Fate sapere al Duce che muoio col suo nome sulle labbra. Viva il Duce! Viva l'Italia!

C'è una ruga in tutti, sulla fronte.

E la foresta di baionette ha un nome: vendetta.

Da Tivoli partimmo per Maddaloni.

Fu quello il periodo della permanenza nella caserma «Nino Bixio» che più duramente incise in noi la coscienza di essere soldati.

Ricordo lo sforzo enorme che a noi fu chiesto nel campo addestrativo, e come da parte di tutti si sia risposto all'appello con una sovrumana energia.

E vincemmo.

Come avremmo vinto più tardi sul sabbione orribile della Somalia, nel desolato deserto dell'Ogaden o nell'altipiano etiopico.

Di Maddaloni mi resta questo ricordo: quello della partenza.

Era venuto il Re a salutarci. Lo accompagnavano il Principe Ereditario e il generale Baistrocchi.

Saremmo partiti lo stesso giorno per Napoli: lo sapevamo. E al molo Pisacane ci attendeva il destino.

Sfilammo dinanzi al Re, impeccabili.

Ogni baionetta rappresentava un'anima.

Nessuno vacillò, nessuno poteva vacillare al momento del passo supremo.

Le donne di Maddaloni ci videro partire, fieri sotto il carico enorme, sotto un sole che massacrava. Ed ebbero per noi il dono che è il privilegio più bello della femminilità: quello del fiore.

A Napoli, pioveva.

Ed era una pioggia uggiosa, triste, sconsolante. Sembrava che la natura volesse gettare il gelo del suo scherno sui nostri vent'anni.

Nessuno di noi dimenticherà più la notte in cui abbandonammo la Patria.

Lo zaino sulle spalle, colmo oltre ogni misura, il tascapane che ci batteva sui fianchi, la borraccia che urtava con l'attrezzo leggero, la baionetta e il pugnale, il fucile sull'omero, e sulla schiena, incolata, la cassetta munizioni per la Fiat 14-35.

E sullo zaino la coperta, la mantellina, il telo da tenda, i picchetti.

L'acqua infracidiva ogni cosa, attaccava gli indumenti, rendeva più dolorosa la morsa delle cinghie, innumerevoli.

Triste commiato, mentre ci saremmo augurati una giornata di sole.

13 dicembre 1935.

Gaetano Falzone

ALTA SPOLETO

SPOLETO

8 AGO. 1936

più ammirabile.

COLLEZIONE LIBRO E MOSCHETTO

Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la *Collezione Libro e Moschetto*, consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime, riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «*Battaglione Universitario*». Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni, sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Estratto da

Mefaggers di Rodi

Indirizzo

Data *6 agosto* 1936-XIV

Firma

COLLEZIONE LIBRO
E MOSCHETTO

Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la *Collezione Libro e Moschetto* consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «*Battaglione Universitario*».

Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

CORRIERE ADRIATICO - ANCONA

12 AGO 1936
Anno XIV

★ Ad iniziativa de «L'Appello», rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la «Collezione Libro e Moschetto» consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere. Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale, dedicato al «*Battaglione Universitario*». Seguiranno altre vivaci e originali pubblicazioni sempre riflettenti argomenti di vivo interesse per la categoria universitaria italiana.

Città del Mondo

Provincia di *Asi*

14 AGO 1936

Battaglione universitario

Il camerata Gaetano Falzone, legionario del Battaglione Curtatone e Montanara pubblicherà prossimamente un volume sulla vita di guerra del glorioso Battaglione, edito da «L'Appello» vivace e battagliero periodico per la gioventù, diretto dal Falzone medesimo.

Per gentile concessione dell'A. siamo lieti di pubblicare alcune vive pagine dell'interessante libro che tutti i giovani devono leggere.

Aprile 28

Ieri, prima che venisse dato l'ordine di mettere in moto le macchine, il tenente ha tirato fuori una bottiglia e ce l'ha offerta. Era ancora notte; col buio pesto ci eravamo fermati, col buio pesto ci rimettevamo in marcia.

Il liquore non era forte. Pure, intirizziti dal freddo, con le ossa rotte dai sobbalzi del camion, ci fece bene.

Adesso il camion continua la sua corsa. Divoriamo i chilometri, aprendoci la via attraverso la boscaglia, allargandola con i parafranghi. Siamo coperti di rovi, trasciniamo con noi, nella corsa pazzca, brani di boscaglia.

E si va, perchè stanotte a Cunugadu ci attende un convito di gloria: ci hanno dato appuntamento i carabinieri del Re che hanno lasciato due giorni addietro venti morti nel vallone insanguinato e ci attendono per la prova più forte.

Ancora abbiamo nelle orecchie il ronzio fatale della notizia: per prima, ce la portarono degli autisti che scendevano dagli avamposti, portando sul camion delle enormi ali ferite (un velivolo che mai più riprenderà il volo), ce la confermarono le ambulanze che portavano a Curati il loro carico di gloria e di sacrificio.

Venti Italiani erano rimasti laggiù nel vallone della gloria, baciati dalla morte, e la rabbia della lontananza rendeva più cupa e più triste la vigilia.

Ma adesso il camion ha aperto i fari luminosi: la breve sosta è finita. Tutti hanno divorato le scatolette di carne e le gallette.

E' buio pesto: ma scenderemo lo stesso verso il nemico. Che si avanzi! la mitragliatrice leva la sua canna al di sopra dei bordi, e sembra attendere il momento del canto.

Aprile 29

Ieri notte arrivammo agli avamposti, passando vicino alle buche appena espugnate, con i morti etiopici ancora inssepolti.

La nostra colonna, di cento e più autocarri, dava uno smagliante spettacolo nella notte: il susseguirsi dei fari, avanzanti come una valanga senza scampo, sembrava inoltre un richiamo gioioso.

Ho ancora presente l'aspetto del campo, quale ci apparve nella sua guerresca fisionomia, attraverso le fiaccole dei dubat e i riverberi dei fari.

Erano lì, i carabinieri, fieri del loro morti e anelanti la vendetta, i forestali, orgogliosi delle gesta del Dana Parma, i dubat che attendevano con nervoso ardimento il momento del nuovo lancio.

Nella notte, un grido ruppe la tensione degli spiriti, fiammeggiò più di una pira: — Viva il battaglione studenti!

Viva il «Curtatone e Montanara!»

Perchè gli avamposti nemici lo ascoltarono e lo ripetessero a quelli di Bullale, annidati nelle buche, che la colonna Agostini aveva ora ottocento fucili in più, ma soprattutto ottocento volontà tese fino allo spasimo nel desiderio dei combattimenti.

Io e Vittorio abbiamo cercato di dormire. I camion si erano allineati in modo da fare una barriera invalicabile. Nel breve recinto avremmo dovuto accomodarci: da un lato esso era delimitato da una trincea, dove immobili ma vigili vegliavano i dubat, dall'altro dal vallone da dove giungeva il tanfo dei morti.

...buttiamo giù dai camion la coperta, la distendiamo sul terreno. Il tascapane ci faceva da cuscino, e mai ci era sembrato tanto caro quanto adesso col suo carico di bombe.

Vittorio dormiva forte, quando la pioggia cominciò a molestarci. Veniva giù lieve lieve. Sembrava rugiada di rose; deliziosa carezza della natura cui non osavamo ribellarci.

Così, tutta la notte, così finché non sentimmo le giunture molli.

Allora salii sul camion. Quante ore era durato il riposo: due, tre? Presi un telo da tenda, ritornai giù. Come bestemiare dinanzi a stelle così limpide pur nell'orrore del luogo?

L'allarme è venuto quando nessuno lo immaginava. La tromba ha diffuso nel vallone il suo richiamo imperioso.

Sotto una pioggia serosciante, ci siamo precipitati verso il camion. Erano le prime ore del pomeriggio. I dubbat cantavano canzoni di guerra. Un aeroplano sorvolava il campo. Il cielo era fosco e livido.

Ammollati fino al midollo prendemmo i nostri posti. Ognuno in ginocchio presso una feritoia aperta, fra il groviglio degli zaini e dei tascapani, delle boracce e delle casse di viveri e di munizioni. E l'occhio teso, l'animo vigile, ma il cuore che canta: finalmente!

E prepotente, mentre più dritto ci percuote l'acquazzone, e secchi si odono i comandi che mettono in moto la colonna, un canto sgorga limpido, potente, enorme. Cantiamo tutti, mentre come di incanto sui camion spuntano i gagliardetti e le fiamme di combattimento, i colori della Rivoluzione che trovano qui, nel momento supremo, l'altare più degno.

Il mitragliere tiene salda la mano sull'arma: l'occhio scruta lontano nella prossima boscaglia.

Mano mano ci avviamo nella strada. Di corsa. Passano garrendo i gagliardetti, e sembra ripetersi ancora una volta la tradizione squadrista.

Il cielo sembra rischiararsi. L'anima è al vento.

Stanotte, le stelle sembrano sorriderci. Le indoviniamo attraverso la cortina buia, in questa desolata posizione di Bullale.

Ancora recente è la fuga del nemico. Si scoprono le peste, si trovano gli oggetti lasciati nella corsa disordinata verso lo scampo.

E su uno degli autocarri, quello del comandante, sventola il tricolore.

Da Bullale partimmo che il buio era profondo. A tantoni cercammo presso di noi il '91, il tascapane con le bombe. Nessuno aveva tolto la baionetta e il pugnale.

La barricata dei camion era invincibile. Il campo era una fortezza insuperabile. Quando la teoria degli autocarri si rimise in moto, la colonna sembrò un Carroccio finto di armi, di spiriti e di cuori.

Lentamente ci avviammo per la carovaniere di Dagabur: mano mano che alla prima fioca luce dell'alba intravedevamo il paesaggio, esso ci appariva livido. Qui, era ancora recente la fuga del generale turco Wehib Pascià: tutto sembrava testimoniare odio impotente, disperazione, paura.

I nidi delle mitragliatrici conservavano ancora il loro aspetto di agguato, anche se fra le ramaglie non spuntava più la canna minacciosa. Gli impianti telefonici spezzati brutalmente aggiungevano allo squallore una nota di tristezza. I valloni dove gli italiani avrebbero dovuto passare sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici erano pieni di casse e di materiale vario.

Attraversammo la formidabile linea Hindenburg col sorriso sulle labbra. E la mano sul grilletto. Mai come in quel

momento, mentre i camion schiantavano i reticolati e le ruote premevano le buche infernali, sentimmo l'odio e il disprezzo per i rinnegati della razza bianca che ai negrieri avevano dato armi e consigli, creando questo potente strumento di guerra e di orgoglio che era la linea Sassabaneh-Bullale.

Intirizziti dal vento freddo della prima alba, indovinammo nel momento glorioso lì, oltre i monti, lungo la strada carovaniere di Dagabur, il sole sorgente e lo salutammo silenziosi e superbi.

La vita di camion è tale che rimane consegnata nella memoria di noi quattordici e dell'ufficiale seduto presso l'autista.

E' stato detto essere la comunità più bella quella che si gode nei primi anni a scuola, quando la vicinanza dei banchi e delle marachelle crea le prime indissolubili simpatie.

I volti dei compagni di ginnasio sono adesso maschere indelebili nel mio ricordo, anche se taluno di essi non è più e è andato lontano e non ritornerà mai.

Ma i volti di coloro che insieme hanno subito il freddo e il caldo, la fame e

la sete, e i cui cuori venti volte si sono trovati in un balzo vicini, nella boscaglia sospettosa, nella notte infida, mentre il nemico era appiattato a dieci metri, e non osava, quale forza del tempo o malvagità del nostro spirito, potrà cancellarli?

Imparammo insieme il valore di un sorso della borraccia, la preziosità delle briciole della galletta, ci confortammo con lo sguardo nello sguardo silenzioso sotto la sferza della pioggia o della canicola, ci dividemmo le pieghe della mantellina, ci difendemmo unendo i teli da tenda, e ci amammo il giorno che una notizia triste o bella giungeva da casa.

A diversi metri la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere e a leggere le lettere di chi non era più.

E non c'è stato mai schianto più forte che ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo.

Fu quello il tempo in cui la morte dei cari di uno di noi era dolore per gli altri, ma più fiero forse perché il pensiero si smarriva nel dubbio e nel sospetto, fu quello il tempo in cui le mogli

e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccasse anche il nostro onore e il senso non ancora risvegliato della nostra paternità.

Ricordo la gioia di tutti quando ad Emiro giunse la notizia del bimbo che era nato: il piccolo vagito sembrò avere voce più enorme dell'Oceano, e tutti lo sentimmo quella sera attorno al padre felice. E all'alba sul limitare della tenda — eravamo a Bur Sebhis — un fiocco bianco salutò il prossimo mare increspato, attraverso il quale la notizia era giunta.

Fummo in quella occasione come non mai padri, mariti e figli. Ci scoprimmo uomini con una potenza e una evidenza nuove. Anche i più ragazzi, quelli che le diciotto primavere rendeva più puri e più semplici, tornarono con altro viso e con altro cuore.

E anche adesso che scrivo io pronunzio la parola uomo con una religione che mi sgorga profonda e che è forse la conquista più bella che i ragazzi di Mussolini abbiano compiuto in terra d'Africa.

Gaetano Falzone

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

ORA - Palermo

15 AGO 1936

Il diario d'un goliardo reduce dall'Africa Orientale

Vedrà in questi giorni la luce un interessante diario del fascista universitario Gaetano Falzone, che è stato col battaglione «Curtatone e Montanara» in A. O. Da questo palpitante quaderno stralciamo il seguente brano.

Dopo la vittoria di Neghelli. Ricordo S. E. Rodolfo Graziani dinanzi al Battaglione schierato in assetto di guerra.

Non ci parlò, ma i suoi occhi esprimevano la sua volontà scipitonica.

Se a Mogadiscio non ci disse nulla, a Gabredarre, la vigilia di andare al fuoco, ci diede il suo abbraccio.

Ma già a Mogadiscio ci aveva compresi, e le mille baionette gli avevano parlato un linguaggio che a lui, artiere di guerra, doveva essere noto.

Tornava Graziani dalle rive del Giuba e del Daua Parma, dalla galoppata prodigiosa verso Neghelli e Uadardà, dietro le rotte schiere di ras Destà, di Mussa Saba e

di Beinet Merid. Per la prima volta a Ddei-Ddei, ad Areri, al Ganale Doria, a Neghelli una armata abissina era stata distrutta: era la prima armata del Negus che andava in frantumi.

E i primi incauti consiglieri bianchi prendevano la via della fuga, primo fra tutti, il luogotenente Frère, capo di stato maggiore di ras Destà.

La vittoria coronava le bandiere di Rodolfo Graziani, ancora una volta. Ed era con lui, quando gli sfilammo innanzi, l'ala di mille memorie: dal Gebel al Fozzan dal Giuba al Faj.

Scipione Africano così doveva ri

mirare la prossima battaglia sul campo di Zama e guardare negli occhi ai suoi legionari, così promettere loro il trionfo.

E la comunione tra noi e Graziani nacque nel meriggio somalo, dinanzi alle acque dell'Indiano, prepotente, formidabile, eroica.

Solo le bandiere di Graziani avremmo varcato i limiti delle possibilità umane, dimenticato ogni materiale preoccupazione.

A lui ci consegnammo, come alla Patria il 29 maggio 1848 si erano consegnati, sacri alla mitraglia di Radetzky, gli studenti di Firenze e di Livorno.

1° Febbraio: anniversario della Milizia.

Mille baionette al sole, mille anime al vento dell'Oceano.

E il comandante scandisce le parole del giuramento. La voce nel silenzio enorme sembra ieratica.

E' recente la gloria del Ganale Doria e di Neghelli, recente il sangue di Ddei-Ddei e del Daua Parma. Dall'Alto Giuba giunge il comandamento, solenne.

E le baionette si levano al cielo terso di Somalia quale guerriera promessa per le prove dell'avvenire, mentre gli sguardi inseguono nella foresta di acciaio una certezza maturata nelle veglie e i cuori ripetono un nome, come l'innamorato di vent'anni pensa alla creatura del suo sogno: Harrar.

Passa, radente, un apparecchio, e una mano si sporge a salutare:

« Ai goliardi del Battaglione Mitraglieri C.C. N.N. Scuola, nell'annuale della Milizia e mentre giurano al Re la loro fede di combattenti, giunga il saluto vibrante delle Camicie Nere venute da paesi lontani con nel cuore la certezza del domani imperiale dell'Italia e con l'ansia di combattere la giusta guerra africana. A voi, speranze della intelligenza e della volontà d'Italia, guardano con commossa ammirazione gli emigrati di ieri che conobbero l'amarrezza e le umiliazioni del duro lavoro in terra altrui e che oggi sono fierissimi di marciare nei ranghi delle Camicie Nere al comando di Mussolini che ha dato agli italiani d'oltre confine l'orgoglio della loro razza immortale.

I legionari della 221 e 321 legione CC. NN. Fasci Italiani all'Esteron.

E' S. E. Piero Parini. Sarà con noi nella desolata strada dell'Ogaden e nella trionfale marcia di Harrar.

Le bombe.

Hanno il color della fragola e portano la morte: le Breda.

Oggi ce le danno per gioco. Sembrano un gingillo che celi una gioconda sorpresa. Tutti si fanno sul terrazzo che strapiomba a venti metri sulla sabbia, tirano rapidi il nastro, misurano il lancio, scagliano più lontano che è possibile.

Nessuno abbassa la testa: tutti vogliono assistere al ventaglio di schegge e di sabbia che si leva d'intorno. E' un attimo, ed il fragore tende piacevolmente gli spiriti nella rivelazione nuova: il formidabile ordigno cela la possibilità di un delizioso capriccio.

Per ora, avendole per la prima volta fra le mani, le guardiamo con curiosa simpatia. Quando, muovendo all'attacco di Bullale, le atremo nel tascapane, sentiremo la gioia di questa nuova amicizia. E ci seguiranno nelle tappe della conquista. Anche la notte, perché allora il tascapane col suo carico di morte servirà da cuscino di fortuna e il legionario intreccherà sul limitare della vita i suoi sogni all'amore.

Milizia Fascista Roma

16 AGO 1936

RICORDI DI UN LEGIONARIO

La guerra nell'Ogaden

Le tappe si susseguono: da Balad puntiamo su Ghersale, da Ghersale ripartiamo per Bulo Burti e lungo la meravigliosa strada asfaltata giungiamo a Belet Uen: qui ha termine la Somalia, da quarant'anni qui sono i cippi della nostra conquista.

In questi primi mesi di campagna i nostri avamposti si sono spinti più oltre: conquistata a prezzo di sangue generoso Gorraheï dove trova eroica morte il capo abissino Afo-work, le nostre colonne si spingono a Gherlogubi, Afdub, Gabredarre, Uarder, Curati.

Siamo già nell'Ogaden: attraversiamo di notte i villaggi cupi, mentre si stagliano nell'oscurità i bombardati ghebbi cui sono dinanzi le radure dove divampò la lotta orribile.

A Scillave il Ghebbi è tutto screpolato dalla mitraglia: corpi straziati di abissini e di dubat, abbracciati nella morte, sono ancora nei fetidi pozzi. E il segno della fucileria è dovunque.

Gherlogubi è minacciosa e oscura: ancora recente è la memoria della battaglia. Così pure Afdub.

A Uarder siamo già nelle immediate retrovie: nelle tende degli ospedaletti da campo sono composti i cadaveri dei carabinieri caduti il giorno prima a Gunugadu.

Un altro ne muore, mentre ci fermiamo per i rifornimenti d'acqua.

Passa lugubre ma fiero il corteo: i compagni portano a spalla la salma drappaggiata nel tricolore. Seguono i superstiti scuri e silenziosi. In un angolo del campo giacciono le armi tolte al nemico: c'è anche una tromba che rincuorava gli abissini e adesso non è che un ferro contorto e scheggiato che non ha alcuna vita.

Ecco, la prima comunione con la morte, ci rende più lieti di noi. Ognuno vorrebbe anticipare la sua parte nel convito di gloria.

E la vita non è che una misera cosa cui nessuno guarda: qui vive la Patria.

Fu a Belet Uen, durante la breve sosta, che ci giunse l'ordine: raggiungere la linea. Il fronte era in movimento. Raggiungere avremmo dovuto a Curati la colonna Agostini che già puntava su Gunugadu.

La scintilla fece dilagare un fuoco enorme. Fummo tutti in piedi sui camion a urlare: improvvise, spuntarono dovunque le fiamme di combattimento: brani di camicie nere annodati a virgulti della boscaglia, fazzoletti azzurri o giallo-rossi, tagliardetti dei G. U. F. conservati negli zaini e chiamati ora alla loro parte di luce.

Non avemmo soste, non ne volemmo: notte e giorno andarono gli autocarri in mezzo alla boscaglia, gli autisti non resistevano: ci sostituimmo a loro. Rifiutammo le ore del sonno, come per partire avevamo rifiutato i gradi di ufficiale e chiesto a gran voce di servire come semplici Camice Nere.

Le strade erano orribili, si viveva a razione: ci percuoteva la pioggia, ci massacrava il sole, ci sfiancavano gli urti. Muovere non ci si poteva: si era a bordo in tredici o quattordici con un armamentario enorme. Le nostre ossa erano rotte, i nostri nervi portati alla tensione estrema. Chiusi gli occhi non si poteva: in nessun girone infernale Dante concepì dannati costretti a scaraventarsi l'uno sull'altro.

Durammo cinque giorni, dando il cambio agli autisti. Quando arrivammo, con un primato che aveva dell'inverosimile e dell'eroico, il primo a meravigliarsi fu il condottiero: Rodolfo Graziani.

Ma non per nulla avevamo lasciato la casa, non per nulla avevamo percorso diecimila chilometri: tutto il nostro io era come un bolide fiammeggiante lanciato verso il combattimento.

E le macchine ci aiutarono, le sconquassatissime macchine che avevano percorso per mesi e mesi tutta la Somalia: e quando, sbalestrate e massacrate, si arrestavano, c'erano le nostre braccia e le nostre spalle.

Già nel fango e nell'acquitrino, già con pale, vanghetta, travi, picconi, con le mani escoriate, le spalle livide; avanti.

Cuori e nervi compirono il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti, orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi delle veglie, le barbe folte, le mani callose. Ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà.

Ma al fronte arrivammo e raggiungemmo gli avamposti con anticipo sull'appuntamento. Il diritto alla sagra era nostro oramai consacrato.

Tra le esperienze della mia vita, quella del tempo in cui vissi nell'Ogaden ha inciso in me profondamente e mi dà la non vana superbia di sentirmi differente dagli altri.

Ogaden.

La terra era brulla, arida, secca e pure dava vita a una ingarbugliata boscaglia, sembrava non dovesse consentire l'esistenza a nessuno e le pieghe del terreno, i cespugli, i sassi nascondevano occultati nemici.

Là mi sono sentito per la prima volta uomo, quando ognuno di noi apparteneva a se stesso e il vivere era una risorsa e un frutto della nostra intelligenza e del nostro sacrificio.

Ho la visione delle orribili corse dei camion su strade impraticabili, di notti infernali in cui era atroce la lotta per non dormire, e non ho mai visto supplizio più raffinato di questo.

Mangiare e bere, con le grazie del Signore: ché le riserve sufficienti a garantire la vita, non lo erano per il logorio enorme degli individui e per le fatiche del movimento cui erano sottoposti.

E la notte, quando, spenti i fari, la colonna celere si appiattava in qualche anfratto o in qualche piega del terreno, stare di vedetta con la baionetta inastata, a guardia dei compagni che dormivano.

E come dormivano; il letto più soffice era la terra nuda, quando la pioggia o l'umido lo consentivano. E anche allora era una lotta, cui una incredibile insensibilità ci aveva abituati, contro le miriadi delle formiche cadaveriche o delle termiti, contro l'insidia delle pulci penetranti, la carezza orribile di tutta la infinita gamma e varietà di rettili, non escluse le vipere, di cui la boscaglia era zeppa.

Taluni rimanevano per quelle poche ore sui camion, rannicchiati nelle pose più inverosimili, costringendo le costole e gli arti a sacrifici più inumani e alle torture più meditate.

Ogaden: deserto d'inferno che perlustrammo in ogni senso, dove la nostra giovinezza

conobbe veramente il collaudo dei nervi, dello spirito e della carne, dove ogni tramonto assicurava una tortura nuova e ogni alba un giorno di più incessante logorio, rimani consegnato alla nostra memoria come un periodo indelebile.

Della zona immensa e uniforme, teatro dei nostri frettolosi bivacchi, non rimangono che pochi nomi di luoghi e di questi stessi il volto non riusciamo a distinguere: Bullale con i reticolati gioiosamente spezzati e le sue buche infernali, Dagabur, cimitero di rovine. Giggiga ultima tappa alle soglie del verdeggianti Harrarino, e i due fiumi, il Faf lungo il nodo di Gorrahe e il Gerrer

LEGIONARI

MILIZIA FAS

che passammo a guado e sento ancora i piedi incrostati dalla mota.

Morti dovunque, che a guardarli facevano pena e schifo: ricordo un impiccato a Dagabur, con le occhiaie vuote, orrende mutilazioni ed evirazioni nel corpo, e i segni ancora palpitanti del ferro caldo sulle gambe e sul ventre: uno dei capi che a Bullale non aveva resistito al nostro slancio e si era ritirato coi suoi.

Orribile punizione per chi non aveva resistito, ma inutile barbarie dinanzi alla trionfale realtà che si imponeva.

E quel morto che la pietà italiana inumò alla meglio in un trincerone limite del campo, vegliò con me tutta la notte, con le iene e gli sciacalli, compagno di vedetta e compagno di orrore.

GAETANO FALZONE

(Dal volume « Battaglione Universitario » di prossima pubblicazione).

RI-COLONI

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo

Messaggero di Redi - Redi

25 AGO. 1936

dra.

Il Battaglione universitario.

Il collega Gaetano Falzone, testè rientrato dall'A.O. dopo aver militato nel Battaglione universitario della Divisione « Tevere » ha pubblicato per le edizioni de l'Appello un interessante e denso libro di vita e di azione consacrato alla gloriosa conquista dell'Impero africano.

Per gentile concessione dell'Autore ne pubblichiamo alcuni brani di notevole efficacia.

Da quattro giorni la corsa sui camion non ha avuto soste. Solo ora, a Uarder, ci vengono concesse alcune ore.

E' notte alta quando l'ordine viene dato: adesso l'immensa teoria di macchine è ferma e silenziosa.

La natura ha un brivido che increspa le anime di ognuno: è il brivido leggero del vento, ma è forse anche la voce dei caduti eroici di Hamanlei, e di Bircut che giunge a trovarci.

Prima che venisse dato l'ordine di mettere in moto la macchina, il tenente ha tirato fuori una bottiglia e ce l'ha offerta. Era ancora notte: col buio pesto ci eravamo fermati, col buio pesto ci rimettevamo in marcia.

Il liquore non era forte. Pure, intirizziti dal freddo, con le ossa rotte dai sobbalzi del camion, ci fece bene.

Adesso il camion continua la sua corsa. Divoriamo i chilometri, prendiamo la via attraverso la boscaglia, allargandola con i parafranghi. Siamo coperti di rovi, trasciniamo con noi, nella corsa pazzica, brani di boscaglia.

E si va, perchè stanotte a Gunaga di ci attende un convito di gloria: ci hanno dato appuntamento i Carabinieri del Re che hanno lasciato due giorni addietro venti morti nel vallo-
ne insanguinato e ci attendono per la prova più forte.

Aghe agli in-enti riva-per- ne; ra e con- per on- ali, de- sca- into lon- in- zaf- omi- per uo- de- stria- ento r le bre. sti- gioni- tive, alle men- inte-

Ancora abbiamo nelle orecchie il ronzio fatale della notizia: per prima ce la portarono degli autisti che scendevano dagli avamposti, portando sul camion delle enormi ali ferite (un velivolo che mai più riprenderà il volo), ce la confermarono le ambulanze che portavano a Curati il loro carico di gloria e di sacrificio.

Venti italiani erano rimasti laggiù nel vallone della gloria, baciati dalla morte, e la rabbia della lontananza rendeva più cupa e più triste la vigilia.

Ma adesso il camion ha aperto i fari luminosi: la breve sosta è finita. Tutti hanno divorato le scatollette di carne e le gallette.

E' buio pesto: ma scenderemo lo stesso verso il nemico. Che si avanzi! la mitragliatrice leva la sua canna al di sopra dei bordi, e sembra attendere il momento del canto.

Ieri notte arrivammo agli avamposti, passando vicino alle buche appena espugnate, con i morti etiopici ancora insepolti.

La nostra colonna, di cento e più autocarri, dava uno smagliante spettacolo nella notte: il susseguirsi dei fari, avanzanti come una valanga senza scampo, sembrava inoltre un richiamo gioioso.

Ho ancora presente l'aspetto del campo, quale ci apparve nella sua guerresca fisionomia, attraverso le fiaccole dei dubat e i riverberi dei fari.

Erano lì, i carabinieri, fieri dei loro morti e anelanti la vendetta, i forestali, orgogliosi delle gesta del Dava Parma, i dubat che attendevano con nervoso ardimento il momento del nuovo lancio.

Nella notte, un grido ruppe la ten-

era dellimitato da una trincea, dove immobili ma vigili vegliavano i dubat, dall'altro dal vallone da dove giungeva il tanfo dei morti.

Buttiamo giù dal camion la coperta, la distendiamo sul terreno. Il tascapane ci faceva da cuscino, e mai ci era sembrato tanto caro quanto adesso col suo carico di bombe.

Vittorio dormiva forte, quando la pioggia cominciò a molestarci. Veniva giù lieve lieve. Sembrava rugiada di rose: dell'ziosa carezza della natura cui non osavamo ribellarci.

Così, tutta la notte, così finché non sentimmo le giunture molli.

Allora salii sul camion. Quante ore era durato il riposo: due, tre? Presi un telo da tenda, ritornai giù. Come bestemmiare dinanzi a stelle così limpide pur nell'oscurità del luogo?

Rimanemmo fino all'alba sotto il telo, addormentati dal ticchettio della pioggia che sembrava riportarci alla tradizione di lontane sere invernali, quando la monna fila presso il caminetto e fuma sul tavolo il ponce caldo.

E' venuto Agostini. Il Generale ha parlato, ritto sull'automobile, a noi in formazione di quadrato. Le baionette splendevano al primo sole.

Egli ci ha detto col suo fare impetuoso — Ragazzi, oggi riposatevi. — Domani vi condurrò all'assalto. Apprenderete come l'esperienza di un'ora di combattimento sia superiore a quella di una intera vita modestamente vissuta.

Non dimenticherò mai il grido formidabile che oggi ho sentito. Non avrà forse l'uguale nell'avvenire. Tutti, alzando i fucili, si sono fatti d'attorno all'uomo che prometteva un convito di gloria.

E l'urlo ha sbalordito i dubat che guardavano a pochi metri, ed hanno riverberi strani negli sguardi ascoltando le nostre canzoni di guerra.

Aostini aveva detto loro: « *Questi che qui vedete non sono soldati semplici. Sono ufficiali che hanno rinunciato al grado per venire a combattere* ».

L'allarme è venuto quando nessuno lo immaginava. La tromba ha diffuso nel vallone il suo richiamo imperioso.

Sotto una pioggia scrosciante, ci siamo precipitati verso i camions. Erano le prime ore del pomeriggio. I dubat cantavano canzoni di guerra. Un aeroplano sorvolava il campo. Il cielo era fosco e livido.

Annollati fino al midollo prendemmo i nostri posti. Ognuno in ginocchio presso una feritoia aperta, fra il groviglio degli zaini e dei tascapani, delle boracce e delle casse di viveri e di munizioni. E l'occhio teso, l'animo vigile, ma il cuore che canta: finalmente!

E prepotente, mentre più diretto di percuote l'acquazzone, e secchi si odono i comandi che mettono in moto la colonna, un canto sgorga limpido, potente, enorme.

Cantiamo tutti, mentre come di incanto sui camions spuntano i gagliardetti e le fiamme di combattimento, i colori della Rivoluzione che trovano qui, nel momento supremo, l'altare più degno.

Il mitragliere tiene salda la mano sull'arma: l'occhio scruta lontano nella prossima boscaglia.

Mano mano ci avviamo nella strada. Di corsa. Passano garrendo i gagliardetti, e sembra ripetersi ancora una volta la tradizione squadrista.

Il cielo sembra rischiararsi. L'anima è al vento.

Stanotte, le stelle sembrano sorriderci. Le indoviniamo attraverso la cortina buia, in questa desolata posizione di Bullale.

Ancora recente è la fuga del nemico. Si scoprono le peste, si trovano gli oggetti lasciati nella corsa disordinata verso lo scampo.

E su uno degli autocarri, quello del comandante, sventola il tricolore.

Da Bullale partimmo che il buio era profondo. A tentoni cercammo presso di noi il '91, il tascapane con le bombe. Nessuno aveva tolto la baionetta e il pugnale.

La barricata dei camions era inviolabile. Il campo era una fortezza

inespugnabile. Quando la teoria degli autocarri si rimise in moto, la colonna sembrò un Carroccio irto di anni, di spiriti e di cuori.

Lentamente ci avviammo per carovaniiera di Dagabur: mano mano che alla prima fioca luce dell'alba intravedevamo il paesaggio, essi apparivano lividi. Qui, era ancora recente la fuga del generale turco Wehîb Pascià: tutto sembrava testimoniare odio impotente, disperazione, paura.

I nidi delle mitragliatrici conservavano ancora il loro aspetto di agguato, anche se tra le ramaglie ne spuntava più la canna minacciosa.

Gli impianti telefonici spezzati brutalmente aggiungevano allo squallore una nota di tristezza. I valloni dove gli italiani avrebbero dovuto passare sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici erano pieni di case e di materiale vario.

Attraversammo la formidabile linea Hindenburg col sorriso sulle labbra. E la mano sul grilletto. Ma come in quel momento, mentre i camions schiantavano i reticolati e le ruote premevano le buche infernali, sentimmo l'odio e il disprezzo per i rinnegati della razza bianca che avevano avuto armi e consigli, creando questo potente strumento di guerra e di orgoglio che era la linea Sasabaneh-Bullale.

Intirizziti dal vento fresco della prima alba, indovinammo nel momento glorioso là, oltre i monti, lungo la strada carovaniiera di Dagabur, il sole sorgente e lo salutammo silenziosi e superbi.

La vita di camion è tale che rimane consegnata nella memoria di noi quattordici e dell'ufficiale seduto presso l'autista.

E' stato detto essere la comunità più bella quella che si gode nei primi anni a scuola, quando la vicinanza dei banchi e delle marachelle crea le prime indissolubili simpatie.

I volti dei compagni di ginnasio sono adesso maschere indelebili nel mio ricordo, anche se taluno di essi non è più ed è andato lontano e non ritornerà mai.

Mai i volti di coloro che insieme hanno subito il freddo e il caldo, la fame e la sete, e i cui cuori venti volte si sono tratti di un balzo vicini nella boscaglia sospettosa, nella notte infida, mentre il nemico era appiattato a dieci metri, e non osava quale forza del tempo o malvagità del nostro spirito, potrà cancellarli.

Impartammo insieme il valore e un sorso della borraccia, la preziosità delle briciole della galletta, ci confortammo con lo sguardo nello sguardo silenzioso sotto la sferza della pioggia o della canicola, ci dividemmo le pieghe della mantellina, ci difendemmo unendo i teli da tenda, e ci avviammo il giorno che una notizia triste o bella giungeva da casa.

A diversi morì la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere e a leggere le lettere di chi non era più.

E non c'è stato mai schianto più forte che ricevere cenni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo.

Fu quello il tempo in cui la re- dei cari di uno di noi era dolore pe- gli altri, ma più fiero forse perché pensiero si smarriva nel dubbio e ne sospetto, fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccava anche il nostro onore e il senso non ancora risvegliato della nostra paternità.

Ricordo la gioia di tutti quando ad Emilio giunse la notizia del bimbo che era nato: il piccolo vagito sembrò avere voce più enorme dell'Oceano, e tutti lo sentimmo quella sera attorno al padre felice. E all'alba sul limitare della tenda — eravamo a Bur Seibis — un fiocco bianco salutò il prossimo mare increspato, attraverso il quale la notizia era giunta.

Fummo in quella occasione come non mai padri, mariti, e figli. Ci scoprimmo uomini con una potenza e una evidenza nuove. Anche i più ragazzi, quelli che le diocioni primavere rendeva più puri e più semplici, tornarono con altro viso e con altro cuore.

E anche adesso che scrivo io promunzio la parola *uomo* con una religione che mi sgorga profonda e che è forse la conquista più bella che i ragazzi di Mussolini abbiano compiuto in terra d'Africa.

GAETANO FALZONE.

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

TEVERE - Roma

31 AGO. 1936

LA VETRINA DEL LIBRAIO

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario - Da Mogadiscio ad Addis Abeba* — Palermo, «L'Appello» editore.

Questo libro sottile di Gaetano Falzone è il saluto ai camerati che come l'Autore hanno partecipato alla guerra di Etiopia con il Battaglione studentesco «Curtatone e Montanara» della Divisione «Tevere». Non è quindi un saggio sulla condotta della guerra; pure ha anche un valore documentario: è la guerra di Etiopia

come l'ha vista ogni studente, anzi ogni Camici Nera, ogni soldato che vi abbia partecipato. La cronistoria della campagna militare è raccontata con fervore ma con verità; si comincia con il 2 ottobre, con il «grido di giustizia e di vittoria» che annuncia al mondo l'inizio delle ostilità; il 16 ottobre gli studenti sono a Tivoli per iniziare le istruzioni militari; poi il campo di Maddaloni e il grande sforzo chiesto ai volontari per addestrarsi a diventare soldati; il Re va a vederli; il 13 dicembre sotto la pioggia il battaglione si imbarca a Napoli. Eccoli in Somalia, nella malinconica Bur Seibis dove il battaglione sostò tre mesi e mezzo nella impazienza del combattimento; il 1 febbraio le reclute giurano fedeltà; sono ora soldati, e Piero Parrini dirige loro un proclama cordiale e ardente. Finalmente Graziani — che Falzone definisce «scipionico» — dà l'ordine di partire. Ecco il battaglione nell'Ogaden e poi sulle linee dove si combatte; la marcia in camion aspra e dura, in cui i volontari danno il cambio agli autisti per non fermarsi, è descritta vivacemente, con le sue difficoltà, le sue asprezze, il suo disagio, l'atroce lotta per non addormentarsi. Siamo verso la fine di aprile; il 30 Graziani incontra il battaglione a Dagabur fra i temporali. Poi Giggia, poi avanti alla conquista di Harrar. L'8 maggio i militi non sapevano ancora che Addis Abeba era occupata; la guerra era vinta, la guerriglia non era finita, e tese le sue amboscate sulla strada di Dire Dawa. A Dire Dawa gli studenti giunsero assonnati, affamati, sporchi, motosi, dopo avere tanto corso in camion e marciato sotto gli uragani, sotto il sole massacrante, con un carico enorme, con i piedi insanguinati, così come hanno fatto la guerra tutti gli altri combattenti, scamicciati e lirsuti, ma saliti al più alto potenziale della volontà umana, pronti per tutte le mete. Ed ecco, finalmente, l'arrivo ad Addis Abeba. Il 23 marzo ritorno a Mogadiscio, e poi partenza per rientrare in Italia. Li salutò il loro Generale: «Era bello, oltre che pieno di significato, vedere nel quadro di una grande e forte unità guerriera, costituita principalmente di uomini che hanno al loro attivo altre due guerre, una numerosa rappresentanza di quel volontarismo goliardico, che in tutte le epoche e in tutte le circostanze si è messo in prima linea, pronto ad osare l'insolabile, quando si trattò di lottare per la indipendenza e più tardi per la grandezza, la potenza, il prestigio della Patria».

Gaetano Falzone chiude il suo libro di ricordi di africani con la letizia di chi ha esaudito un voto, dichiarando che reduce non è, e reduce non vuole essere.

Remo Renato Politto

Estratto da *Roma Fascista*
Indirizzo
Data 27 agosto 1936-XIV
Prima

Libri di Reduci

Battaglione Universitario

Tra le molte narrazioni già apparse dalla guerra italiana in Etiopia, quella recentissima di Gaetano Falzone, che rievoca sinteticamente la vita del Battaglione Universitario «Curtatone e Montanara» dalla sua formazione al suo scioglimento assume un particolare valore di documento. Anzitutto perché la guerra sul fronte somalo, nel quale appunto il Battaglione universitario ha percorso uno degli itinerari bellici più interessanti appare tuttora poco studiata, se si eccettuano le belle rievocazioni di Sandro Sandri e di Sandro Volta. E poi perché fra i reparti raccolti agli ordini del Maresciallo Graziani, il Battaglione Universitario si presentò con caratteristiche particolarissime, per la natura stessa dei suoi gregari, che erano tutti studenti universitari e giovani da poco laureati, insomma fascisti ancora viventi più o meno nella nuova e sana atmosfera goliardica creata dal Fascismo.

I limiti stessi del settore sociale, nel quale avvenne il suo reclutamento conferirono al Battaglione Universitario per tutta la durata della guerra una speciale fisionomia e uno speciale valore spirituale.

Dopo un primo periodo di addestramento, avvenuto nel Campo di Bur Seibis presso Mogadiscio, il Battaglione Universitario nella sua marcia dalla costa oceanica alle provincie dell'interno etiopico verso Dire Dawa e verso Harrar, si dimostrò un reparto di assalto velocissimo. In un tempo minimo addirittura ecceziona-

le, in cinque giorni, i mitraglieri goliardici andarono da Belet Uen fino alle prime linee di combattimento, suscitando la meraviglia dello stesso Maresciallo Graziani. Su un fronte sterminato che vide le truppe slanciarsi tra una pausa e l'altra ed una conquista frenetica, il Battaglione Universitario seppe divenire il simbolo stesso dell'impeto irresistibile che animò tutti, così gli squadroni di lancieri e di dragoni scagliati alla presa di Neghelli, come i reparti mobilissimi della colonna autocarrata Verné. Pur tra gli esempi innumerevoli di uno slancio prodigato senza misura per i sentieri ingombri della boscaglia o per le desertiche steppe, il Battaglione Universitario seppe essere nella sua andatura giovanissimo oltre i confronti, come il cuore e lo spirito dei suoi militi richiedeva.

Ma al disopra e al di fuori del suo valore di impiego puramente militare, il Battaglione Universitario in un esercito di volontari appartenenti alle più disparate classi sociali, seppe essere la palpitante dimostrazione del profondo legame, che stringe in un solo indissolubile tessuto vitale i giovani intellettuali italiani a tutto il popolo operaio, contadino o borghese. Il gesto degli studenti, che allo scoppiare della guerra rinunziarono all'onore di essere ufficiali per aver quello di essere militi tra militi fu un omaggio dell'unità sostanziale di Italia, un omaggio ai più sacri valori del nostro popolo ed un omaggio per giunta materializzato di sacrifici e di pericoli.

Questo aspetto profondamente spirituale e, starei per dire «storico» del Battaglione Universitario nel quadro delle innumerevoli e più gran-

di unità che gli combatterono accanto, è stato compreso appieno da Gaetano Falzone.

Molte pagine del suo libro sono dedicate a lumeggiare, attraverso il racconto di episodi e di marcie, appunto questo significato delle truppe universitarie, che indossando la Camicia Nera senza gradi divennero in sette mesi di guerra tra militi e soldati della colonna Frusci, della colonna Agostini e della Colonna Navarra, rappresentazione concreta di unità umana. E sono le pagine certamente più belle. Esse hanno un valore, che non è lirico e non è documentario nel senso stretto di queste parole; ma politico. Pagine dunque di fascismo giovane e vigoroso senza patimenti e senza barriere; di fascismo espansivo e cordiale per questa totalità umana, che non mette distinzioni formali tra uomo e uomo, tra valore e valore, tra sacrificio e sacrificio.

Gaetano Falzone non è nuovo del resto a queste indagini. Venuto fuori dalle organizzazioni giovanili e universitarie, nelle polemiche del Partito egli più volte ha già portato con articoli e libri un contributo fervido e intelligente di idee orientate tutte in tale senso. Ma questa recentissima storia del Battaglione universitario costituisce oggi indubbiamente il frutto più significativo della sua operosità ideale e della sua esperienza umana. Per la grandiosità dell'evento, dal quale sono nate e per l'equilibrio delle considerazioni, che contengono, queste pagine del Falzone sono destinate a rimanere con una precisa funzione di chiarimento e di rappresentazione, tra la messe di narrazioni, che la guerra italiana in Etiopia ha già suscitato ed ancor più continuerà a suscitare.

La storia del Battaglione Universitario, che operò fra tante altre unità, ma di differente composizione sociale, non è infatti storia di solo ardimento militare e civile; è anche e soprattutto storia di unità popolare ed umana di sensibilità politica e di totalità fascista.

Giovanni Calèndoli

GAETANO FALZONE — *Il Battaglione Universitario - Da Mogadiscio ad Addis Abeba* — Edizioni de "L'Appello" — Palermo, 1936-XIV — L. 750.

TERRA - Roma

• AGO. 1936

• SET. 1936

LA TERRA

295

più cadenzato il ritmo. Dev'essere stato certamente il segnacolo dei nuovi ardimenti e delle nuove volontà tesi nello sforzo sovrumano di tutti i giorni, mentre la conquista veniva strappata — a palmo a palmo — al nemico; mentre la tenacia degli uomini piegava gli stessi elementi e vinceva il terreno; dev'essere stato — audacia fra tutte le audacie — questo popolo divenuto un esercito lanciato sul continente nero, quasi come una sfida epica fra giganti; tutto ciò deve avere influito a far sì che le strisce di carta aumentassero ognora fino al compimento del voto e allo scioglimento della promessa. Perché, sì, è vero, questo libro non mi appartiene; esso è mio nella fatica, ma nello spirito insonne che vergò le parole e raccolse gli episodi, e intuì lo spasimo della creazione divina alla quale il popolo e il suo Duce s'erano accinti — l'Impero — appartiene a tutti i legionari. A quelli che caddero e ai sopravvissuti. Sciolgo pertanto il voto e la promessa, con la fede, l'ansia e con l'amore con cui mi accompagnai nelle lunghe marcie ai compagni, su una terra ch'era già stata nostra nel segno del destino e che fecondavamo col sangue dei migliori figli d'Italia. Ora che la fatica è compiuta, e che gli appunti, i ricordi — annotati tra la sosta e la marcia — si sono tramutati nelle pagine ordinate di questo libro, mi par quasi di aver placato il sentimento, nel compiersi di un'opera ch'è rivolta, soprattutto, ad appagare lo spirito ».

Libro sereno, scritto senza alcuna esagerazione, con la semplicità di chi sa di aver bene operato per un fine alto che trascende il momento. Molti altri libri lo hanno preceduto come quello del Montanelli "XX battaglione eritreo", quello di Sandro Volta "Graziani a Neghelli", quello del Marroni "dal Mareb al Tacazzè", e quello di Falzone "Battaglione Universitario", ma fino ad ora ci sembra che esso sia uno dei più sinceri, dei più semplici, dei più sentiti e sopra-

tutto uno dei più rudi. Molti altri libri seguiranno e la letteratura di guerra man mano cederà il passo a quella di pace, quella che descriverà in avvenire le grandiose opere che il Fascismo con la sua incrollabile volontà sarà capace di costruire laggiù dove un giorno regnava la barbaria, l'ingiustizia e l'ignominia.

Città del Mondo

TERRA - Roma

• AGO. 1936

• SET. 1936

ING. DOTT. AMERIGO HOFMANN: *Sistemazione bacini montani*. Editore U. T.E.T. - Torino.

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario*. Editore Edizione de l'Appello - Palermo.

2 SET. 1935
ARONA

Con il battaglione universitario da Mogadiscio ad Addis Abeba

Ad iniziativa de "L'Appello" quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la Collezione Libro e Moschetto, consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti esclusivamente particolari problemi e aspetti del Fascismo universitario e giovanile in genere. Apre la serie il volume di Gaetano Falzone, volontario combattente dell'Africa Orientale, dedicato al « Battaglione Universitario — Da Mogadiscio ad Addis Abeba ». Il volume, illustrato da interessanti fotografie, rappresenta il diario della vita giornaliera di un Legionario e narra, con la vivacità e la originalità del testimone e dell'attore, gli avvenimenti della guerra sul fronte sud, dallo sfondamento della linea Hinderburg alla conquista di Dire Dawa.

Dell'interessante libro siamo lieti di riprodurre, con il consenso dell'Autore, alcuni squarci, dove più si sente la nuova anima dei ragazzi di Mussolini.

I

Le tappe si susseguono: da Badad puntiamo su Gherale, da Gherale ripartiamo per Bulo Burti e lungo la meravigliosa strada asfaltata giungiamo a Belet Uen: qui ha termine la Somalia, da quarant'anni qui sono i cippi della nostra conquista.

In questi primi mesi di campagna i nostri avamposti si sono spinti più oltre: conquistata a prezzo di sangue generoso Gorahej dove trova eroica morte il capo abissino Afowork, le nostre colonne si spingono a Gherlogubi, Afdub, Gabredarre, Uarder, Curati.

Siamo già nell'Ogaden: attraversiamo di notte i villaggi cupi, mentre si stagliano nell'oscurità i bombardati ghebbi cui sono dinanzi le radure dove divampò la lotta orribile.

A Scillave il Ghebbi è tutto scropolato dalla mitraglia: corpi straziati di abissini e di dubat, abbracciati nella morte, sono ancora nei fetidi pozzi. E il segno della fucileria è dovunque.

Cherlogubi è minacciosa e oscura: ancora recente è la memoria della battaglia. Così pure Afdub.

A Uarder siamo già nelle immediate retrovie: nelle tende degli ospedaletti da campo sono composti i cadaveri dei carabinieri caduti il giorno prima a Gunugadu.

Un altro ne muore, mentre ci fermiamo per i rifornimenti di acqua.

Passa lugubre ma fiero il corteo: i compagni portano a spalla la salma drappeggiata nel tricolore. Seguono i superstiti scuri e silenziosi. In un angolo del campo giacciono le armi tolte al nemico: c'è anche una tromba che rincuorava gli abissini e adesso non è che un ferro contorto e scheggiato che non ha alcuna vita.

Ecco, la prima comunione con la morte, ci rende più lieti di noi. Ognuno vorrebbe anticipare la sua parte nel convito di gloria.

E la vita non è che una misera cosa qui nessuno guarda: qui vive la Patria.

Fu a Belet Uen, durante la breve sosta, che ci giunse l'ordine: raggiungere la linea. Il fronte era in movimento. Raggiungere avremmo dovuto a Curati la colonna Agostini che già puntava su Gunugadu.

La scintilla fece dilagare un fuoco enorme. Fummo tutti in piedi sui camion a urlare: improvvisi, spuntarono dovunque le fiamme di combattimento: brani di camicie nere annodati a virgulti della boscaglia, fazzoletti azzurri o giallorossi, gagliardetti dei G.U.F. conservati negli zaini e chiamati ora alla loro parte di luce.

Non avemmo soste, non ne volemmo: notte e giorno andarono gli autocarri in mezzo alla boscaglia, gli autisti non resistevano: ci sostituimmo a loro. Rifiutammo

le ore del sonno, come per partire avevamo rifiutato i gradi di ufficiale e chiesto a gran voce di servire come semplici Camicie Nere.

Le strade erano orribili, si viveva a razione: ci percuoteva la pioggia, ci massacrava il sole, ci sfiancavano gli urti. Muovere non ci si poteva: si era a bordo in tredici o quattordici con un armamentario enorme. Le nostre ossa erano rotte, i nostri nervi portati alla tensione estrema. Chiudere gli occhi non si poteva: in nessun girone infernale Dante concepì dannati costretti a scaraventarsi l'uno sull'altro.

Durammo cinque giorni, dando il cambio agli autisti. Quando arrivammo, con un primato che aveva dell'inverosimile e dell'eroico, il primo a meravigliarsi fu il condottiero: Rodolfo Graziani.

Ma non per nulla avevamo lasciato la casa, non per nulla avevamo percorso diecimila chilometri: tutto il nostro io era come un bolide fiammeggiante lanciato verso il combattimento.

E le macchine ci aiutarono, le sconquassatissime macchine che avevano percorso per mesi e mesi tutta la Somalia: e quando, sbalestrate e massaccrate, si arrestavano, c'erano le nostre braccia e le nostre spalle.

Giù nel fango e nell'acquitrino, giù con pale, vanghettesi travi picconi, con le mani escoriate, le spalle livide; avanti.

Cuori e nervi compirono il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Erano brutti, orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi delle veglie, le barbe foltissime, le mani callose. Ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà.

Ma al fronte arrivammo e raggiungemmo gli avamposti con anticipo sull'appuntamento. Il diritto alla sagra era nostro oramai consacrato.

Tra le esperienze della mia vita, quella del tempo in cui vissi nell'Ogaden ha inciso in me profondamente e mi dà la non vana super-

bia di sentirmi differente dagli altri.

Ogaden.

La terra era brulla, arida, secca e pure dava vita a una ingarbugliata boscaglia, sembrava non dovesse consentire l'esistenza a nessuno e le pieghe del terreno, i cespugli, i sassi nascondevano occulti nemici.

Li mi sono sentito per la prima volta uomo, quando ognuno di noi apparteneva a se stesso e il vivere era una risorsa e un frutto della nostra intelligenza e del nostro sacrificio.

Ho la visione delle orribili corse dei camion su strade impraticabili, di notti infernali in cui era atroce la lotta per non dormire, e non ho mai visto supplizio più raffinato di questo.

Mangiare e bere, con le grazie del Signore: ché le riserve sufficienti a garantire la vita, non lo erano per il logorio enorme degli individui e per le fatiche del movimento cui eravamo sottoposti.

E la notte, quando, spenti i fari la colonna celere si appiattava in qualche anfratto o in qualche piega del terreno, stare di vedetta con la baionetta innastata, a guardia dei compagni che dormivano.

E come dormivano! il letto più soffice era la terra nuda, quando la pioggia o l'umido lo consentivano. E anche allora era una lotta, cui una incredibile insensibilità ci aveva abituati, contro le miriadi delle formiche cadaveriche o delle termiti, contro l'insidia delle pulci penetranti, la carezza orribile di tutta la infinita gamma e varietà di rettili, non escluse le vipere, di cui la boscaglia era zeppa.

Taluni rimanevano per quelle poche ore sui camion, rannichiati nelle pose più inverosimili costringendo le costole e gli arti ai sacrifici più inumani e alle torture più meditate.

Ogaden: deserto d'inferno che perlustrammo in ogni senso, dove la nostra giovinezza conobbe veramente il collaudo dei nervi, dello spirito e della carne, dove ogni tramonto assicurava una tortura nuova e ogni alba un giorno di più incessante logorio, rimani consegnato alla nostra memoria come un periodo indelebile.

Della zona immensa e uniforme.

Reduci dall'Africa Orientale I.
festeggiati a Pontenure.

LA SCURE - PIACENZA

4 SET. 1936

teatro dei nostri frettolosi bivacchi non rimangono che pochi nomi di luoghi e di questi stessi il volto non riusciamo a distinguere: Bullale con i rifilati gioiosamente spezzati e le sue buche infernali, Dagabur, cimitero di rovine, Giggiga ultima tappa alle soglie del verdeggiantissimo Harrarino, e i due fiumi, il Faf lungo il nodo di Gorrahe e il Gerrer che passammo a guado e sento ancora i piedi incrostati della mota.

Morti dovunque, che a guardarli facevano pena e schifo: ricordo un impiccato a Dagabur, con le occhiaie vuote, orrende mutilazioni ed evirazioni nel corpo, e i segni ancora palpitanti del ferro caldo sulle gambe e sul ventre; uno dei capi che a Bullale non aveva resistito al nostro slancio e si era ritirato coi suoi.

Orribile punizione per chi non aveva resistito, ma inutile barbarie dinanzi alla trionfale realtà che si imponeva.

E quel morto che la pietà italiana inumò alla meglio in un trincerone limite del campo, vegliò con me tutta la notte, con le iene e gli sciacalli, compagno di vedetta e compagno di orrore.

GAETANO FALZONE.

CRONACHE DI BOBBIO

Manifestazioni...

Con il Battaglione universitario da Mogadisio ad Addis Abeba

II

Da quattro giorni la corsa sul camion non ha avuto soste. Solo ora, a Uarder, ci vengono concesse alcune ore.

E' notte alta quando l'ordine viene dato: adesso l'immensa teoria di macchine è ferma e silenziosa.

La natura ha un brivido che increspa le anime di ognuno: è il brivido leggero del vento, ma è forse anche la voce dei caduti eroici di Hamanlei e di Bircut che giunge a trovarci.

Aprile, 28.

Ieri, prima che venisse dato l'ordine di mettere in moto le macchine, il tenente ha tirato fuori una bottiglia e ce l'ha offerta. Era ancora notte: col buio pesto ci eravamo fermati, col buio pesto ci rimettevamo in marcia.

Il liquore non era forte. Pure, intirizziti dal freddo, con le ossa rotte dai sobbalzi del camion, ci fece bene.

Adesso il camion continua la sua corsa. Divoriamo i chilometri, aprendoci la via attraverso la boscaglia, allargandola con i parafranghi. Siamo coperti di rovi, trasciniamo con noi, nella corsa pazza, brani di boscaglia.

E si va, perché stanotte a Gungadu ci attende un convito di gloria: ci hanno dato appuntamento i carabinieri del Re che hanno lasciato due giorni addietro venti morti nel vallone insanguinato e ci attendono per la prova più forte. Ancora abbiamo nelle orecchie il ronzio fatale della notizia: per prima, ce la portarono degli autisti che scendevano dagli avamposti, portando sul camion delle enormi ali ferite (un velivolo che mai più riprenderà il volo), ce la confermarono le ambulanze che portavano a Curati il loro carico di gloria e di sacrificio.

Venti italiani erano rimasti laggiù nel vallone della gloria, baciati dalla morte, e la rabbia della lontananza rendeva più cupa e più triste la vigilia.

Ma adesso il camion ha aperto i fari luminosi: la breve sosta è finita. Tutti hanno dirovato le scalette di carne e le gallette.

E' buio pesto: ma scenderemo lo stesso verso il nemico. Che si avvanzi! la mitragliatrice leva la sua canna al di sopra dei bordi, e sembra attendere il momento del canto.

Aprile, 29.

Ieri notte arrivammo agli avamposti, passando vicino alle buche appena espugnate, con i morti etiopici ancora insepolti.

La nostra colonna, di cento e più autocarri dava uno smagliante spettacolo nella notte: il susseguirsi dei fari, avanzanti come una valanga senza scampo, sembrava inoltre un richiamo gioioso.

Ho ancora presente l'aspetto del campo, quale ci apparve nella sua guerresca fisionomia, attraverso le fiaccole dei dubat e i riverberi dei fari.

Erano lì, i carabinieri, fieri dei loro morti e anelanti la vendetta, i forestali, orgogliosi delle gesta del Dava Parma, i dubat che attendevano con nervoso ardimento il momento del nuovo lancio.

Nella notte, un grido ruppe la tensione degli spiriti, fiammeggiò più di una pira:

— Viva il battaglione studenti!

— Viva il « Curtatone e Montanara! ».

Perché gli avamposti nemici lo ascoltarono e lo ripetessero a quelli di Bullale, annidati nelle buche, che la colonna Agostini aveva ora ottocento fucili in più, ma soprattutto ottocento volontà tese fino allo spasimo nel desiderio del combattimento.

Io e Vittorio abbiamo cercato di dormire. I camion si erano allineati in modo da fare una barriera invalicabile. Nel breve recinto avremmo dovuto accomodarci: da un lato esso era delimitato da una trincea, dove immobili ma vigili vegliavano i dubat, dall'altro dal vallone da dove giungeva il tanfo dei morti.

Buttammo giù dal camion la coperta, la distendemmo sul terreno. Il tascapane ci faceva da cuscino e mai ci era sembrato tanto caro quanto adesso col suo carico di bombe.

Vittorio dormiva forte, quando la pioggia cominciò a molestarci. Veniva giù lieve lieve. Sembrava rugiada di rose: deliziosa carezza della natura cui non osavamo ribellarci.

Così, tutta la notte, così finché non sentimmo le giunture molli.

Allora salii sul camion. Quante ore era durato il riposo: due, tre? Presi un telo da tenda, ritornai giù. Come bestemmiaie dinanzi a stelle così limpide pur nell'orrore del luogo?

Rimanemmo fino all'alba sotto il telo, addormentati dal ticchettio della pioggia che sembrava riportarci alla tradizione di lontane sere invernali, quando la nonna fila presso il caminetto e fuma sul tavolo il « poncio » caldo.

E' venuto Agostini. Il Generale ha parlato, ritto sull'automobile, a noi in formazione di quadrato. Le baionette splendevano al primo sole.

Egli ci ha detto, col suo fare impetuoso — Ragazzi, oggi riposatevi. — Domani vi condurrò all'assalto. Apprenderete come l'esperienza di un'ora di combattimento sia superiore a quella di una intera vita modestamente vissuta.

Non dimenticherò mai il grido formidabile che oggi ho sentito. Non avrà forse l'uguale nell'avvenire. Tutti, alzando i fucili, si sono fatti d'attorno all'uomo che prometteva un convito di gloria.

E l'urlo ha sbalordito i dubat che guardavano a pochi metri, ed hanno riverberi strani negli sguardi di ascoltando le nostre canzoni di guerra.

Agostini aveva detto loro: « Questi che qui vedete non sono soldati semplici. Sono ufficiali che hanno rinunciato al grado per venire a combattere ».

L'allarme è venuto quando nessuno lo immaginava. La tromba

ha diffuso nel vallone il suo richiamo imperioso.

Sotto una pioggia scrosciante, ci siamo precipitati verso i camion. Erano le prime ore del pomeriggio. I dubat cantavano canzoni di guerra. Un aeroplano sorvolava il campo. Il cielo era fosco e livido.

Ammollati fino al midollo prendemmo i nostri posti. Ognuno in ginocchio presso una feritoia aperta, fra il groviglio degli zaini e dei tascapani, delle boracce e delle casse di viveri e di munizioni. E l'occhio teso, l'animo vigile, ma il cuore che canta: finalmente!

E prepotente, mentre più dritto ci percuote l'acquazzone, e secchi si odono i comandi che mettono in moto la colonna, un canto sgorga limpido, potente, enorme.

Cantiamo tutti, mentre come di incanto sui camion spuntano i gagliardetti e le fiamme di combattimento, i colori della Rivoluzione che trovano qui, nel momento supremo, l'altare più degno.

Il mitragliere tiene salda la mano sull'arma: l'occhio scruta lontano nella prossima boscaglia.

Mano mano ci avviamo nella strada. Di corsa. Passano garrendo i gagliardetti, e sembra ripetersi ancora una volta la tradizione squadrista.

Il cielo sembra rischiarsi. L'annima è al vento.

Stanotte, le stelle sembrano sorriderci. Le indoviniamo attraverso la cortina buia, in questa desolata posizione di Bullale.

Ancora recente è la fuga del nemico. Si scoprono le peste, si trovano gli oggetti lasciati nella corsa disordinata verso lo scampo.

E su uno degli autocarri, quello del comandante, sventola il tricolore.

Da Bullale partimmo che il ruolo era profondo. A tantoni cercammo presso di noi il '91, il tascapane con le bombe. Nessuno aveva tolto la baionetta e il pugnale.

La barricata dei camion era invalicabile. Il campo era una fortezza inespugnabile. Quando la teoria degli autocarri si rimise in moto, la colonna sembrò un carroccio irto di armi, di spiriti e di cuori.

Lentamente ci avviammo per la carovaniere di Dagabur: mano mano che alla prima fioca luce dell'alba intravedevamo il paesaggio, esso ci appariva livido. Qui, era ancora recente la fuga del generale turco Wehib Pascià: tutto sembrava testimoniare odio impotente, disperazione, paura.

I nidi delle mitragliatrici conservavano ancora il loro aspetto di agguato, anche se tra le ramaglie non spuntava più la canna minacciosa. Gli impianti telefonici spezzati brutalmente aggiunge-

vano allo squallore una nota di tristezza. I valloni dove gli italiani avrebbero dovuto passare sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici erano pieni di casse e di materiale vario.

Attraversammo la formidabile linea Hindenburg col sorriso sulle labbra. E la mano sul grilletto. Mai come in quel momento, mentre i camion schiantavano i reticolati e le ruote premevano le buche infernali, sentimmo l'odio e il disprezzo per i rinnegati della razza bianca che ai negrieri avevano dato armi e consigli, creando questo potente strumento di guerra e di orgoglio che era la linea Sassabanech-Bullale.

Intirizziti dal vento freddo della prima alba, indovinammo nel momento glorioso là, oltre i monti, lungo la strada carovaniere di Dagabur, il sole sorgente e lo salutammo silenziosi e superbi.

La vita di camion è tale che rimane consegnata nella memoria di noi quattordici e dell'ufficiale seguito presso l'autista.

E' stato detto essere la comunità più bella quella che si gode nei primi anni a scuola. Quando la vicinanza dei banchi e delle marachelle crea le prime indissolubili simpatie.

I volti dei compagni di ginnasio sono adesso maschere indelebili nel mio ricordo, anche se taluno di essi non è più e è andato lontano e non ritornerà mai.

Ma i volti di coloro che insieme hanno subito il freddo e il caldo, la fame e la sete, e i cui cuori venti volte si sono trovati in un balzo vicini, nella boscaglia sospettosa, nella notte infida, mentre il nemico era appiattato a dieci metri, e non osava, quale forza del tempo o malvagità del nostro spirito, potrà cancellarli?

Imparammo insieme il valore di un sorro della borraccia, la preziosità delle briciole della galletta, ci confortammo con lo sguardo nello sguardo silenziosi sotto la sterza della pioggia o della canticola, ci dividemmo le pieghe della mantellina, ci difendemmo unendo i fedi da tenda, e ci amammo il giorno che una notizia triste o bella giungeva da casa.

A diversi morì la mamma e loro lo sapevano e continuavano a ricevere e a leggere le lettere di chi non era più.

Il non c'è stato mai schianto più forte che ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo.

Fu quello il tempo in cui la morte dei cari di uno di noi era dolore per gli altri, ma più fiero forse perché il pensiero si smarriva

nel dubbio e nel sospetto, fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccasse anche il nostro cuore e il senso non ancora risvegliato della nostra paternità.

Ricordo la gioia di tutti quando ad Emiro giunse la notizia del bimbo che era nato: il piccolo vagito sembrò avere voce più enorme dell'Oceano, e tutti lo sentimmo quella sera attorno al padre felice. E all'alba sul limitare della tenda — eravamo a Bur Scibis — un fiocco bianco salutò il prossimo mare increspato, attraverso il quale la notizia era giunta.

Fummo in quella occasione come non mai padri, mariti e figli. Ci scoprimmo uomini con una potenza

e una evidenza nuove. Anche i più ragazzi, quelli che le diciotto primavere rendeva più puri e più semplici, tornarono con altro viso e con altro cuore.

E' anche adesso che scrivo io pronunzio la parola «uomo» con una religione che si sgorga profonda e che è forse la conquista più bella che i ragazzi di Mussolini abbiamo compiuto in terra d'Africa.

GAETANO FALZONE.

Telegrafo

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo

-LIVORNO

- 8 SET. 1936

Il Battaglione universitario

Gaetano Falzone, Direttore della Rivista «L'Appello» di Palermo e volontario in A. O. col Battaglione Universitario «Curtatone e Montanara» ha raccolto i suoi ricordi di guerra in un volume intitolato: «Il Battaglione Universitario» edito nella collezione *Libro e Moschetto* dell'«Appello». Questa collezione si prefigge di valorizzare i giovani scrittori provenienti dalle file del Fascismo Universitario e insieme creare una collana di pubblicazioni, di agile e originale composizione, dedicate ad aspetti e problemi di particolare rilievo per la categoria universitaria italiana.

Il valore del libro è duplice: come documento vissuto dell'abnegazione e del sereno eroismo degli universitari fascisti e come esempio di letteratura di guerra.

Mobilitato nei giorni 16, 17 e 18 ottobre del 1935, il Battaglione Universitario si radunò a Tivoli. I volontari venivano da ogni parte d'Italia, dalmati, siciliani, piemontesi, abruzzesi, sardi, avevano tutte le età e tutti i temperamenti, studenti, ingegneri, avvocati, maestri, professori in lettere.

Dopo una breve permanenza a Tivoli, il Battaglione si trasferì a Maddaloni per completare il suo addestramento. Periodo di vita gravoso, questo di Maddaloni, che si doveva chiudere con l'imbarco a Napoli, per l'A. O. in una sera piovosa, infinitamente triste, del 13 dicembre 1935.

L'approdo alle sabbie accecanti della Somalia avviene l'ultimo giorno dell'anno. I legionari rimangono a Bur Scibis tre mesi e mezzo, fra durissimi disagi, finché una mattina essi ricevono il sospirato ordine di partenza. Ha inizio la lunga scorribanda «con i gagliardetti al vento» — narra Falzone — per la strada dell'interno, verso il fronte, dove la volontà di Rodolfo Graziani ci chiamava, scegliendoci fra i cento battaglioni a sua disposizione, in segno di onore. A Bur Scibis lasciarono un morto, il povero Sandro Binati.

E' venuta l'ora buona. Il Generale Boscardi, «Papà Boscardi» come lo chiamano i legionari, porge il suo addio caldo e affettuoso ai combattenti. Nella sua voce vibra una commozione maltrattenuta. Si susseguono le tappe, da Balad a Belet Uen, ove termina la Somalia, e di qui nell'Ogaden, a Gherioghbi, a Uarder, a Bullale e Dagabur,

attraverso marce esasperanti, con gli autocarri che si impantanavano, e gli abbissini che sparavano dalle boscaglie. Senza acqua, cibandosi con viveri di fortuna, ispidi, sdruciti, sporchi, esauriti, gli universitari arrivavano alla metà. Si fermano pochi giorni e quindi di nuovo in cammino con nuovi compiti, superando altre fatiche e altri pericoli, sempre sereni, pronti ad ogni arduo compito. Giggia, Dire Daua, Harrari sono le ultime fasi della marcia.

«Eravamo una colonna di uomini scamiciati e incolti, un battaglione di individui ritornati ai primordi, una valanga di muscoli più che un complesso di cervelli e di intelligenze. Credo che ognuno di noi sentirà per tutta la vita l'orgoglio di quei giorni. Aver fatto parte della canaglia, ma della santa canaglia, rimarrà per me il titolo più bello e più ambito». Un plotone di 30 universitari giunge fino ad Addis Abeba. Il 23 maggio del '36 il Battaglione è di nuovo adunato a Mogadiscio. Si parte. Un altro dei loro rimane a dormire nell'abbraccio rovente delle sabbie di fronte all'Oceano: Ruggero Cimberle.

Con l'arrivo a Napoli, il 1.º luglio, il Battaglione conclude la sua storia ed ha il supremo onore di sfilare di fronte al Duce.

Gaetano Falzone ha scritto tutto questo con uno stile piano, conciso. Ha vissuto troppo profondamente la sua esistenza di legionario per aver bisogno di colorire le pagine con inutili artifici. Sia che ci dica la nostalgia che serra l'anima del legionario, nelle ore del crepuscolo africano, o parli dei compagni lasciati per sempre al di là del mare, l'Autore sa giungere direttamente al cuore di chi legge con la sua voce soffusa di commozione e di rimpianto. Questo libro diventerà prezioso per coloro che vissero con Falzone la grande epopea. Conserverà ancor più vivo il ricordo di un tempo in cui ogni universitario seppe adempiere con onore al proprio dovere e chiese al destino, col sorriso sulle labbra, di poter offrire la vita per la nuova Italia di Mussolini.

RODOLFO DELLA FELICE.

Nel fervido ricordo di guerra fredda tutto l'impeto della gioventù italiana e le tappe e le battaglie dei giorni più che avvenimenti e imprese, soliti di una grande impresa militare, sembrano altrettante strati di una gloriosa e inestinguibile nuova anima italiana.

I. V.

FOGLIO D'ORDINI DELLA FEDERAZIONE DEL FASCI DI COMBATTIMENTO DI Siena

1 3 SET. 1936

LIBRI

GAETANO FALZONE — «Il Battaglione Universitario - Da Mogadiscio ad Addis Abeba». Edizioni «L'Appello». Collezione «Libro e Moschetto». Palermo 1936-XIV.

«L'Appello», la battagliera rassegna mensile palermitana diretta da Gaetano Falzone, lanciando la Collezione «Libro e Moschetto», dedicata ai giovani scrittori fascisti, con l'intendimento di «creare una collana di pubblicazioni ispirate ad aspetti e problemi di particolare rilievo per la categoria universitaria italiana», presenta con «Il Battaglione Universitario» il suo primo saggio di attività editoriale.

Il libro di Falzone è la storia del «Battaglione», vissuta dalle serene e laboriose giornate di Tivoli all'apoteosi di Nuovo Fiore; pensata e buttata giù sotto una tenda, durante le corse squassanti degli «otto-vu» sulle piste agdine, all'ombra delle ruote enormi degli autocarri nelle ore del riposo, in attesa di un rastrellamento o dell'insidiosa avanzata.

Uno stile nitido e piano, una prosa facile, sobria e sicura, con accenti che rivelano soprattutto un entusiasmo e una fede, sono le caratteristiche precipue di questo volume.

In esso i camerati di ieri e di sempre potranno rivivere le giornate dell'attesa e della conquista, in essa i lettori potranno comprendere quale sia stato lo spirito che ha animato questo combattente, interprete e simbolo di tutta la Goliardia italiana.

M. V.

Il Falzone, che è direttore del mensile «Appello», racconta con lucida vivacità e molta precisione dell'ultimo, la storia del Battaglione dalla sua formazione a Villa dei Greci a Roma, fino alla via del ritorno dopo la sosta gloriosa ad Addis Abeba. Possiede con criterio sicuro il senso dell'evidenza e quindi la sua narrazione è vivacissima e pittoresca quanto mai. In tutte le pagine vibra quell'alto di ardimentosa halldanza giovanile per cui il Battaglione corse alla pugna e alla vittoria.

Nel fervido ricordo di guerra fredda tutto l'impeto della gioventù italiana e le tappe e le battaglie dei giorni più che avvenimenti e imprese, soliti di una grande impresa militare, sembrano altrettante strati di una gloriosa e inestinguibile nuova anima italiana.

I. V.

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

IL POPOLO DI ROMA - ROMA

18 SET. 1936

«Il Battaglione Universitario»

Se l'impulso è il più generoso istinto dell'ispirazione, il diario «Il Battaglione Universitario» di Gaetano Falzone (1) è tutto un impeto, senza incertezze e senza meditazioni.

Vorrei poter mostrare, così come l'ho avuto nelle mani, il manoscritto di questo diario. Pagine indecifrabili, vittime del sudore della pioggia, scritte ai margini di lettere, economizzate da una scrittura serrata, su buste spiegate, su pacchetti vuoti di sigarette, su qualunque cosa, distrutta la previgente provvista di carta da un'acquazzone improvviso, potesse servire ad un mozzicone di lapis per fissare il ricordo delle giornate indimenticabili.

Questo è il libro di Gaetano Falzone «Il Battaglione Universitario». Un libro che si legge in poco più di un'ora ma che dà l'emozione di lunghi mesi. Ore indimenticabili vissute ancora una volta, ad ogni lettura, da coloro che ne crearono il ricordo e che, ad un tempo, trascinano verso un clima di presenza chi per una più forte volontà, ha ancora il rammarico di esserne stato estraneo.

Ma il volume di Gaetano Falzone non è soltanto una serie di pagine, indiscutibilmente di altissimo valore letterario e patetico, ma ha principalmente

un senso, ha una teoria enunciata e risolta da ogni punto, ad ogni nuovo capitolo.

E' la teoria del combattimento permanente e della rivoluzione permanente, penetrata nel sangue della giovinezza del Littorio, tutt'uno con le sue aspirazioni e con le sue mete, che si rivela in ogni pensiero, in ogni gesto, che fa eroismo dell'episodio più semplice, perché volontà e fede, sincerità e coraggio, meta ed eroismo, si sono unite indissolubilmente, elementi unici della personalità inconfondibile della giovinezza italiana.

Il libro di Falzone è la storia di questa rivoluzione, oltre ogni altro interesse letterario. E' un libro che tutti gli italiani dovrebbero leggere e, principalmente, tutti i giovani.

ERNESTO CACIOPPO

(1) Gaetano Falzone: *Il Battaglione Universitario* (Casa Editrice L'Appello, - L. 8).

«Il Diritto Concordatario»

E' uscito il fascicolo di agosto di questa interessante rassegna di dottrina, giurisprudenza e legislazione, diretta dai camerati rag. Alfredo Terrigno e avv. Italo Greco.

Contiene studi apprezzatissimi del dott. Chiozza, di P. Joseph Ledet S. J., del rag. Terrigno e dell'avv. Greco, nonché numerosi di-

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo

POPOLO D'ITALIA - Milano

1 2 SET. 1936

LIBRI

Il battaglione universitario

La guerra etiopica comincia a diventare un fatto storico, un fatto politico, per la passione dei libri come trovata non c'è mai!

La guerra etiopica comincia a diventare un fatto storico, un fatto politico, per la passione dei libri come trovata non c'è mai!

IL NUOVO IMPERO
VIA ROMA 16

TRAPANI

14 SET. 1936

Il Battaglione Universitario

«Il mondo voleva assediare e soffocare questo Popolo: noi lo abbiamo difeso. E gli universitari fascisti vollero essere umili gregari, rinunciando ai gradi cui loro dava diritto la vita, per essere accanto ai camerati, contadini e ai camerati operai. Il libro acquista valore solo in quanto documenta questa fede». Queste parole che Gaetano Falzone scrive nella breve introduzione al suo nuovo volume *Il Battaglione Universitario da Mogadiscio ad Addis Abeba* sarebbero sufficienti a riassumere il giudizio su questo libro, solo che si aggiungesse che l'intento dell'autore è stato non soltanto pienamente raggiunto, ma altresì superato.

Nelle pagine di questo volume è annotata la vita del Battaglione «Curtatone e Montanara» della V Divisione CC. NN. «Tevere», da giorno della mobilitazione a quell'in cui gli universitari volontari «sfilando dinanzi alla imperatoria figura del DUCE, sentirono come si alzasse l'orgoglio di camerati e di stati legionari». Ciò però non vuol dire che ci si trovi di fronte a un diario. Per questo infatti, il libro piace di più e si legge tutto d'un fiato.

In esso Gaetano Falzone ci offre una descrizione viva e brillante della vita di circa mille giovani che, durante nove mesi, in Italia prima, e in terra d'Africa dopo, dimostrarono di quale tempra fosse la loro giovinezza e la loro fede.

A leggere queste vibranti pagine sembra quasi di rivivere, momento per momento, tutte le fasi della gesta audace che, ricollegandosi alla gloriosa tradizione del volontarismo goliardico, ha segnato un solco profondo nella storia della gioventù universitaria fascista.

Ma oltre il racconto, oltre la successione quasi cronologica dei ricordi, delle impressioni, degli episodi c'è in questo libro — quello che più interessa — l'anima di tutto il volontarismo goliardico, l'anima di tutti gli universitari legionari i quali «reduci non sono, reduci non vogliono essere, reduci non saranno mai, almeno fino quando sapranno imbracciare il moschetto».

Benone! camerata, compagno d'armi ed amico Falzone.

Tutti i legionari del Battaglione «Curtatone e Montanara», io sono sicuro, considereranno il libro che tu hai scritto il loro libro, perché in esso tu hai raccolto e conservato i loro migliori ricordi; perché in esso tu hai fuso, come in un crogiuolo, i loro sentimenti; perché in esso hai narrato la storia viva della loro fede rivoluzionaria.

Così è, quando si è pronti sempre a ricominciare!

tang

Gaetano Falzone: *Il Battaglione Universitario da Mogadiscio ad Addis Abeba* — Edizione de «L'Appello». Collezione «Libro e Moschetto» — Palermo

Critica

Estratto da

Indirizzo

Data

Firma

L'ora
Palermo
17. Sett
1936-XIV
Gaetano Falzone — «Il battaglione universitario. Da Mogadiscio ad Addis Abeba». — Edizioni de «L'Appello». Collezione «Libro e moschetto» — Palermo. Lire 7,50.

Estratto da

Indirizzo

Data

Firma

Popolo delle alpi
Torino
17. Sett - 1936-XIV
Battaglione
Universitario

Nel comunicato N. 9, diramato dal Ministero Stampa e Propaganda il 6 agosto 1935-XIII, dove si annunciava la mobilitazione delle Divisioni «Assietta» e «Cosseria» e relativa costituzione della «Cosseria II» e della «Trento», era detto fra l'altro: «E' in formazione una sesta Divisione Camicie Nere, formata con i volontari italiani residenti all'estero e con battaglioni organici di mutilati, ex-combattenti, ex-volontari, ex-arditi della grande guerra. Questa Divisione si chiamerà «Tevere» e sarà comandata dal generale Boscardi.

«Gli studenti volontari saranno, con un rapido corso, preparati per inquadrare i reparti».

In quest'ultima laconica frase era finalmente la realizzazione del sogno che da tempo faceva fremere d'ansia i goliardi fascisti. Quella fresca, vibrante gioventù, gran parte della quale non aveva vissuto che per riflesso la Grande Guerra e lo squadrismo eroico, ed ora anelava di cimentare, al vaglio di una prova durissima, il proprio entusiasmo, la propria fede, la propria preparazione morale spirituale fisica.

Nel giugno era già partita da Torino, aggregata alla «3 Genale» una Compagnia di goliardi volontari, altri erano riusciti, come ufficiali o come camicie nere, ad inserirsi nei battaglioni che quotidianamente partivano dai porti italiani verso l'Africa; ma una vera unità organica che dinanzi alla Storia potesse rivendicare le tradizioni gloriose della goliardia italiana del '48 e del '15, non era ancora stata formata.

Il GUF di Milano, a nome di tutti gli studenti italiani, fin dall'aprile si era fatto interprete presso le Autorità competenti e presso il Duce stesso per ottenere la costituzione di un battaglione combattente formato esclusivamente da goliardi volontari.

Trascorsero mesi d'ansia ed infine giunse il sospirato comunicato. Tra le migliaia e migliaia di domande che da tutti gli Atenei d'Italia giungevano, vennero scelti ottocento nomi. Ottocento eletti che formarono il battaglione «Curtatone e Montanara» della «Tevere». Tutte le province erano rappresentate, così che si può dire veramente che il battaglione simboleggiò, in terra d'Africa, lo spirito di tutta la gioventù studiosa d'Italia. E rimase il formidabile esempio, unico al mondo, di un'unità combattente formata tutta di allievi ufficiali che, all'atto del conseguimento del grado, vi rinunciarono per partecipare in un unico blocco all'impresa come semplici camicie nere. La storia del battaglione, dal concentramento a Tivoli dei suoi componenti allo sbarco a Mogadiscio, alla marcia attraverso il deserto fino all'entrata in Addis Abeba ed al ritorno a Roma, è narrata in un agile volumetto, ora apparso, dovuto a Gaetano Falzone che fu studente volontario in A. O. (1).

La simpatica rivista palermitana «L'Appello» - Rassegna del pensiero dei giovani, della quale l'autore ne è il fondatore e direttore, inizia, al suo terzo anno di vita, con questo volumetto la «Collezione Libro e Moschetto» nella quale saranno pubblicate opere di giovani dedicate ad aspetti e problemi di particolare rilievo per gli universitari italiani.

Ottima iniziativa, questa, alla quale i camerati del GUF dovranno rivolgere particolare attenzione perché è tempo che le nuove idee le aspirazioni le proposte i punti di vista dei goliardi che temprano la loro esperienza all'alba dell'Impero Fascista, passino dagli sparsi articoli giornalistici ad esposizioni più organiche e durature quali quelle della raccolta in brevi monografie. Volumi di poche pagine, sfrondata di tutte le cose inutili dei soliti luoghi comuni, dei sorpassati vani sfoggi di esibizionismo culturale, ma agili, materiosi di idee più che di parole, rappresentativi di un pensiero, costruttivi di un'epoca.

E magnificamente a proposito il fatto che questa collana si inizi col volume di Falzone. Basta leggere le cento pagine di cui è costituito, che si divorano in mezz'ora, per sentire questo spirito nuovo, questa diversa mentalità, quest'ansia di fare che anima i giovani d'oggi.

Pagine più che altro di appunti, buttati giù alla meglio durante una sosta o nell'angolo dell'auto-carro che pazzamente correva attraverso l'aspro Ogaden, e poi raccolti diligentemente come tanti sparsi fiori d'un profumatissimo mazzo.

Ed il pregio di questi appunti di viaggio e di guerra sta proprio nell'aver conservati intatti l'ansia del momento in cui furono scritti, l'atmosfera del luogo, l'impressione dell'attimo. Par di sentire pulsare il cuore di questi ventenni, par di leggere nei loro cervelli, ricchi di tante cognizioni, il semplice eroico pensiero del fante che anch'essi ospitarono nell'ora della battaglia.

Quà è l'impeto gioioso della giovinezza che si arma e prova per la prima volta la dura disciplina di guerra, là è la breve tristezza della partenza verso l'ignoto destino... «A Napoli pioveva. — Ed era una pioggia uggiosa, triste, sconsolante. Sembrava che la natura volesse gettare il gelo del suo scorno sui nostri vent'anni. — Nessuno di noi dimenticherà più la notte in cui abbandonammo la Patria». E per tutti i 18.000 chilometri di mare ed i 4000 di marcia autocarrata in Africa, il giovane volontario della 1.a Compagnia annota frettolosamente le sue impressioni. Nei suoi appunti è tutta la storia di questi ottocento studenti, è simboleggiato tutto il loro entusiasmo ed il loro ardimento, è sintetizzato ogni loro pensiero, ogni loro sentimento.

Scorci di vita militare, scene di campo, colpi d'obiettivo sul paesaggio, sui tipi, sugli episodi della guerra. Serietà di guerriero in ogni notizia non disgiunta mai da quel sano buonumore goliardico che in tutto il libro alita e lo rende ancor più bello e vicino al nostro cuore.

Ogni giovane dovrebbe averlo caro ed anche chi gli anni della giovinezza ha salutati, dovrebbe leggerlo. I primi troverebbero motivo d'orgoglio ed incitamento all'avvenire, i secondi riviverebbero ancora la divina bellezza delle venti eterne primavere.

R. Romano

(1) GAETANO FALZONE — «Il Battaglione Universitario». — Ediz. de «L'Appello». — Palermo, L. 7,50.

IL CORRIERE DELLA STAMPA

UFFICIO INTERNAZIONALE di RITAGLI da GIORNALI e RIVISTE di tutto il MONDO

Direttori Generali: Cav. LUIGI PEREZ e Cav. GUIDO NARBONA

Direttore Amministrativo: TULLIO GIANNETTI

Ufficio e Direzione Via Pietro Micca, 17 TORINO

TORINO - Casella Postale 496 (ITALIA)

G.P.E.C. n. 127570

Giornale d'Italia

4 Settembre 36

Ritaglio N.

ediz. de L'Appello

LIBRI NARRATIVI SULL'IMPRESA ETIOPICA

Battaglione universitario

Tra le molte narrazioni già apparse sulla guerra italiana in Etiopia, quella recentissima di Gaetano Falzone, che rievoca sinteticamente la vita del Battaglione Universitario «Curtatone e Montanara» dalla sua formazione al suo scioglimento assume un particolare valore di documento. Anzitutto perchè la guerra sul fronte somalo, nel quale appunto il Battaglione Universitario ha percorso uno degli itinerari bellici più interessanti, appare tuttora poco studiata e perchè fra i reparti raccolti agli ordini del Maresciallo Graziani, il Battaglione Universitario si presentò con caratteristiche particolarissime, per la natura stessa dei suoi gregari, che erano tutti studenti universitari o giovani da poco laureati insomma fascisti, ancora tutti viventi più o meno nella nuova e sana atmosfera goliardica creata dal Fascismo.

I limiti stessi del settore sociale, nel quale avvenne il suo reclutamento conferirono al Battaglione Universitario per tutta la durata della guerra una speciale fisionomia e uno speciale valore spirituale.

Dopo un primo periodo di addestramento, avvenuto nel campo di Bur Scibis, presso Mogadiscio il Battaglione Universitario nella sua marcia dalla costa oceanica alle province dell'interno etiopico verso Dire Dawa e verso Harrar, si dimostrò un reparto di assalto velocissimo. In un tempo minimo addirittura eccezionale, in cinque giorni, i mitraglieri goliardi andarono da Belet Uen fino alle prime linee di combattimento suscitando la meraviglia dello stesso Maresciallo Graziani. Su un fronte sterminato

che vide le truppe slanciarsi tra una pausa e l'altra ad una conquista frenetica, il Battaglione Universitario seppe divenire il simbolo stesso dell'impeto irresistibile che animò tutti, costì gli squadroni di lancieri e di dragoni, scagliati alla presa di Neghelli come i reparti mobilissimi della colonna autocarrata Verné. Pur tra gli esempi innumerevoli di un slancio prodigato senza misura per i sentieri ingombri della boscaglia o per le desertiche steppe, il Battaglione Universitario seppe essere nella sua andatura giovanissimo oltre i confronti come il cuore e lo spirito dei suoi militi richiedeva.

Ma al disopra e al difuori del suo valore di impiego puramente militare, il Battaglione Universi-

tario in un esercito di volontari appartenenti alle più disparate classi sociali, seppe essere la palpitante dimostrazione del profondo legame, che stringe in un solo indissolubile tessuto vitale i giovani intellettuali italiani a tutto il popolo operaio, contadino o borghese. Il gesto degli studenti, che allo scoppiar della guerra rinunziarono all'onore di essere ufficiali per aver quello di essere militi tra i militi fu un omaggio all'unità sostanziale di Italia un omaggio ai più sacri valori del nostro popolo ed un omaggio per giunta materiato di sacrifici e di pericolo.

Questo aspetto profondamente spirituale e, starei per dire «storico» del Battaglione Universitario nel quadro delle innumerevoli e più grandi unità che gli combatterono accanto, è stato compreso appieno da Gaetano Falzone. Molte pagine del suo libro sono dedicate a lumeggiare, at-

traverso il racconto di episodi e di marce, appunto questo significato delle truppe universitarie, che indossando la Camicia Nera senza gradi divennero in sette mesi di guerra tra militi e soldati della colonna Frusci e della colonna Boscardi, rappresentazione concreta di unità umana. E sono le pagine certamente più belle. Esse hanno un valore, che non è lirico e non è documentario nel senso stretto di queste parole, ma politico. Pagine, dunque, di Fascismo giovane e vigoroso senza pentimenti e senza barriere, di Fascismo espansivo e cordiale per questa totalità umana, che non metta distinzioni formali tra uomo e uomo, tra valore e valore, tra sacrificio e sacrificio.

Gaetano Falzone non è nuovo del resto a queste indagini. Venuto fuori dalle organizzazioni giovanili e universitarie, nelle polemiche del Partito egli più volte ha già portato con articoli e libri un contributo fervido e intelligente di idee orientate tutte in questo senso. Ma questa recentissima storia di Battaglione Universitario costituisce oggi indubbiamente il frutto più significativo della sua operosità.

ideale e della sua esperienza umana. Per la grandiosità dell'evento; dal quale sono nate e per l'equilibrio delle considerazioni, che contengono, queste pagine del Falzone sono destinate a rimanere con una precisa funzione, di chiarimento e di rappresentazione tra la messe di narrazioni, che la guerra italiana in Etiopia ha già suscitato ed ancor più continuerà a suscitare.

La storia del Battaglione Universitario, che operò fra tante altre unità ma di differente composizione sociale, non è infatti storia di solo ardimento militare e civile; è anche e soprattutto storia di unità popolare ed umana, di sensibilità politica e di totalità fascista.

GIOVANNI CALENDOLI

Gaetano Falzone: *Il Battaglione universitario* - Edizioni de «L'Appello». — Collezione «Libro e moschetto». — Palermo, 1936-XIV - L. 7,50.

Corrispondenti in tutte le principali Città del Mondo

Il Bargello - Firenze

20 SET. 1936

IV. — Come a chiusa di un primo ciclo immediato dei libri d'azione sulla guerra d'Etiopia ci è caro citare il volumetto di Gaetano Falzone (Ed. Libro e Moschetto, Trapani) che con impetuosità e chiarezza schiettamente goliardica si è fatto cronista (o storiografo) del Battaglione Universitario «Curtatone e Montanara» e ne ha narrato, come in un sommario didascalico, le avventure del lungo tempo d'attesa e principalmente il precipitarsi ansioso ed eroico nel glorioso avanzare dei primi di maggio, con stile conciso, anche se un po' disadorno ma con una piena di fede e di entusiasmo che non danno al libretto una fisionomia letteraria (che non era per sua fortuna nemmeno nelle intenzioni dell'autore) ma il carattere di un racconto di viva realtà guerriera: esempio e riconoscimento per quella stragrande maggioranza di suoi giovani camerati cui fu negato vivere la prima tappa armata dell'impero.

Lombardi Padani - Ferrara

20 SET. 1936

Il Battaglione Universitario

«...E la vita non ha più alcun valore: qui è la Patria che conta».

Sconosco se sia tradizione letteraria, nell'accingersi a dire di un libro, far precedere alcune parole dell'Autore. Io soltanto vorrei che il dinamico genio dell'uomo avesse anche creata la possibilità di fotografare l'anima, onde poter dare tra queste righe, testimonianza indiscutibile, l'immagine della commozione che sempre mi serrò la gola, periodo per periodo, leggendo questo libro, sintesi della giovinezza eroica: per dimostrare, principalmente, come sia lontana dal mio scopo la necessità di accozzare i soliti quattro luoghi comuni, nello sforzo di dover coprire la mezza colonna per quella recensioncina di cui non si può fare a meno.

Un libro di Falzone sul «Battaglione Universitario» era l'aspettativa certa di quanti conoscono e seguono l'attività dinamica di questo giovanissimo, generoso come la sua terra, sincero fino all'ingenuità, fedele come una promessa che ha la missione di dovere essere mantenuta.

Ma nello stesso istante in cui, le mani ancora tremanti, gli occhi in cui non si è ancora spento l'impeto della più grande risoluzione, i giovani eroici del «Curtatone e Montanara» racconteranno le proprie gesta, leggendo, con voce commossa, a familiari ed amici, questo libro di Gaetano Falzone che di loro tutti ha interpretato l'anima nella sua anima, una nuova missione si immedesima al destino letterario dell'Autore giovanissimo.

Chiunque leggendo queste pagine verserà una lacrima per un intimo ricordo che ha avuto forza di richiamare l'ombra di un caduto, figlio o sposo, fratello o amico, deve avere la certezza che chi ha scritto è degno di essere la causa di tale sacra commozione. Perché il suo cuore è puro e la sua intenzione onesta; perché scrivendo egli ha obbedito ad un impulso e non ad un calcolo.

Ed è per questo che ciò che ho detto non è la benevola critica ad un libro, ma una necessaria premessa per confermare al lettore in Gaetano Falzone il legionario fra i mille legionari, che rinunziando al grado e ad ogni benessere della burocrazia militare, dissero la loro parola nella conquista coloniale dell'Italia Fascista, riservando alla storia la visione unica dello spirito della nuova giovinezza in cui la rinunzia è gioia e l'eroismo un bisogno, tutti sintetizzandosi nella frase ispirata del giovane scrittore «...e la vita non ha più alcun valore: qui è la Patria che conta».

Se l'impulso è il più generoso istinto dell'ispirazione, il diario «Il Battaglione Universitario» di Gaetano Falzone è tutto un impeto, senza incertezze e senza meditazioni.

Vorrei poter mostrare, così come l'ho avuto nelle mani, il manoscritto di questo diario. Pagine indecifrabili, vittime del sudore, della pioggia, scritte ai margini di lettere, economizzati da una scrittura

serrata, su buste spiegate, su pacchetti vuoti di sigarette, su qualunque cosa, distrutta la previgilanza provvista di carta da un acquazzone improvviso, potesse servire ad un mozzicone di lapis per fissare il ricordo delle giornate indimenticabili.

Ma fra le soste continue per le maratone corse, per le veglie della vicinanza al campo, per la volontà di andare avanti che faceva muovere a spallo gli autocarri vinti dalle perversità del terreno, nasceva una poesia, poesia di vent'anni eroici, della giovinezza imprudente e bella perché imprudente, audace fino al miracolo e sublime per avere realizzato il miracolo. Nasceva una lirica a cui era rima il moschetto, mentre il possente urlo degli areoplani era gli accenti della formidabile cadenza. Una lirica che creò la propria ispirazione nell'aspettativa dell'assalto, tra i cadave-

ri disseminati, nella volontà di vincere, nell'ebbrezza della vittoria, in una fantasia di sentimenti e di emozioni tutte vissute e tutte contenute alla luce della schietta sincerità di un'anima giovanissima.

Questo è il libro di Gaetano Falzone «Il Battaglione Universitario». Un libro che si legge in poco più d'un'ora ma che dà l'emozione di

lunghi mesi. Ore indimenticabili vissute ancora una volta, ad ogni lettura, da coloro che ne crearono il ricordo e che, ad un tempo, trascinano verso un clima di presenza chi, per una più forte volontà, ha ancora il rammarico di esserne stato estraneo.

Ma il volume di Gaetano Falzone non è soltanto una serie di pagine, indiscutibilmente di altissimo valore letterario e patriottico, ma ha principalmente un senso, ha una teoria enunziata e risolta ad ogni punto, ad ogni nuovo capitolo.

E' la teoria del combattimento permanente e della rivoluzione permanente, penetrata nel sangue della giovinezza del Littorio, tutt'uno con le sue aspirazioni e con le sue mete, che si rivela in ogni pensiero, in ogni gesto, che fa eroismo dell'episodio più semplice; perché volontà e fede, sincerità e coraggio, mèta ed eroismo, si sono unite indissolubilmente, elementi unici della personalità inconfondibile della giovinezza italiana.

E' questa giovinezza che ha raccolto dai millenni la virtù guerriera delle sue prime genti romane, eredità santa che la nuova spiritualità italiana ha rivelato a noi stessi.

Il libro di Falzone è la storia di questa rivoluzione, oltre ogni altro interesse letterario. E' un libro che tutti gli italiani dovrebbero leggere e, principalmente, tutti i giovani.

ERNESTO CACIOPPO

agano tropicale
Stati Uniti

OTT. 1936

RIVISTA DELLE COLONIE
ROMA

RIVISTA DELLE COLONIE

1226

* Falzone, Gaetano - Il battaglione universitario, 1936, 160 p. 103 tavv. L. 7.50.
Abba, Palermo, «L'Appello».

Da Mogadiscio ad Addis

SET. 1936

OTT. 1936

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione universitario - Da Mogadiscio ad Addis Abeba*. Palermo, «L'Appello» edit.

Questo libro sottile agile e schietto di Gaetano Falzone è il saluto ai camerati che, come l'A., hanno partecipato alla guerra di Etiopia con il Battaglione studentesco «Curtatone e Montanara» della Divisione «Tevere».

La cronistoria è raccontata con fervore ma con verità; si comincia con il 2 ottobre, con il «grido di giustizia e di vittoria» che annuncia al mondo l'inizio delle ostilità; il 16 ottobre gli studenti sono a Tivoli per iniziare le istruzioni militari; poi il campo di Maddaloni e il grande sforzo chiesto ai volontari per addestrarsi a diventare soldati; il Re va a vederli; il 13 dicembre sotto la pioggia il battaglione si imbarca a Napoli.

Eccoli in Somalia, nella malinconica Bur Scibis dove il battaglione sostò tre mesi e mezzo nella impazienza del combattimento; il 1° febbraio le reclute giurano la fedeltà; sono ora soldati, e Piero Parini dirige loro un proclama cordiale e ardente.

Finalmente Graziani — che Falzone

definisce «scipionico» — dà l'ordine di partire.

Ecco il battaglione nell'Ogaden e poi sulle linee dove si combatte; la marcia in camion aspra e dura, in cui i volontari danno il cambio agli autisti per non fermarsi, è descritta vivamente, con le sue difficoltà, le sue asprezze, il suo disagio, l'atroce lotta per non addormentarsi.

Siamo verso la fine di aprile; il 30 Graziani incontra il battaglione a Dagabur fra i temporali. Poi Giggica, poi avanti alla conquista di Harrar.

L'8 maggio i militi non sapevano ancora che Addis Abeba era occupata; la guerra era vinta, ma la guerriglia non era finita, e tese le sue imboscate sulla strada di Dire Dawa.

A Dire Dawa gli studenti giunsero assonnati, affamati, sporchi, motosi, dopo avere tanto corso in camion e marciato sotto gli uragani, sotto il sole massacrante, con un carico enorme, con i piedi insanguinati, così come hanno fatto la guerra tutti gli altri combattenti, scamicciati e irsutati, ma saliti al più alto potenziale della volontà umana, pronti per tutte le mete.

Ad Addis Abeba gli universitari della «Tevere» che vi giungevano dalla Somalia, incontrarono quelli della «Tre gennaio» giuntivi dall'Eritrea; finalmente verdure, freschezza, notti stellate, nel maggio fresco di mille fiori, di mille voci, di mille segreti.

Il 23 maggio arrivo a Mogadiscio, e poi partenza per rientrare in Italia. Li salutò il loro Generale: «Era bello, oltre che pieno di significato, vedere nel quadro di una grande e forte unità guerriera, costituita principalmente di uomini che hanno al loro attivo altre due guerre, una numerosa rappresentanza di quel volontarismo goliardico, che in tutte le epoche e in tutte le circostanze si è messo in linea, pronto ad

osare l'insolabile, quando si trattò di lottare per l'indipendenza e più tardi per la grandezza, la potenza, il prestigio della Patria».

Gaetano Falzone chiude il suo libro di ricordi africani con la letizia di chi ha esaudito un voto, dichiarando che reduce non è, e reduce non vuole essere.

REMO RENATO PETITTO

80 SET. 1936

Gaetano Falzone - «*Il battaglione universitario*» - Da Mogadiscio ad Addis Abeba - Palermo, «L'Appello» editore.

Questo libro sottile agile e schietto di Gaetano Falzone è il saluto ai camerati che, come l'Autore, hanno partecipato alla guerra di Etiopia con il Battaglione studentesco «Curtatone e Montanara» della Divisione «Tevere».

Non è quindi un saggio critico sulla condotta della guerra; pure ha anche un valore documentario: è la guerra di Etiopia come l'ha vista ogni studente, anzi ogni Camicia Nera, ogni soldato che vi abbia partecipato.

E' immensamente, perduto, stupendamente giovane, ma di una giovinezza cosciente, come solo può averla il colto e intelligente direttore de «L'Appello», la palermitana rivista del G. U. F.

E' anche siciliano, cioè gerenoso e ardente, e scorre acceso come la lava dei vulcani; ma è soprattutto italiano, romano, fascista.

E' tutto uno squillo di fanfara, ma non è la solita musica che gira su tutti i dischi dei gramofoni obbligati; è musica fatta di maschie armonie sentite e vissute.

La cronistoria è raccontata con fervore ma con verità; si comincia con il 2 ottobre, con il «grido di giustizia e di vittoria» che annuncia al mondo l'inizio delle ostilità; il 16 ottobre gli studenti sono a Tivoli per iniziare le istruzioni militari; poi il campo di Maddaloni e il grande sforzo chiesto ai volontari per addestrarsi a diventare soldati; il Re va a vederli; il 13 dicembre sotto la pioggia il battaglione si imbarca a Napoli.

Eccoli in Somalia, nella malinconica Bur Scibis dove il battaglione sostò tre mesi e mezzo nella impazienza del combattimento; il 1° febbraio le reclute giurano la fedeltà; sono ora soldati, e Piero Parini dirige loro un proclama cordiale e ardente.

Finalmente Graziani — che Falzone definisce «scipionico» — dà l'ordine di partire.

Ecco il battaglione nell'Ogaden e poi sulle linee dove si combatte; la marcia in camion aspra e dura, in

cui i volontari danno il cambio agli autisti per non fermarsi, è descritta vivamente, con le sue difficoltà, le sue asprezze, il suo disagio, l'atroce lotta per non addormentarsi.

Siamo verso la fine di aprile; il 30 Graziani incontra il battaglione a Dagabur fra i temporali. Poi Giggica, poi avanti alla conquista d'Harrar.

L'8 maggio i militi non sapevano ancora che Addis Abeba era occupata; la guerra era vinta, ma la guerriglia non era finita, e tese le sue imboscate sulla strada di Dire Dawa.

A Dire Dawa gli studenti giunsero assonnati, affamati, sporchi, motosi, dopo avere tanto corso in camion e marciato sotto gli uragani, sotto il sole massacrante, con un carico enorme, con i piedi insanguinati, così come hanno fatto la guerra tutti gli altri combattenti, scamicciati e irsutati, ma saliti al più alto potenziale della volontà umana, pronti per tutte le mete.

Ad Addis Abeba gli universitari della «Tevere» che vi giungevano dalla Somalia, incontrarono quelli della «Tre gennaio» giuntivi dall'Eritrea; finalmente verdure, freschezza, notti stellate, nel maggio fresco di mille fiori, di mille voci, di mille segreti.

Il 23 maggio arrivo a Mogadiscio, e poi partenza per rientrare in Italia. Li salutò il loro Generale: «Era bello, oltre che pieno di significato, vedere nel quadro di una grande e forte unità guerriera, costituita principalmente di uomini che hanno al loro attivo altre due guerre, una numerosa rappresentanza di quel volontarismo goliardico, che in tutte le epoche e in tutte le circostanze si è messo in linea, pronto ad osare l'insolabile, quando si trattò di lottare per l'indipendenza e più tardi per la grandezza, la potenza, il prestigio della Patria».

Gaetano Falzone chiude il suo libro di ricordi africani con la letizia di chi ha esaudito un voto, dichiarando che reduce non è, e reduce non vuole essere.

REMO RENATO PETITTO

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo

QUADRIVIO - ROMA

20 SET. 1936

U. D.

LIBRI RICEVUTI

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario da Mogadiscio ad Addis Abeba*. — Edizioni de «L'Appello». Collezione «Libro e Moschetto». Palermo, 1936-XIV. L. 7,50.

BARONESSA ORCZY: *L'Aquila di bronzo*. — (Romanzo, traduzione di Alfredo Pitta). Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1936-XIV. L. 4,50.

L. NATOLI: *Gli schiavi*. — (Romanzo), ibidem lire 4,50.

BARONESSA DI STAEL: *Delfina*. — (Romanzo, Traduzione di Flavia Colutta). Volume I e II. L. 5,50 il volume, ibidem.

V. E. BRAVETTA: *La Favorita senza macchia*. (Romanzo storico). ibidem. L. 4,50.

CARLO VOLPI: *Il Pugilato*. — ibidem. L. 4.

FELICE VINCI: *Caniti giovanili*. — Ed. C. Galleri, Bologna, 1936. L. 6.

ASSOCIAZIONE FRA INDUSTRIALI MECCANICI ED AERINI, MILANO: *La Legislazione Italiana sulla Radio*. — Raccolta di leggi e decreti con un appendice di regolamenti sulla fabbricazione il commercio e l'uso di materiali radioelettrici. Casa Editrice «Radio Industria». Milano, 1936-XIV. L. 12.

LAMBERTO VITALI: *Vincent Van Gogh*. — (Arte Moderna straniera, n. 6). Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 1936-XIV. L. 10.

ERIKO ZOLA: *Il paradiso della signora*. — (Biblioteca romantica). Ed. A. Mondadori, Milano, 1936-XIV. L. 20.

GEN. ALDO CABIANI: *La Conquista dell'Impero*. — Casa Editrice Sonzogno, Milano, 1936-XIV. L. 10.

PROBLEMI MEDIANE
PIAZZETTA DELLA MESSINESE 3

PALESTRA

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario*. Da Mogadiscio ad Addis Abeba. Edizioni de «L'Appello». Collezione «Libro e Moschetto». — Palermo, 1936. Pagine 103. L. 7,50.

(G.F.V.) Gaetano Falzone, volontario, superbo volontario dell'Impero d'Italia, ha voluto ricordare in un bel libretto, ai suoi compagni, all'Italia vittoriosa, al mondo sbalordito, le giornate della guerra d'Africa, così nel peso del sacrificio, come nella gloria del trionfo. E sono pagine belle come bella è la giovinezza, come bella è la lotta per l'ideale di una Patria, forte, grande e temuta!

Chi visse le giornate della guerra che tutti aveva illuso ad avere libertà, e provò le sue gioie e i suoi dolori, ed esplose vittorioso al cospetto di un nemico potente in fuga, ora non può non leggere con le lacrime agli occhi le parole sincere, di fede del camerata Falzone. Non può non sentirsi fiero ed orgoglioso di vedere nella gioventù educata da Mussolini l'espressione più viva dei suoi sogni; di vedere finalmente il premio del suo sacrificio dopo un lungo periodo di attesa e di amarezze per l'irruenza malvagia del bolscevismo organizzato dalla illusione del potere plutocratico alle porte della Patria. Non può non dare a Falzone, e per Lui a tutti i suoi baldi compagni, l'abbraccio di amore e di riconoscenza della Patria.

Il Popolo Biellese - Biella

26 OTT. 1936 Anno XIV

le "Battaglione Universitario,"

E' uscito in questi giorni, con i tipi dell'Edizione «L'Appello» (Collezione Libro e Moschetto), il *Battaglione Universitario* del camerata e collega Gaetano Falzone, palermitano e direttore de «L'Appello». Il libro, di modeste proporzioni ma interessantissimo nel suo contenuto, raccoglie in cento paginette i ricordi di guerra dell'Autore che ha combattuto nel battaglione «Curatone e Montanara» dislocato sul fronte somalo.

«Battaglione Universitario» è un diario vivo ed interessante di fede, anzi un documentario lineare e forte, in cui ogni pagina rappresenta un episodio di realtà palpitante. Il Falzone — con semplicità giovanilmente schietta — ha dato vita alle sue impressioni di guerra, prime pure impressioni che rimarranno indelebili nell'animo di chi l'ha fortunatamente vissuto. E' la narrazione scheletrica di dolori, di sacrifici, di orrende visioni di barbarie e di stragi, di fatiche estenuanti sotto la sferza del sole implacabile o sotto la pioggia torrenziale, di azioni di guerra e di tanti, tanti altri episodi. Ma su questa chiosa di dolori e di sacrifici spira un soffio divino di entusiasmo baldanzoso, che veramente commuove e tocca il cuore.

Che importava a questi giovani ventenni lavorare, faticare, combattere, dolere, soffrire e morire, quando erano certi che il loro sacrificio rappresentava la grandezza della Patria, incamminata gloriosamente verso il suo destino imperiale? Essi — al richiamo della gran Madre comune — erano accorsi entusiasticamente, volontari, per donarle il fiore puro della loro giovinezza.

Avevano abbandonati gli studi, rinunciato ai gradi per essere accanto ai camerati contadini, ai camerati operai. Esempio luminoso dello spirito goliardico, che aveva già date edificanti prove nel Risorgimento e nella Grande Guerra.

Ed il nuovo Battaglione universitario «Curtatone e Montanara» ha rinnovato in terra d'Africa le gesta eroiche e gloriose dei compagni dell'epica battaglia per l'indipendenza italiana.

Tutto questo rivive nel libro del Falzone; pagine semplici e toccanti che parlano della vita degli universitari dal loro concentramento a Tivoli alla partenza da Napoli per Mogadiscio; dalla vita a Bur Scibis sulla sabbia infuocata alla partenza per il fronte. E poi le tappe faticose ed insanguinate di Gorraheh, dell'Ogaden deserto e brullo, Gnnugadu, Dagabur, Giggiga, Harrar, Dire Dawa, Addis Abeba! Nomi luminosi della nostra gloria, episodi superbi della nostra avanzata. Ovunque gli studenti hanno portato il grido sano della loro giovinezza, lo spirito della loro allegria, l'ausilio meraviglioso dell'ardimento e del coraggio.

Sì moriva per la Patria! La vita, la giovinezza erano spese degnamente.

E poi, dopo la bella impresa, il ritorno in Patria.

Gaetano Falzone conclude: «Non resta che chiudere queste note. Ho scritto quello che ho ricordato. Ho voluto essere lontano da ogni artificio e da ogni acrobazia di stile.

«Il trionfo preparatoci dal popolo romano ha superato i nostri desideri. Quel giorno, sfilando dinanzi all'imperatoria figura del Duce, sentimmo come grande fosse l'orgoglio di essere stati legionari».

Così il camerata Falzone conclude il suo libro. In esso Egli ha dato il bando ad ogni vana rettorica: nulla di inutile, nessun fronzolo, niente esibizionismo; ma pagine commoventi, dense di emotività e sana allegria goliardica.

Lo stile e la forma sono forse un poco trascurati; ma che importa questo, quando il libro rappresenta l'elaborazione di schematici appunti guerrieri, presi tra una sosta e l'altra dell'eroica battaglia?

Gaetano Falzone ha scritto insomma un bel libro: libro di fede e di passione che onora il Battaglione «Curtatone e Montanara». Libro infine che si impone all'ammirazione, e che emerge fra le tante pubblicazioni dei reduci vittoriosi.

Ho voluto ricordare primi fra tutti il nome e l'opera di questi giovanissimi camerati, ai quali sono fraternamente legato da vincoli della stessa fede e della stessa età già temprata ad ogni sacrificio.

Camerati puri che hanno affrontato con «menefreghismo eroico» il pericolo della lontananza e della guerra; camerati fedeli e disciplinati che si sono imposti al destino ed alle barbarie raffinate di un popolo in-

civile, per il trionfo della civiltà di Roma.

Quindi come poter muovere il «punto» all'Arte, quando i loro lavori sono stati sbalzati al canto micidiale della mitragliatrice o davanti a mille bocche di fuoco, pronte a far strage e rovina?...

In questi casi parlare di «spirito» e di «bellezza artistica» è un paradosso, una utopia, una farsa.

L'Arte per noi giovani è, oggi, il combattimento.

Combattimento su tutti i campi: del pensiero e dell'ardire; combattimento strenuo per la maggiore grandezza dell'Italia Imperiale, sempre fedeli agli ordini del Duce, pronti a tutti i sacrifici anche supremi.

Alfonso de Crescenzo.

LA BATTUTA CRITICA
VIA CRESCENZIO 58

ROMA

OTT. 1936

NOV. 1936

NOTIZIARIO

*** Un libro interessante, è: «Il Battaglione Universitario» di Gaetano Falzone, direttore de «L'Appello», mensile dei giovani edito a Palermo.

*** Le edizioni dell'«Eridano» pubblicano a Torino: «Un po' di onde» radionovella di Leo Torrero, direttore de «La Rivista dei Combattenti».

CONQUISTE - ROMA
1 - OTT. 1936
16 OTT. 1936

Libri nuovi

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario*. (Da Mogadiscio ad Addis Abeba). - Ed. de «L'Appello», Palermo. Collezione «Libro e Moschetto» pagg. 103. L. 7,50.

Questo libro di un giovane, che — pochi mesi di distanza dalla nostra recente campagna d'Africa — esce nella «Collezione Libro e Moschetto», è una storia della preparazione, del cammino e del ritorno in patria del Battaglione volontario degli Universitari fascisti. Ma più ancora che una storia di fatti, è una storia di spiriti, una presentazione di stati d'animo.

Non è facile trovare in un giovane che di recente ha partecipato ad una impresa di guerra, la semplicità, la linearità, l'assenza completa di ogni forma di rettorica e di ogni sonorità. Il libro ha ora l'asciuttezza scarnita di un diario, ora l'apertura di canto e l'impeto di una lirica appassionata; a volte acuto e penetrante nella complessità dell'analisi di spiriti, a volte giocando come una canzone di ragazzi: sempre e equilibratissimo, sempre vero, e vissuto fino all'ultima stilla, fino all'estremo stato d'animo. Tale noi lo sentiamo. E av-

vertiamo realmente, fra le pagine di guerra e quelle più intenzionalmente artistiche, il mutamento, la metamorfosi spirituale operatasi in questi giovani: onde a vent'anni la vita parve ad essi una bella avventura, la più bella della giovinezza. E la vita seppe ripagarli ampiamente della fiducia che essi riposero in lei, fiducia spinta fino alla rinunzia della giovinezza per la giovinezza: essa diede loro, d'un colpo e in tutta la sua intensità, il più bel dono che si possa fare ad un mortale: la maturità, l'esperienza d'un anziano e nello stesso tempo l'ardore e l'entusiasmo di un neofita. Solo così questo manipolo di giovani poté raggiungere quel perfetto equilibrio morale e sentimentale, quale risulta da questo libro, ove vivono, soffrono, muoiono uomini «ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà».

g. c.

3 OTT. 1936

Nel corso di questi dodici ultimi mesi, dall'ottobre fatidico che segnò il passaggio del Mareb alla conquista di Addis Abeba e alla ricostruzione etiopica, il ritmo degli avvenimenti non ha affatto arrestato il cammino dell'arte. La guerra d'Africa ha dato infatti la rivelazione sul terreno nazionale di un giovane che già conoscevamo spregiudicato giornalista: Indro Montanelli. L'autore di "Commiato dal tempo di pace" (edizione de "Il Selvaggio" - Roma) ha confermato e moltiplicato le sue qualità di scrittore: penna scintillante e fantasiosa, dialettico sano e mordente, Montanelli con "XX.º Battaglione eritreo" ha sollevato il pubblico dal grigiore delle solite pubblicazioni senza vita, senza luce, senza "vera" passione. Leggendo le pagine di Montanelli pensavamo alla triste impressione avuta dall'ultimo libro di Moravia, "Le Ambizioni Sbagliate", un libro avvolto nella nebbia; un libro destinato a sconfessare l'autore se l'autore non sconfessa il libro.

Accanto a Montanelli ricordo Eugenio Calvino di cui il Vallecchi, a cura di Romano Bilenchi, ha pubblicato un libro di "Poesie", dove la poesia esiste effettivamente sotto il lampo dell'immagine e la profondità dei sentimenti. Ambedue furono volentieri in A. O. assieme ai componenti — eccetto qualche inabile — dell'"Universale", di-

universale", che rimane più che l'insegna di un gruppo, l'espressione spontanea e genuina di un movimento di caratteri e di valori.

Gaetano Falzone, il direttore de "L'Appello", palermitano, ha dato vita ai suoi ricordi di guerra in "Battaglione Universitario", un forte anche se slegato, documentario. Vi sono in esso pagine dense di emotività e di genuina freschezza goliardica: niente retorica, nessun fronzolo, qua e là anche qualche "scommestezza", stilistica dovuta all'appunto veloce e guerriero, niente esibizionismo. Gaetano Falzone ha saputo scrivere un bel libro che emerge fra le tante rievocazioni dei troppi reduci scrittori.

★

Non potevo non ricordare primi fra tutti il nome e l'opera

di questi giovanissimi autori, qualcuno dei quali è mio coetaneo. Giovani che hanno affrontato con impavidità eroica il sacrificio della lontananza e della guerra, sfidando il destino e dominando le avversità feroci e atroci della natura e delle genti abissine.

Fare il "punto", dell'arte, in mezzo al tumulto pazzesco che tortura quest'Europa senza pace; parlare di "spirito" e di "bellezza", quando milioni di bocche da fuoco sono pronte a sterminare sotto il prodigio della scienza altri milioni su milioni di uomini, calpestando i sentimenti più sacri e gli affetti più grandi; discutere se l'arte oggi esiste o no, può sembrare un controsenso, un'ironia o una farsa. Per l'arte oc-

Giri di vite sull'arte

corre la serenità della creazione anche se terribili lotte la ispirino. In ogni modo poichè c'è chi scrive, bisogna pur interessarsi nella limitatezza del tempo che si ha, di quanti anche con la penna servon la causa italiana. Causa di giustizia.

Mirko Ardemagni in "Supremazia di Mussolini" (edizione Treves) ha dato un saggio finalmente di onestà critica: l'equilibrio del ragionamento, la forza stilistica logica e costruttiva; la passione dell'argomento in sé; fanno di questo libro un "vademecum" della fede. Mirko Ardemagni è una persona "seria", che sa rivendicarsi la responsabilità di quanto scrive: non è insomma il buffoncello tirapiiedi e leccapiiedi che stampa per il desiderio di una commenda o per una sistemazione. E' l'uomo che potrebbe anche non scrivere. "Supremazia di Mussolini", esorbita dalla speculazione trincerata dietro il fanatismo ed esula da ogni forma di settarismo politico. Ardengo Soffici con la sua poesia su "l'Adunata" del 2 ottobre 1935 ha fatto cosa veramente bella e degna del suo nome. Noi in altri tempi non abbiamo avuto soverchia simpatia per lui nonostante che fossimo ammiratori

delle sue qualità di artista multiforme. Gli anni per soffici non contano. Il vecchio gruppo "fiorentino", è sempre in piedi. Anche Domenico Giulioti con "I pensieri di un melpensato", ha dimostrato di essere un critico "onesto". Noi, già altrove, abbiamo condannato la maggior parte delle sue idee, però non possiamo fare a meno di riconoscere in lui un polemista eccezionale, in più pagine superiore allo stesso Papini: un polemista che affronta la modernità con la stessa fermezza che avrebbe un carabiniere dinanzi ad un delinquente. Sono trent'anni che batte questa "solfa". E non molla.

Luigi Ugolini con la "Zolla" (editore Vallecchi) ha creato un romanzo, che ci dispiace di aver visto trascurato dalla stampa italiana. La "Zolla", è un'opera che da il "là", al famoso problema del romanzo del nostro tempo. In essa l'autore fa vivere il periodo angoscioso del dopoguerra non mettendo in bocca ai personaggi i soliti panegirici insulsi ed inconcludenti: non vi sono infatti apologie o recriminazioni nel senso "basso", della parola. Pensate a un quadro che sia l'affermazione artistica di un episodio nello sviluppo della storia. Luigi Ugolini ha fermato questo "quadro", nella mente dei lettori riuscendo a rompere il cerchio delle solite esaltazioni rettoriche e ha creato un'opera equilibrata e serena.

★

Questi scrittori rappresentano per noi degli "amici": vedo già a quest'affermazione, arricchirsi qualche naso. "Amici", appunto perchè la maggior par-

8 OTT. 1936
ANNO XV

I LIBRI

Il Battaglione
universitario

Lode va data al camerata Gaetano Falzone, direttore della Rassegna Mensile «L'Appello» per avere raccolto in un brillante e simpatico volumetto, corredato da nitide illustrazioni, le memorie dell'entusiasmante vita di guerra del Battaglione degli Studenti, l'indimenticato «Curatone e Montanara» (1). Vediamo sfilare in queste pagine vibranti di freschezza e di fede giovanile profili di camerati friulani, dalmati, siciliani, milanesi, veneziani, camerati d'ogni parte d'Italia affluiti al richiamo della Grande Madre. Incontriamo studenti e laureati, tutti saggiamente utilizzati dal Comando, come argutamenti osserva l'Autore: così gli ingegneri che diventano sterratori e fontanieri, così gli avvocati, privi ahimè di specifiche cognizioni tecniche, adibiti ai servizi di guardia e di *codvéc*. «Questi che voi vedete sono soldati semplici», dovrà spiegare un giorno il Generale Agostini ai Dubat presenti ad una sfilata del Battaglione. «Sono ufficiali che hanno rinunciato al grado per venire a combattere».

A Tivoli il concentramento. A Maddaloni il saluto del Re al Battaglione partente. A Porto Said e a Suez tanti motoscafi e barche, con ragazze e bimbi italiani agitati bandierine tricolori. Poi a Bur Scibis Scibis la lunga attesa di tre mesi e mezzo «vissuti senza gioia intima, ma con dolore, anelando giorno per giorno l'assalto». Infine la durissima avanzata attraverso l'Ogaden, con alternative di pioggia e di sole massacrante. L'elogio di Graziani a Gabredarre, altissimo incitamento e premio; e la entrata a Giggia, il 6 maggio, e poi Harrar «la favolosa Harrar di cui pensavamo navigando il Mar Rosso», e Dire Dawa e Addis Abeba...

E' un breve libro, che si legge tutto d'un fiato, perchè scritto veramente col cuore e con traboccante entusiasmo goliardico. Doli queste che bastano da sole a compensare largamente qualche lieve intemperanza di stile e certe forme poco manierate che il censore severo avrebbe modo qua e là di rilevare.

M. D.

(1) Gaetano Falzone: *Il Battaglione Universitario* - Ediz. de «L'Appello» - Collezione «Libro e Moschetto» - Pag. 104 - L. 7,50.

Lo Stato Corporativo

8 OTT. 1936
ANNO XV

Roma

Direttore responsabile: ENEA LANARI

Tip. «TEVERE» Lungotevere Prati, 21-A - telef. 55.378 - ROMA

zione sia nello ordinamento sindacale che in quello corporativo.
G. FALZONE. *Il Battaglione universitario*. Palermo, edizioni de «L'Appello», 1936.

Vibrante racconto della vita vissuta dall'eroico battaglione universitario nell'epica impresa africana: persone, paesaggi, avvenimenti, passano dinanzi agli occhi in una prosa limpida e serrata, tutta vibrante di amor di Patria.

Estratto da

P. Lombardo

Indirizzo

Data 8. ott.

1936-XIV

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione Universitario*.

Ed. de L'Appello. Pagg. 104. L. 7,50.

In questo breve libro sono state raccolte le memorie della vita di guerra del Battaglione Universitario «Curatone e Montanara», dal concentramento di Tivoli alla lunga attesa di Bur Scibis Scibis, dalla massacrante avanzata in Harrar, rivivono in queste pagine le giornate dure e allegre degli studenti legionari; è un piccolo volume che potrà servire di grande esempio.

Il Lavoro Fascista - ROMA

11 OTT. 1936

Città del Mondo

Falzone Gaetano: *Il battaglione universitario* - Ed. de «L'Appello».
Gen. Canali Aldo: *La conquista dell'impero* - C. E. Sonzogno, Milano.
Barone Francesco: *Ambe - C.E.S.A.* - Roma.
Grano Paolo: *L'espansione coloniale* - P. Pinchana, Roma.
Vinci Felice: *Caniti giocanili* - Gal-
mi, Editore, Bologna.
Carella Silvio: *Colpo di sole* - Dal-
lo Stab. tipogr. Valbonesi P.
Forli, L.: *Gli schiavi* - C. E. Son-
zogni, Milano.
Bravetta V. E.: *La favola senza fine* - C. E. Sonzogno, Milano.
Baronessa di Stael: *Deffina* - C. E. Sonzogno, Milano. (1 e 2. vol.)

TEVERE Roma

10 OTT. 1936

LA VETRINA
DEL LIBRAIO

Questo diario d'Africa di Gaetano Falzone, direttore de *"L'Appello"* di Palermo e volontario nel Battaglione Curtatone e Montanara è, tra i libri d'esperienza e di fede che la campagna africana ha ispirati, altamente significativo. Narra le vicende della guerra, descrive la vita della compagnia, dei camerati, sua, dall'arruolamento alla partenza da Napoli all'arrivo a Mogadiscio, la marcia affannosa ma lieta anche sotto la pioggia, anche tra la fame e la sete attraverso l'Harrar e da Dire Dawa — ormai l'Ogaden è vuoto di armati etiopici — ad Addis Abeba, a pochi giorni dall'occupazione. La rapidità dell'azione e l'orgoglio di avervi preso parte è nel titolo: («Il Battaglione Universitario: Da Mogadiscio ad Addis Abeba», Edizioni de *"L'Appello"*, Palermo). Erano partiti ragazzi; l'Africa li ha fatti uomini. Hanno visto la guerra e non la temono. In Africa hanno ritrovata in loro quella che credevano di aver lasciata a migliaia e migliaia di chilometri, con le coste della Sicilia: la Patria.

E' il diario di una fulminea esperienza: v'è l'ardore, la pienezza, la sincerità, la fede della giovinezza; l'asprezza, la semplicità, il realismo dell'età matura. Ma non è un libro qualunque: l'avviva una forza soggettiva e profonda, di chi ha visto in ogni anima d'Italia laggiù in Africa la propria anima riflessa, e ne sa la forza e il valore e la disciplina e il coraggio; di chi sa che il valore della conquista è più nell'atto del pericolo che in quello del tranquillo possesso. Tale è l'anima del volontario quale è la sua prosa. Non è meccanica ripetizione di parole, costruzione di argomenti o di pensiero. Qui v'è la parola che non ha altro suono se non quello dell'azione che si incide nella memoria, non altra vita se non quella del fatto soprattutto spirituale che rispecchia con fedeltà breve serrata scultorea. E' un libro di vittoria interiore.

Estratto da *Fora*
Indirizzo
Data 31.07.
Firma
1936-XIV

GAETANO FALZONE — Il Battaglione Universitario. Da Mogadiscio ad Addis Abeba. Ediz. de *"L'Appello"*. Collezione *"Libro e Moschetto"*. Palermo. Lire 7,50.

Costruire. ROMA
OTT. 1936

BATTAGLIONE
UNIVERSITARIO
di GAETANO FALZONE

La storia del «Battaglione Universitario» appartiene a tutti quanti, goliardi e studenti, presi dalla grandezza dell'ora, al momento del balzo oltre il Mareb, offrono la loro giovinezza alla Patria. Volontari: questo il primo merito. Soldati: questa l'importanza del volontariato. Il *Battaglione Universitario*, formato con una severissima selezione di elementi, aveva il grave compito della continuità storica dell'eroismo studentesco toscano consacrato alla gloria sui campi di Curtatone e Montanara. I goliardi della guerra d'Africa rinunciarono tutti al loro gra-

COSTRUIRE

69

do per combattere da soldati. Le prime due compagnie, di cui il Falzone ci fa la storia, furono infatti impegnate nell'avanzata decisiva su Giggiga, Harrar, Dire-Dawa, comportandosi ammirevolmente.

Gaetano Falzone ha rievocato con semplicità documentaria e con freschezza di stile le giornate del campo in Italia e la vita militare in Somalia. Nessun esibizionismo nel suo libro, ma un desiderio continuo di mettere in luce quegli episodi che danno vita alla storia. Fra le tante, anche troppe, rievocazioni dei reduci scrittori, questa del Falzone si distingue per un'emotività che appassiona il lettore: l'emotività d'una giovinezza «genuina» che non è «pompatà» per scopi speculativi, ma per una necessità spirituale. Il libro sul «Battaglione Universitario» è nato spontaneo e incide a grandi linee la storia di ottocento goliardi nella loro passione patriottica.

Sono appunti di guerra che non tradiscono la verità. E la voce del sangue che prorompe oltre i confini della solita prosa esaltatrice.

«Il Battaglione — afferma l'A. nell'introduzione — come strumento bellico scompare nella massa dei reparti, ma come strumento spirituale merita una fatica maggiore della nostra. Licenziamo alle stampe queste note senza attenderci dal grosso pubblico nulla: interessi, solo sapere che reduci non siamo, reduci non vogliamo essere, reduci non saremo mai, almeno fino a quando sapremo abbracciare il moschetto».

Una pagina commovente è quella sulla morte del goliardo Binati. Pagina venti del libro. Pagina d'amorosa guerriera pietà: pagina che fa fremere il sangue e dà i brividi del tormento alla carne.

Gaetano Falzone come ogni scrittore che si rispetti trae dalla vita la fiamma dell'ispirazione: inestinguibile fiamma che incenerisce ogni scetticismo e ogni rassegnazione per tendere alle vette supreme dello spirito. Il suo tocu-

mentario sul Battaglione «Curtatone e Montanara» è un'espressione di vita che consacra una vita alla lotta spalancandole le porte del futuro.

ELEMO D'AVILA
Edizioni de *"L'Appello"*
Palermo, L. 7,50.

Corrispondenti in tutte le principali
COLUMBUS città del mondo

PRESSO IL SIG. GIUSEPPE ANCELLOTTI
VIA DEGLI SCIPIONI 220

ROMA 133

OTT. 1936

COLLEZIONE LIBRO E MOSCHETTO

Ad iniziativa de *"L'APPELLO"*, rassegna mensile del pensiero dei Giovani che si pubblica a Palermo, quale primo saggio dell'attività editoriale della Rivista, sarà lanciata la *Collezione Libro e Moschetto* consistente in volumi dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime riguardanti particolari problemi del Fascismo universitario e giovanile in genere.

Aprirà la serie il volume in corso di stampa di Gaetano Falzone, legionario dell'Africa Orientale.

13 OTT. 1936

EROICA GIOVENTU' DELL'ITALIA IMPERIALE

Il Battaglione universitario

Un giovane che scriva non è cosa nuova. Chi più chi meno tutti, giovani o no, sappiamo vergare le nostre quattro righe, sappiamo pure fare un articolo e persino un volume. Ma il difficile viene proprio quando scrivendo e pubblicando si scrive e si pubblica qualcosa degna di essere letta. La gioventù nuova, per fortuna, cresciuta sotto nuovo sole e diversa luce, ha in sé un preciso senso di responsabilità e piena coscienza del proprio assunto.

Non ci meraviglia quindi oggi il fatto che un giovane, un universitario, un fascista insomma giovane d'anni, lanci un libro racchiudendo in esso tutta la propria anima e la propria passione.

Non ci siamo meravigliati infatti allorché or non è molto abbiamo visto apparire il volume «Battaglione Universitario» che esprime l'anima e la passione di ottocento universitari durante quattro mesi circa di campagna.

Il Falzone, penna ferma e sicura, in uno stile conciso ci presenta in fugace ma non meno espressiva sintesi tutta una vita, durata poco, ma vissuta pienamente in tutta la sua asprezza e le sue gioie. L'anima dei giovani è là racchiusa. Un'anima che ama la Patria e sente di commuoversi alle sventure di un fratello, un'anima che alterna l'eroismo alle debolezze di un ricordo caro, un'anima che sente vibrare nella lontananza tutta la vita lasciata lieta di immergersi nel bagno purificatore della guerra.

«Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lusardi: primo universitario caduto in armi... La prima fiamma azzurra che ripiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme. Il Battaglione lo salutò levandolo, all'ordine

in alto le sue mille baionette. «Ma te sapere al DUCE che muoio col tuo nome sulle labbra. Viva il DUCE. Viva l'Italia!». C'è una ruga in tutti sulla fronte. E la foresta di baionette ha un nome: «Vendetta».

Il libro è tutto un organico assieme di vivaci impressioni: vedi passarti di fronte tutta la guerra nel più aspro dei suoi aspetti, vedi quasi mille esseri in lotta con la terra, col tempo, col nemico. Li vedi mentre riposano, nelle soste rapide, nelle partenze improvvise in agguato e pronti a decidersi. In quelle pagine si rivive una guerra. «Ogni baionetta rappresentava un'anima».

Quadri nobili si alternano a duri frammenti di vita. Voci di donna echeggiano qua e là tra le avanzate aspre. Esempi di eroismo che affiorano da ogni pagina. «Onorevole Comando, la sottoscritta Camicia Nera che ha ricevuto oggi la notizia della perdita della mamma, chiede l'onore di essere mandato subito al fronte per onorare così la memoria della adorata scomparsa e seguire la tradizione della famiglia nella quale si sono successi garibaldini e volontari». Il Falzone riporta in quelle pagine tutto lo spirito di chi ha vissuto con amore ore e giorni di lotta.

Con tratto rapido, con fugace tocco di penna che ti getta di improvviso nel crudo di una guerra e ti affascina, ti entusiasma, ti commuove. «Cuore e nervi compirovano il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti, orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi dalle voglie, le barbe foltissime, le mani callose. Ritornati autumali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà». E riecheggia da quelle pagine l'urlo di emozione gioiosa al-

l'annuncio di un prossimo assalto. «Non dimenticherò mai l'urlo che oggi ho udito. Non avrà forse l'uguale nell'avvenire. Tutti alzando i fucili si sono fatti d'attorno all'uomo che prometteva un convito di gloria».

Ma pur nella lotta, pur nell'afflato di eroismo il guerriero sa d'essere uomo. E non dimentica che il suo cuore vibra di emozione in momenti di dolore.

A diversi morì la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere e a leggere le lettere di chi non era più. E non c'è stato mai schianto più forte che ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni ripescava nel marino freddo. Fu quello il tempo in cui la morte dei cari era dolore per gli altri, ma più fiero forse perché il pensiero si smariva nel dubbio e nel sospetto, fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccava anche il nostro onore e il senso non ancora risvegliato della nostra maternità.

La vera vita del giovane in armi appare così: l'uomo completo, l'eroe e l'uomo che sente piangersi alle miserie altrui. Poche volte abbiamo letto pagine così sincere. Non è un vano ricordare vita vissuta. Non è un vanaglorioso ritornare nel tempo. E' un rifare la vita passata al lume di impressioni rimaste e di sentimenti sempre vivi nell'animo. Il giovane diviene guerriero ma nel-

la lotta non perde le scorie di una vita precedente.

A noi questo libro è piaciuto perché questi ottocento universitari li vediamo sfilare dinnanzi vivi, palpitanti e non li sentiamo lontani.

Sono esseri come noi, uomini con difetti e torti, scherzosi e allegri.

Non figure transumanate, lontane, tutte prese da un'atmosfera di retitudine. Esseri che hanno il pregio di essere illuminati da una luce di gloria.

E la chiusa del libro sintetizza il vero legionario fascista e ne delinea i tratti con una semplicità verista.

«Mentre scrivo, guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mi sono sentito mai così contento della mia giornata come oggi.

E così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

Ho la letizia di avere esaudito un voto».

Il libro quindi è dei più riusciti perché sano, onesto, pervaso da un senso di serena rappresentazione dei fatti vissuti senza ostentate esaltazioni o acrobatismi laudativi. Falzone in questo volume («Il Battaglione Universitario» da Mogadiscio ad Addis Abeba, ed. L'Appello, Palermo, lire 7,50), dà una concreta prova di se stesso imponendosi all'attenzione e alla considerazione di chi vede nei giovani la vita dei domani.

NELLO ENRIQUEZ

«L'azione fascista nelle Ferrovie»

SAZZETTA DELL'EMILIA
MODENA

8 OTT. 1936

privati, assemblee, concorsi, aste.

Il Battaglione Universitario

Un giovane che scriva non è cosa nuova. Chi più chi meno tutti, giovani o no, sappiamo vergare le nostre quattro righe, sappiamo pure fare un articolo e persino un volume. Ma il difficile viene proprio quando scrivendo e pubblicando si scrive e si pubblica qualcosa degna di essere letta. La gioventù nuova, per fortuna, cresciuta sotto nuovo sole e diversa luce, ha in sé un preciso senso di responsabilità del proprio assunto.

Non ci meraviglia quindi oggi il fatto che un giovane, un universitario, un fascista insomma giovane d'anni, lanci un libro racchiudendo in esso tutta la propria anima e la propria passione.

Non ci siamo meravigliati allorché or non è molto abbiamo visto apparire il volume «Battaglione Universitario» che esprime l'anima e la passione di ottocento universitari durante quattro mesi circa di campagna.

Il Falzone, penna ferma e sicura, in uno stile conciso ci presenta in fugace ma non meno espressiva sintesi tutta una vita, durata poco, ma vissuta pienamente in tutta la sua asprezza e le sue gioie. L'anima dei giovani è là racchiusa. Un'anima che ama la Patria e sente di commuoversi alle sventure di un fratello, un'anima che alterna l'eroismo alle debolezze di un ricordo caro, un'anima che sente vibrare nella lontananza

tutta la vita liscata lieta di immergersi nel bagno purificatore della guerra.

« Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lusardi: primo universitario caduto in armi... La prima fiamma azzurra che riepiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme. Il Battaglione lo salutò levandolo. All'ordine in alto le sue mille baionette. — Fate sapere al Duce che mondo col suo nome sulle labbra. Viva il Duce! Viva l'Italia! — C'è una ruga in tutti sulla fronte. E la foresta di baionette ha un nome: Vendetta.

Il libro è tutto un organico assieme di vivaci impressioni: vedi passarti di fronte tutta la guerra nel più aspro dei suoi aspetti, vedi quasi mille esseri in lotta con la terra, col tempo, col nemico. Li vedi in marcia faticosa, li vedi mentre riposano, nelle soste rapide, nelle partenze improvvise in agguato e pronti a donarsi, in quelle pagine si rivive una guerra. « Ogni baionetta rappresentava un'anima ».

Quadri nobili si alternano a duri frammenti di vita. Voci di donna echeggiano qua e là tra le avanzate aspre. Esempi di eroismo affiorano da ogni pagina. « Onorevole Comando, la sottoscritta Camicia Nera che ha ricevuto oggi la notizia della perdita della mamma chiede l'onore di essere mandato subito al fronte per onorare così la memoria della adorata scomparsa e seguire la tradizione della famiglia nella quale si sono successi garibaldini e volontari ». Il Falzone riporta in quelle pagine tutto lo spirito di chi ha vissuto con amore ore e giorni di lotta. Ha un tratto rapido con fugace tocco di penna che ti getta d'improvviso nel crudo di una guerra e ti affascina, ti entusiasma, ti commuove. « Cuore e nervi compiono il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti, orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi dalle veglie, le barbe folte, le mani callose. Ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà ». E riecheggia da quelle pagine l'urlo di emozione gioiosa all'annuncio di un prossimo assalto. « Non dimenticherò mai l'urlo che oggi ho udito. Non avrà forse l'uguale nell'avvenire. Tutti alzando i fucili si sono fatti d'attorno all'uomo che prometteva un convito di gloria ».

Ma pur nella lotta, pur nell'afflato di eroismo il guerriero sa d'essere uomo. E non dimentica che il suo cuore vibra di emozione in momenti di dolore.

« A diversi morì la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere e a leggere le lettere di chi non era più. E non c'è stato mai schianto più forte che ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo. Fu quello il tempo in cui la morte dei cari era dolore per gli altri, ma più fiero forse perché il pensiero si smariva nel dubbio e nel sospetto, fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono

qualcosa che toccava anche il nostro cuore e il senso non ancora risvegliato della nostra maternità ».

La vera vita del giovane in armi appare così: l'uomo completo, l'eroe e l'uomo che sente piangersi alle miserie altrui. Poche volte abbiamo letto pagine così sincere. Non è un vano ricordare vita vissuta. Non è un vanaglorioso ritornare nel tempo. E' un rifare la vita, passata al lume di impressioni rimaste e di sentimenti sempre più vivi nell'animo. Il giovane di viene guerriero, ma nella lotta non perde le scorie di una vita precedente.

A noi questo libro è piaciuto perché questi ottocenti universitari li vediamo sfilare dinanzi vivi, palpitanti non li sentiamo lontani. Sono esseri come noi, uomini con difetti e torti scherzosi e allegri. Non figure trasumanate, lontane, tutte prese da un'atmosfera di rettitudine. Esseri che hanno il pregio di essere illuminati da una luce di gloria.

E la chiusa del libro sintetizza il vero legionario fascista e ne delinea i tratti con una semplicità verista.

« Mentre scrivo, guardo fra le pile di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mi sono sentito così contento della mia giornata come oggi. E così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

« Ho la letizia di avere esaudito un voto ».

Il libro quindi è dei più riusciti perché sano, onesto, pervaso da un senso di serena rappresentazione dei fatti vissuti senza ostentate esaltazioni o acrobatismi laudativi. Falzone in questo volume (Il Battaglione Universitario — da Mogadiscio ad Addis Abeba — Ed. «L'Appello», Palermo) dà una concreta prova di sé stesso imponendosi all'attenzione e alla considerazione di chi vede nei giovani la vita del domani.

NELLO ENRIQUEZ

Estratto da *Camicia Nera*

Indirizzo

Roma

Data

ott

1936-XIV

Il Battaglione universitario

« Camicia Nera » saluta con viva cordialità il camerata Falzone che, dopo aver combattuto in A. O., riprende il lavoro e lancia un nuovo volume.

Appena ritornato non ha voluto perdersi in vani ricordi, in racconti nostalgici ed è passato all'azione. Ha scritto un volume che è in pari tempo interessante, educativo, attraente. Ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione del volontarismo di ottocento universitari. Ed è uscito questo « Il Battaglione Universitario » il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno.

Il volume merita una accurata e minuta analisi.

Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra. E' invece la vita dei giovani universitari: la loro vita, le loro lotte, le ansie, le loro marcie, i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pur egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare velare la lieta atmosfera. Ci appaiono quei giovani legionari in tutta la loro intierezza: niente esaltazioni vane, eccitazioni fuori luogo. Ci sono dinnanzi nel loro aspetto normale di uomini, ma che lottano più che combattono.

Sentiamo e vediamo quella vita perchè il guerriero sa d'essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato « umano » è il pregio del volume. Lato umano per cui tutto è portato al piano normale, tutto è reso aderente alla vera vita senza tentativi di esaltazioni vaghe. Falzone ha scritto con passione, con foga e la « sua » anima ha voluto presentarci la spensierata baldanza dei combattenti accomunata alla nostalgia della famiglia, il desiderio cocente di lotta unito al ricordo della donna lasciata. Ciò commuove. Si vede l'eroe ritornare uomo, il guerriero essere un di noi e non transumanarsi.

Ecco il pregio del volume che inquadra in luce viva le gesta degli 800 della « Curtatone e Montanara ».

Attualità librerie

G. DE FRANCISCI GERBINO — *La ricostruzione corporativa. Compendio di economia e cenni di diritto per i licet classici scientifici e gli istituti magistrali*, secondo gli ultimi programmi. Editore Chini, Palermo. — Lire 12.

DOMENICO BEVILACQUA — *La lotta segreta delle navi cisterna*. Edizioni Pinciana. Roma. L. 12.

FLAVIO RENATO VEGEZZA — *Dell'arte militare*. Traduzione di Temistocle Mariotti con note e commenti di Leone Andrea Maggiorotti. Edizioni Roma. — Lire 12.

GAETANO FALZONE — *Il Battaglione Universitario. Da Mogadiscio ad Addis Abeba*. Edizione «L'Appello». Collezione «Libro e Moschetto». Palermo. Lire 7,50.

FELSINEUS — *L'azione fascista sulle ferrovie*. Prefazione di Paolo Racco. Edizione Pinciana. Roma. Lire 12.

BRUNO BIAGI — *Lineamenti dell'ordine corporativo fascista*. Edizioni Zanichelli. Bologna. — Lire 18.

GIUSEPPE LONGO — *La lupa. Corso di storia ad uso dei ginnasi inferiori*. Due volumi. Editore Priulla, Palermo. — Lire 20.

GIACOMO ETNA — *Gerusalemme*. Studio Editoriale Jonica. Catania. — Lire 9.

Si è molto scritto su questo libro del Falzone e pochi hanno messo in luce il lato umano del libro. E' il Falzone stesso che si confessa attraverso pagine entusiasmanti, piene di pathos eroico. Il libro è tutto un resoconto della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile è piano, semplice, incisivo, convincente. Il tutto procede armonico, a tratti rapidi di penna, a quadri, a impressioni che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'espressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuto e che ha potuto vivere per averla pienamente sentita.

Quanto veristi sono quei passaggi da un quadro di guerra alla realtà di un compagno caduto, quanto commoventi ci appaiono le lacrime di coloro che la madre han perduta e che per onorarne la memoria chiedono di andare al fronte!

Col libro del Falzone si impara a conoscere il giovane italiano. Se ne conosce l'anima, lo Spirito, il carattere. E' il libro di un giovane che presenta il meglio delle idealità e dei propositi della gioventù nostra. Questo « Battaglione Universitario » rivela la fermezza e lo stile, diciamo del giovane mussoliniano. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario. Ma rimane sempre il giovane fatto uomo, il giovane di anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove, che piange ai dolori altrui.

« A diversi morì la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo. Fu quello il tempo in cui la morte dei cari era dolore per gli altri, ma più fiero forse perchè il pensiero si smarriva nel dubbio e nel sospetto. Fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccava anche il nostro onore e il senso non ancora risvegliato della nostra paternità ».

Dopo il sentimento umano ecco il sentimento guerriero che ha animato e sostenuto.

« Cuore e nervi compiono il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti, orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi dalle veglie, le barbe foltissime, le mani callose. Ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà ».

« Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lusardi: primo universitario caduto in armi... La prima fiamma azzurra che ripiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme. Il Battaglione lo salutò levando, all'ordine in alto le sue mille baionette. Fate sapere al Duce che io muoio col suo nome sulle labbra. Viva il Duce. Viva l'Italia! C'è una ruga

in tutti sulla fronte e la foresta di baionette ha un nome: *vendetta* ».

Ed ecco la fine del libro in cui Falzone sintetizza l'anima del vero legionario in una at-

mosfera vibrante di entusiasmo e di rettitudine.

« Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi sono sentito così contento della mia giornata come oggi.

E così sereno nel mio lavoro.

Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

Ho la letizia di avere esaudito un voto ».

Il libro di Falzone, edito da « L'Appello » di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parla di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

N. C.

ITALIA LETTERARIA ROMA

18 OTT. 1936

GAETANO FALZONE — Il Battaglione Universitario, edizioni de « L'Appello », pag. 104 — L. 7,50.

Ai primi accenni l'impresa africana destò la più viva attenzione nei giovani. Il problema fu discusso ancor prima di essere tale pubblicamente, e ognuno sentì in sé una grande ansia di azione, di combattimento. Nelle università la gioventù studiosa con spirito comprensivo fece sua la cosa e si accesero focolari di volontarismo, di preparazione spirituale che non ebbe mai eguale. Tutti parteciparono, e quelli che stavano in disparte furono poi i primi a domandare di partire. Gli atenei avevano delle splendide tradizioni da far rivivere, i giovani intravedevano la possibilità di dare oggi il corrispettivo della fiducia che si riponeva in loro per il futuro. Con i primi battaglioni di camicie nere qualcuno partì rinunciando a grado, posizione, agi, pur di andare, di mettere il piede su quella

dove c'era da vendicare e da rivendere. Mentre l'impresa si delineava, acquistando consistenza e fatalità, le partenze continuarono a gruppi, a schiere, e quelli che restavano pensavano a mille modi di poter risolvere il loro problema. Quando una lettera confidenziale annunciò la probabile costituzione di una formazione universitaria, Boidi si trovò subito centinaia di risposte giunte alla spicciola. Chi partiva, non amava che se ne parlasse e si stentava a conoscere il singolo e i gruppi, sicuri questi che con tipi come loro il negus era da prendersi per la barba, e il leone per la coda. Finalmente il sospirato battaglione arrivò sul serio, molti ne restarono fuori, delle compagini si disunirono e i parenti ebbero affidata anche la fede di chi restava.

Le insidie societarie, gli aiuti palesi e nascosti al negus fermentarono la passione; i giovani andavano a combattere per una causa e per un'idea. Nella solidarietà di cinquanta nazioni c'era la lotta contro il fascismo che era il loro credo, e si doveva vincere anche per questo, soprattutto per questo.

Nei mille giovani usciti dalle aule per le tende infuocate, che abbandonavano i libri per il moschetto e ne avevano presto callose le mani, era concentrata la fede delle decine di migliaia di compagni. Bisognava esser degni della loro fiducia e resistere a ogni costo. Anche alla dura, snervante attesa che provò il battaglione più di ogni maggiore difficoltà.

Ora i giovani sono ritornati; la guerra e l'Africa sono state una rude scuola. Tra qualche anno gli uomini della nostra azione si conosceranno l'un l'altro, saranno tutti vecchi amici di Burcibis. Intanto qualcuno abbandonando il riserbo succeduto al ritorno, quel

senso di stupita meraviglia per veder finita una parentesi di vita, comincia a notare le sue impressioni, a renderle palesi, perchè, secondo la consegna della partenza, anche i rimasti possano avere la loro parte di Africa.

Gaetano Falzone, direttore de « L'Appello », la chiara rivista degli universitari di Palermo, è stato tra i fortunati e tra i fortunati ancor più perchè appartenne a quella prima compagnia che ha avuto l'onore dell'azione.

Falzone è tornato dall'Africa con delle idee, chiare, sintetiche e numerose e le ha espresse dopo una scelta che tra i meriti migliori del suo libro. Le cose da raccontare sono innumerevoli, il materiale uomo abbondante e in gran

pacte singolare, ma Falzone parla soltanto delle cose essenziali, mette un quasi pudore nel trovare gli argomenti, nello scegliere i tipi che meglio possono rappresentare i giovani.

C'è sincerità e semplicità che si impongono. Dall'adunata del battaglione a Tivoli, alle esercitazioni di Maddaloni, al viaggio, all'attesa, all'azione, traspare la fede animatrice di tanti sacrifici sostenuti con tenacia per arrivare ad altri più ardui, che poi, magari, sono stati negati. Lo stile è secco, preciso, ha del martellare di armi, procede a scatti con pause frequenti come ci ha colpito al ritorno l'esporre di questi ragazzi; ma dalla nudità dell'essenziale, dei fatti esposti piani senza ricerca di effetti, viene fuori la bellezza di questo libro aderente allo spirito di chi ha vissuto la grande impresa.

Le figure sono tratteggiate con evidenza naturale, viste nell'animo con il cuore. Papà Boscardi è il generale di questi ragazzi e Falzone ha conservato intatto il tono commosso che avevamo sentito nelle vive voci dei militi. Graziani è trattato come con lo scalpello, è qualche cosa che balza avanti, che conquide, avviluppa, trascina e le due pagine dove se ne parla, all'indomani di Neghelli, hanno la loro sintesi in queste parole: sotto le bandiere di Graziani avremmo varcato i limiti di ogni possibilità umana, dimenticando ogni materiale preoccupazione.

E' inutile dire quello che c'è in questo libro come fatti, non significano nulla che non sia noto: quello che conta è lo stato d'animo dell'autore e del lettore, e quelli che sono rimasti dovrebbero leggere per trovarvi molte delle cose che hanno sognato, e sognare ancora.

Và ricordato il discorso di papà Boscardi al battaglione in partenza per l'Italia, è già stato letto, ma qui trova migliore cornice e l'orazione umanissima paterna, riederà certamente negli animi di chi l'ha sentita identica commozione che nel momento solenne. E Falzone chiude poi il suo volumetto

contento della sua giornata, sereno nel suo lavoro con la letizia di chi ha esaudito un voto.

La definizione migliore del libro dell'autore: un voto.

G. B.

Estratto da *Gente nostra*
Indirizzo *Roma*
Data *26-ott.* 1936-XIV

Il libro della settimana

GAETANO FALZONE - Il Battaglione Universitario - Da Mogadiscio ad Addis Abeba - Edizioni de "L'Appello" - Collezione "Libro e Moschetto" - Lire 7,50.

Un libro fascista, scritto da un fascista giovane. Traspare in tutta l'opera, sincerissima, l'anima schietta e fresca dell'autore ed è anzitutto interessante intravedere questa giovane umanità fascista di lui, perché il volume che è una documentazione del nostro tempo, ci presenta in primo piano questo universitario volontario e balza nitido e preciso il suo profilo e ci fa conoscere una piena espressione dell'italiano nuovo che l'epopea mussoliniana ha saldamente forgiato nella razza umana e tra i prodotti migliori.

I giovani di Mussolini, integralmente suoi, affermano nella viva documentazione della loro stessa esistenza l'inconfutabile prova di una struttura morale nata dalla rivoluzione e su cui oggi si stabilisce la potenza dell'Era nuova.

Soltanto questa giovinezza possiede appieno la sana inquadatura della dottrina fascista, perché il Fascismo non ha accettato come una teoria ed una necessità politica e storica; ma nell'idea del Fascismo ha trovato alimento e vita e l'ha ricevuta come un crisma di purificazione, con la fede religiosa che illumina verso la Verità.

Gaetano Falzone, che ha tutti gli impeti della giovinezza, è buono, onesto, sano, intelligente ed appartiene alle prime file della nuova generazione fascista.

Generazione nuova ed unica a raccogliere in sé come in un superprodotto tutte le qualità supreme del Fascismo, perché nell'atmosfera della rivoluzione è nata e liberamente ci ha vissuta, assimilandone la magnifica linfa senza interruzioni e senza inquinamenti.

Gli uomini delle passate generazioni hanno costituzionalmente qualche nostalgia e qualche melanconia ottocentista, né se ne possono svincolare: sono gli acciacchi che si aggrappano alla vecchiaia.

Il Fascismo che è potenza spirituale ha ringagliardito anche le vecchie generazioni e vi ha trasfuso le energie della vita; ma il canto di Giovinezza squilla bene e suona come diamo soltanto nelle bocche sane fresche e pure dei giovani.

Ed è perciò che nella vertiginosa corsa dell'esistenza, i giovani sorpassano gli altri ed arrivano prima ed erroneamente si crede che ciò avvenga per fortuna o per una eccessiva tolleranza per gli improvvisati.

A proposito bisogna soffermarsi sulla parola improvvisazione, che qualcuno immagina sinonimo di impreparazione.

I giovani del nostro tempo sanno correre ed arrivano perché hanno saldi i garretti e solida la muscolatura; ma un equivoco ed un preconcetto esistono, per taluni critici, sulla idoneità e sulla maturità dei giovani.

Spiriti liberi, cuori puri, menti aperte i giovani di

oggi non hanno zavorre: hanno già buttato oltre di sé le acredini e le angustie che oppressero la giovinezza degli ottocentisti che furono impastoiati dal primo respiro all'ultimo amelio con i convenzionalismi, con le grettezze con le partigianerie, con le svenevolezza, le frivoltà e le idiozie del secolo, che appesantivano l'aria ed intossicavano anche i migliori.

Così il libro di Falzone sulla campagna d'Africa è ottimista, ma non del facile ottimismo che viene dopo la vittoria; ma dell'autentico ottimismo che ebbe il volontario prima di partire, nella precisa coscienza del sacrificio e della misura della sua fatica.

Ottimismo che fu fede alle parole del Duce e profezia nella cristiana avventura di civilizzazione.

Ottimismo che è abituale nei giovani, che è anzi metodo di vita fascista e proviene dalla consapevolezza e dalla chiara visione positiva di tutte le cose.

L'autore comincia con una esaltante prefazione, benedicendo la guerra proletaria e onorando i caduti.

La visione particolaristica che riduce l'impresa dell'Africa Orientale alle gesta del Battaglione Universitario ha un motivo di necessaria documentazione.

Nel popolo fascista e nella gioventù gli universitari costituiscono un'aristocrazia intellettuale, una vibrante zona in cui il Verbo Fascista ha più risonanza e maggiore sensibilità e coscienza.

Lo stile è piano e scabro e la eseguità del volume potrebbe lasciar presupporre una frammentarietà nell'opera: invece il Falzone ha voluto esser breve perché ha prescelto la sintesi. Non è un libro buttato giù nella fretta di pubblicare, né è la noterella diluita o le quattro corrispondenze giornalistiche cucite insieme.

Ha una sua organicità ed un'intima e profonda elaborazione. Fu appuntato giorno per giorno, ora per ora, tra una dura fatica di guerra ed un'avanzata, per i lunghi mesi dell'epica impresa, e poi, dopo la vittoria, a cuor sereno, riveduto e costruito, con pacatezza, con sobrietà, con dignità.

Ed è questa conversazione piena e piacevole, semplice e spontanea che seduce ed attacca alla lettura. Il giornalista, già addestrato all'eleganza del bello scrivere, rinuncia per una guerriera umiltà ai voli fioriti ed al frasario dovizioso: si piega alla narrazione popolare e la trama sostanziale ne acquista in immediatezza di emotività sentimentale ed in efficacia di colorazione.

Ecco qualche brano sintomatico e saliente:

"Ricordo un gruppo di universitari che avevano fatto parte delle squadre, che si erano raccolti attorno a un gagliardetto nero, inchiodato a un muro, ma pronto a spiccare il volo come un'aquila reale cui nessuna inerzia può costringere alla morte. E aquile ve ne erano un po' dappertutto: quelle di Roma, disegnate col carbone, con l'inchiostro, con le matite colorate, insieme con le bajonette sui muri bianchi, con la testa eretta fieramente, il Littorio fra gli artigli inflessibili."

"Grande il numero dei laureati saggiamente utilizzati dal Comando; così gli ingegneri erano diventati sterratori e fontanieri, ed utilizzati a discipli-

nare il corso delle condutture d'acqua e delle fogne.

"Gli avvocati, ahimè, che non avevano una specifica conoscenza tecnica, erano stati adibiti a servizi di guardia e di corvée. Ma tutti avevano accolto le prime fatiche della nuova vita con lo spigliato senso di adattamento che è privilegio di ogni studente."

"A Bur Scabis rimanemmo tre mesi e mezzo: tre mesi e mezzo di Somalia, vissuti senza gioia intima, ma con dolore, anelando giorno per giorno l'assalto."

"Un legionario, nell'angolo di una tenda, stila una lettera. Egli si rivolge al Comando di Battaglione: «Onorevole Comando, la sottoscritta Camicia Nera che ha ricevuto oggi la notizia della perdita della mamma chiede l'onore di essere mandato subito al fronte, per onorarla così la memoria della adorata scomparsa e seguire la tradizione della famiglia nella quale si sono successi garibaldini e volontari»."

Brami questi presi a caso e non selezionati; poiché ogni pagina del libro ha un profumo sentimentale e la prosa assume l'epica sublimità dei narratori primordiali che insegnarono la prima storia del mondo e la incisero nell'eternità.

Storia eterna anche questa dell'Africa Orientale, storia di genio, di potenza, di sacrificio, di civiltà, di missione cristiana.

E Falzone in questa gigantesca storia può inserire la sua pagina di ricordi, di gregario non indegno, di volontario che — come dice egli stesso alla fine del libro — "ha la letizia di chi ha esaudito un voto".

E. R.

29 NOV. 1936
Anno XV
IL POPOLO DI TRIESTE - TRIESTE

Libri ricevuti

Giuseppe Zamboni: «Il realismo critico della gnoseologia pura» (Risposta al «Caso Zamboni» - P. Gemelli, M. Olgiati e P. A. Rossi). - La Tipografia Veronese, Verona, lire 8.

Maria Viti: «Terra di Puglia». - Ed. «La Prora», Milano, lire 8.

Tullio Didero: «Liriche». - Ed. «La Prora», Milano, lire 10.

Gaetano Falzone: «Il Battaglione Universitario» (da Mogadiscio ad Addis Abeba). - Edizioni de «L'Appello» - Collezione «Libro e Moschetto», lire 7,50.

"Il Battaglione Universitario"

Un giovane che scriva non è cosa nuova. Chi più chi meno tutti, giovani o no, sappiamo vergare le nostre quattro righe, sappiamo pure fare un articolo e persino un volume. Ma il difficile viene proprio quando scrivendo e pubblicando si scrive e si pubblica qualcosa degna di essere letta. La gioventù nuova, per fortuna, creata sotto nuovo sole e di diversa luce, ha in sé un preciso senso di responsabilità e piena coscienza di un proprio assunto.

Non ci meraviglia quindi oggi il fatto che un giovane, un universitario, un fascista insomma, un giovane d'anni, lanci un libro racchiudendo in esso tutta la propria anima e la propria passione. Non ci siamo meravigliati infatti allorché, or non è molto, abbiamo visto apparire il volume « Battaglione Universitario » che esprime l'anima e la passione di ottocento universitari durante quattro mesi circa di campagna.

Il Falzone, penna ferma e sicura, in uno stile conciso ci presenta in fugaci ma non meno espressive sintesi di tutta una vita, durata poco, ma vissuta pienamente in tutta la sua asprezza e le sue gioie. L'anima dei giovani è là racchiusa. Un'anima che ama la Patria e sente di commuoversi alle sventure di un fratello, un'anima che alterna l'eroismo alle debolezze di un ricordo caro, un'anima che sente vibrare nella lontananza tutta la vita lasciata-lieta di immergersi nel bagno purificatore della guerra.

« Come una fredda mazzata ci giunse la notizia di Aldo Lusardi: primo universitario caduto in armi... La prima

fiamma azzurra che ripiegava il volo. Il primo sangue della pira enorme. Il Battaglione lo salutò levando, all'ordine in alto le sue mille baionette. Fate sapere al Duce che io muoio col suo nome sulle labbra. Viva il Duce. Viva l'Italia! C'è una ruga in tutti sulla fronte e la foresta di baionette ha un nome: vendetta ».

Il libro è tutto un organico: assieme di vivaci impressioni: vedi passarti di fronte tutta la guerra nel più aspro dei suoi aspetti, vedi questi mille esseri in lotta con la terra, col tempo, col nemico. Li vedi in marcia faticosa, li vedi mentre riposano, nelle soste rapide, nelle partenze improvvise in agguato e pronti a donarsi. In quelle pagine si rivive una guerra. « Ogni baionetta rappresentava una anima ».

Quadri mobili si alternano a duri frammenti di vita. Voci di donna echeggiano qua e là tra le avanzate aspre. Esempi di eroismo che affiorano da ogni pagina. « Onorevole comando, la sottoscritta Camicia Vera che ha ricevuto oggi la notizia della perdita della mamma chiede l'onore di essere mandata subito al fronte per onorare così la memoria della adorata scomparsa e seguire la tradizione della famiglia nella quale si sono successi garibaldini e volontari ». Il Falzone riporta in quelle pagine tutto lo spirito di chi ha vissuto con amore quelle ore e quei giorni di lotta. Con tratto rapido, con fugace tocco di penna, che ti getta di improvviso nel crudo di una guerra e ti affascina, ti entusiasma, ti commuove. Cuore e nervi compiono il miracolo

più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti, orribili, sporchi. Gli occhi rossi dalle veglie, le barbe folte, le mani callose. Ritornati animati per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà ». E riecheggia da quelle pagine l'urlo di emozione gioiosa all'annuncio di un prossimo assalto. « Non dimenticherò mai l'urlo che oggi ho udito. Non avrà forse l'uguale nell'avvenire. Tutti alzando i fucili si sono fatti d'attorno all'uomo che prometteva un convito di gloria ».

Ma pur nella lotta, pur nell'afflato di eroismo il guerriero sa essere uomo. E non dimentica che il suo cuore vivrà di emozione in momenti di dolore. A diversi morì la mamma e loro non lo sapevano e continuavano a ricevere segni di vita e parole di affettuoso saluto da chi da giorni e giorni riposava nel marmo freddo. Fu quello il tempo in cui la morte dei cari era dolore per gli altri,

Chirurgica dei denti
ora delle deformità
bocca

totali e parziali

Via

ma più fiero forse perché il pensiero si smarriva nel dubbio e nel sospetto. Fu quello il tempo in cui le mogli e i bimbi degli altri furono qualcosa che toccava anche il nostro onore e il senso non ancora risvegliato della nostra maternità ».

La vera vita del giovane in armi appare così: l'uomo completo, l'eroe e l'uomo che sente piangersi alle miserie altrui. Poche volte abbiamo letto pagine così sincere. Non è un vano ricordare vita vissuta. Non è un vanaglorioso ritornare nel tempo. E' un rifare la vita passata al lume di impressioni rimaste e di sentimenti sempre vivi nell'animo. Il giovane diviene guerriero ma nella lotta non perde le scorie di una vita precedente.

A noi questo libro è piaciuto perché questi ottocento universitari li vediamo sfilare dinanzi vivi, palpitanti e non li sentiamo lontani. Sono esseri come noi, uomini con difetti e torti, scherzosi e allegri. Esseri che hanno il pregio di essere illuminati da una luce di gloria.

Non figure transumanate, lontane, tutte prese da una atmosfera di rettitudine. E la chiusa del libro sintetizza il vero legionario fascista e ne delinea i tratti con una semplicità verista.

« Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi sono sentito così contento della mia giornata come oggi ».

E così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

Ho la letizia di avere esaudito un voto ».

Il libro quindi è dei più riusciti perché sano, onesto, pervaso da un senso di serena rappresentazione dei fatti vissuti senza ostentate esaltazioni o acrobatismi laudativi. Falzone, in questo volume (Il Battaglione Universitario - da Mogadiscio ad Addis Abeba - ed. L'Appello, Palermo, L. 7,50) da una concreta prova di sé stesso imponendosi all'attenzione e alla considerazione di chi veda nei giovani la vita del domani.

Enrique

Corriere Istiano - POLA

11 NOV. 1938

Ho la letizia di avere esaudito un voto.

Il libro di Falzone, edito da L'Appello di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parla di altri giovani senza falsi ideologie o vani equilibristici.

Il libro di Falzone è un onesto e veramente fascista.

Nello Enrique

CALENDARIO

1938-XV

50 centimes.

LA GRIFFE

JOURNAL UNIVERSITAIRE POLITIQUE ET SOCIAL

DIRECTEUR :

Emmanuel Noël,

30, Avenue Lancaster, Uccle III (Bruxelles)

ABONNEMENTS :

Etudiants : 5 francs par an

Bourgeois 15 fr. — Mécènes : 50 fr.

RÉDACTEUR EN CHEF :

Paul Danhier

C. C. P. n° 177942 de Paul Danhier
29, avenue des Eglantiers, Uccle III

LA VEGETTA IBLCA - PACUSA

22 NOV. 1936

Il Battaglione Universitario

« Le Bataillon Universitaire », par Gaetano FALZONE. — (Ed. de l'Appello, via Torre di Gotto, 1, Palermo, Italia).

Dans la conquête de l'Ethiopie, les étudiants italiens avaient constitué un bataillon spécial, qui se signala par son héroïsme et eut de nombreux tués.

L'auteur, qui eut l'honneur de combattre dans les rangs du bataillon universitaire nous livre son journal : ces notes vivantes, prises durant les longues étapes de Mogadiscio à Addis Abeba sont un précieux témoignage de la générosité et de la noblesse des jeunes gens de l'Italie Fasciste. Les faits sont moins importants que la précieuse leçon qui s'en dégage, d'abnégation, de camaraderie estudiantine et de foi dans la force impériale et millénaire de Rome.

Un livre bien écrit et bien pensé.

La stampa Italiana ha accolto con viva simpatia quanto il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'A. O. Appena ritornato ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione di 800 universitari. Ed è uscito questo « Il Battaglione Universitario » il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno. Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le loro ansie, con le loro marce e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare velare la lieta atmosfera. Sentiamo e vediamo quella vita perchè il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non per-

de le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto viene riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane.

Falzone ha scritto con passione, con foga: e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, a scorci che danno all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'impressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuto. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: e questo « Battaglione Universitario » ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo, il giovane d'anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange al dolore altrui. Il sentimento umano si

alterna al sentimento guerriero. la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore e di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

«Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

E' così sereno nel mio lavoro.

Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

Ho la letizia di avere esaudito un voto.

Il libro di Falzone, edito da «L'APPELLO» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vane quilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

Nello Enriquez

Orario ferroviario

Provincia di VA

14 NOV. 1936

"Il Battaglione Universitario"

Sconosco se sia tradizione letteraria nell'accingersi a dire di un libro, far precedere alcune parole sull'Autore. Io soltanto vorrei che il dinamico genio dell'uomo avesse anche creata la possibilità di fotografare l'anima, onde poter dare tra queste righe, testimonianza indiscutibile, l'immagine della commozione che sempre mi serrò la gola, periodo per periodo, leggendo questo libro, sintesi della giovinezza eroica; per dimostrare, principalmente, come sia lontana dal mio scopo la necessità di accozzare i soliti quattro luoghi comuni, nello sforzo di dover coprire la mezza colonna per quella recensioncina di cui non si può fare a meno.

Un libro di Falzone sul « Battaglione Universitario » era l'aspettativa certa di quanti conoscono e seguono l'attività dinamica di questo giovanissimo, generoso come la sua terra, sincero fino all'ingenuità, fedele come una promessa che ha la missione di dover essere mantenuta.

Ma nello stesso istante in cui, le mani ancor tremanti, gli occhi in cui non si è ancora spento l'impeto della più grande risoluzione, i giovani eroici del *Curatone* e *Montanara* racconteranno le proprie gesta, leggendo, con voce commossa, a familiari ed amici, questo libro di Gaetano Falzone che di loro tutti ha interpretato l'anima nella sua anima, una nuova missione s'immedesima al destino letterario dell'autore giovanissimo.

Chiunque leggendo queste pagine verserà una lacrima per un intimo ricordo che ha avuto forza di richiamare l'ombra di un Caduto, figlio o sposo, fratello od amico, deve avere la certezza che chi ha scritto è degno essere la causa di tale sacra commozione. Perché il suo cuore è puro e la sua intenzione onesta: perché scrivendo egli ha obbedito ad un impulso e non ad un calcolo.

Ed è per questo che ciò che ho detto non è la benevola critica ad un libro, ma una necessaria premessa per confermare al lettore in Gaetano Falzone il legionario fra i mille legionari, che rinunciando al grado e ad ogni benessere della burocrazia militare, dissero la loro parola nella conquista coloniale dell'Italia fa-

scista, riservando alla storia la visione unica dello spirito della nuova giovinezza in cui la rinunzia è gioia e l'eroismo un bisogno, tutti sintetizzandosi nella frase ispirata dal giovane scrittore: *... e la vita non ha più alcun valore: qui è la Patria che conta.*

Se l'impulso è il più generoso istinto dell'ispirazione, il diario « Il Battaglione Universitario » di Gaetano Falzone è tutto un impeto, senza incertezze e senza meditazioni.

Vorrei poter mostrare, così come l'ho avuto nelle mani, il manoscritto di questo diario, pagine indecifrabili, vittime del sudore della pioggia, scritte ai margini di lettere, economizzate da una scrittura serrata, su buste spiegate, su pacchetti vuoti di sigarette, su qualunque cosa, distrutta la previgente provvista di carta da un acquazzone improvviso, potesse servire ad un mozzicone di lapis per fissare il ricordo delle giornate indimenticabili.

Ma fra le soste continue per le marafoniche corse, per le veglie della vicinanza al campo, per la volontà di andare avanti che faceva muovere a spalla gli autocarri vinti dalle perversità del terreno, nasceva una poesia, poesia di vent'anni eroici, della giovinezza imprudente e bella perché imprudente, audace fino al miracolo e sublime per avere realizzato il miracolo. Nasceva una lirica a cui era rima il moschetto, mentre il possente urlo degli aeroplani era gli accenti della formidabile cadenza. Una lirica che creò la propria ispirazione nella aspettativa dell'assalto, tra i cadaveri disseminati, nella volontà di vincere, nella ebbrezza della vittoria, in una fantasia di sentimenti e di emozioni tutte vissute e tutte contenute alla luce della schietta sincerità di un'anima giovanissima.

Questo è il libro di Gaetano Falzone « Il Battaglione Universitario ». Un libro che si legge in poco più di un'ora ma che dà l'emozione di lunghi mesi. Ore indimenticabili vissute ancora una volta, ad ogni lettura, da coloro che ne crearono il ricordo e che, ad un tempo, trascinarono verso un clima di presenza chi, per una più forte volontà, ha ancora il rammarico di esserne stato estraneo.

Ma il volume di Gaetano Falzone non è soltanto una serie di pagine, indiscutibilmente di altissimo valore letterario e patriottico, ma ha principalmente un senso, ha una teoria enunziata e risolta ad ogni punto, ad ogni nuovo capitolo.

E' la teoria del combattimento permanente e della rivoluzione permanente, penetrata nel sangue della giovinezza del Littorio, tutt'uno con le sue aspirazioni e con le sue mete, che si rivela in ogni pensiero, in ogni gesto, che fa eroismo dell'episodio più semplice; perché volontà e fede, sincerità e coraggio, mèta ed eroismo, si sono unite indissolubilmente, elementi unici della personalità inconfondibile della giovinezza italiana.

E' questa giovinezza che ha raccolto dai millenni la virtù guerriera delle sue prime genti romane, eredità santa che la nuova spiritualità italiana ha rivelato a noi stessi.

Il libro di Falzone è la storia di questa rivoluzione, oltre ogni altro interesse letterario. E' un libro che tutti gli italiani dovrebbero leggere e, principalmente, tutti i giovani.

Ernesto Cacloppo

Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo

SECOLO XIX Genova

10 NOV 1936

Il libro di Gaetano Falzone, intitolato « Il Battaglione Universitario », è un libro di fede, di passione, di sacrificio. È un libro che rivela la vita eroica dei giovani italiani che hanno dato il loro sangue per la Patria. È un libro che rivela la vita eroica dei giovani italiani che hanno dato il loro sangue per la Patria.

"Battaglione universitario"

Il libro di Gaetano Falzone, intitolato « Il Battaglione Universitario », è un libro di fede, di passione, di sacrificio. È un libro che rivela la vita eroica dei giovani italiani che hanno dato il loro sangue per la Patria. È un libro che rivela la vita eroica dei giovani italiani che hanno dato il loro sangue per la Patria.

Gaetano Falzone ha scritto insomma un bel libro: libro di fede e di passione che onora il Battaglione « Curatone e Montanara ».

Sarà bene ricordare l'opera e il nome di questi giovanissimi camerati che hanno affrontato con « menefreghismo eroico » il pericolo supremo: che si sono imposti la più dura delle discipline, per cooperare al trionfo della civiltà di Roma, agli ordini del Duce, per la grandezza della Patria.

10 NOV 1936

Il Battaglione Universitario

La stampa italiana ha accolto con viva simpatia quanto il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'Africa. Appena ritornato ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione di 800 universitari. Ed è uscito questo «Il Battaglione Universitario» il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno. Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le loro ansie, con le loro marce e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare velare la lieta atmosfera. Sentiamo e vediamo quella vita perché il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto viene riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane. Falzone ha scritto con passione, con foga: e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto, questo volume, della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, a scorci, che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'impressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuto. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: questo «Battaglione Universitario» ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo, il giovane d'anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange ai dolori altrui. Il sentimento umano si alterna al sentimento guerriero, la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore e di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

«Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

E così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazioni. Ho letizia di avere esaudito un voto».

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

NELLO ENRIQUEZ

SOLCO

24 NOV 1936

LIBRI

«Il Battaglione Universitario»

La stampa italiana ha accolto con viva simpatia quanto il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'Africa. Appena ritornato ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione di 800 universitari. Ed è uscito questo «Il Battaglione Universitario» il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno. Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le loro ansie, con le loro marce e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare velare la lieta atmosfera. Sentiamo e vediamo quella vita perché il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto viene riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane.

Falzone ha scritto con passione, con foga: e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto, questo volume, della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta: come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, scorci che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'impressione di una vita

che egli sente in sé per aver vissuto. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: questo «Battaglione Universitario» ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo il giovane d'anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange ai dolori altrui. Il sentimento umano si alterna al sentimento guerriero, la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

«Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

E così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazione. Ho la letizia di aver esaudito un voto».

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

enr.

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

NELLO ENRIQUEZ

tto da

ZZO

21/11/36

1936-XV

«Il Battaglione universitario»

La stampa italiana ha accolto con viva simpatia quanto il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'Africa Orientale. Appena ritornato ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione di 800 universitari. Ed è uscito questo «Il Battaglione Universitario» il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno.

Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le loro ansie, con le loro marce e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare velare la lieta atmosfera.

Sentiamo e vediamo quella vita perché il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto viene riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane. Falzone ha scritto con passione, con foga: e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto, questo volume, della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, scorci che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'impressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuto. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: questo «Battaglione Universitario» ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo, il giovane d'anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange ai dolori altrui. Il sentimento umano si alterna al sentimento guerriero, la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore e di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

«Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

3 NOV. 1936

ore 1936 - Anno XV

LE NOVITA' LIBRARIE

GAETANO FALZONE:

"Il Battaglione Universitario,"

Mai — io credo — è esistita più profonda comunione di spiriti e più perfetta identità di temperamento fra uno scrittore, autore di un libro, e l'autore della recensione.

Gaetano Falzone, legionario volontario in A. O., ha pubblicato un libro: *Il Battaglione Universitario*; un altro legionario volontario, che ha fatto parte dello stesso battaglione, ne fa la recensione: ecco la ragione per cui mai autore fu più intimamente compreso da chi si assume la responsabilità di presentare e raccomandare, al pubblico che legge, un volume.

Pubblico che legge! Anche qui è necessario avvertire che il libro di Gaetano Falzone non può essere letto e apprezzato da tutti. Debbono leggerlo soltanto coloro che hanno vissuto le ore, che valgono secoli, della leggendaria impresa africana e — anche — quei giovani che, non avendo potuto per serie ragioni, estranee alla loro volontà, far parte dei legionari d'Africa, sono nati e vissuti nel clima mussoliniano e hanno seguito giorno per giorno, ora per ora, col cuore gonfio di amarezza per la forzata inoperosità, i fratelli più fortunati, combattenti nelle lontane terre africane. Gli altri — gente indubbiamente a posto e rispettabile sotto tutti i punti di vista — faranno meglio a non leggerlo. Non perchè non siano in grado di apprezzare le doti dello scrittore o perchè non siano animati da fede salda e pura nei destini imperiali della Patria. Tutt'altro. Ma Gaetano Falzone ha scritto per i giovani e, più particolarmente, per i giovani di Mussolini. Il volumetto è un po' farraginoso, ma è lo specchio fedele dell'anima di chi lo ha scritto, rievocando — sulla guida di qualche noterella buttata giù fra una marcia e una sosta — ore di

martirio, lento sulle infocate sabbie somale, ore di macabre prese di contatto dell'Uomo con la Morte, di delirio patriottico, di amore e di pianto, di bestemmie e di benedizioni.

I mesi di guerra del Battaglione Universitario «Curlatone e Montanara» della VI Divisione «Tevere» rivivono, nelle pagine semplici e schiette del Falzone, con una impressionante evidenza, con una vivacità simpatica, con una spregiudicatezza strafottente.

Tu non riesci a distinguere il Falzone scrittore dal Falzone legionario e «santa canaglia»; non è l'Uomo che costringe il proprio pensiero ad assumere una forma polita ed elegante, ma è una valanga di sentimento e di vita vissuta che trascina l'Uomo e lo domina. In questo è il pregio e l'originalità del libro di Gaetano Falzone, il quale, fra le altre cose, non si è abbandonato al facile lirismo (tanto più facile per gente che ha fatto e sofferto quello che noi abbiamo fatto e sofferto) nè si è distaccato, per un solo istante, dalla realtà.

Ma la pubblicazione di Gaetano Falzone assume un valore ancora più grande quando si pensi che apre una nuova Collezione di volumi «dovuti a giovani e preparati scrittori del Regime, riguardanti esclusivamente particolari problemi e aspetti del Fascismo Universitario e giovanile in genere».

La simpatica, lodevole e opportunistissima iniziativa si deve alla rivista palermitana «L'Appello», diretta dallo stesso Falzone.

Son chiamati a collaborare gli Universitari fascisti e, primi fra questi, gli Universitari ex combattenti d'Africa.

Ne verrà fuori — sono sicuro — una Collana agile, densa di idee nuove, talvolta scollate, talvolta profondamente sagge, così come accade ai giovani che scrivono e pubblicano. Ma è mille volte meglio dire qualcosa, fare qualcosa, muoversi, scambiarsi delle idee (magari accompagnate da scambio di cazzotti) tentare nuove costruzioni, suggerire nuove sistemazioni di istituti già funzionanti; è meglio vivere in un'atmosfera satura di intelligente vitalità, è meglio una violenta tensione ideale, anzichè lo accomodarsi bel bello in schemi mentali già elaborati. L'accodarsi umilmente e supinamente, il rinunziare alla lotta del pensiero che deve, poi, necessariamente sfociare sul terreno pratico della vita.

Il Fascismo vuole giovani bal-

zieri, audaci, propagandisti, nati, e ripudia quelli che pur giovani di anni hanno paura di affrontare situazioni, eventi e discussioni.

La Collezione «Libro e Maschello», cui auguro una brillante affermazione, sarà un valido magnifico delle giovani intelligenze fasciste.

Lorenzo di M. Frattarolo

"Il Congress

Estratto da

Indirizzo

Data

*Popolo Fascista
 Salerno*

1936-XV

Il Battaglione Universitario

La stampa Italiana ha accolto con viva simpatia quanta il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'A. O. Appena ritornato ha sentito forte il dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo, l'espressione di 800 universitari. Ed è uscito questo «Il Battaglione Universitario» il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno. Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le loro ansie, con le loro marce e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure gli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigio pare velare la lieta atmosfera. Sentiamo e vediamo quella vita perchè il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto viene riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane.

Falzone ha scritto con passione, con foga: e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto, questo volume, della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha

voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, a scorsi che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizza l'impressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuta. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: questo «Battaglione Universitario» ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo il giovane d'anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange ai dolori altrui. Il sentimento umano si alterna al sentimento guerriero, la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore e di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

«Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

E' così sereno nel mio lavoro. Non ho rimpianti, non ho aspirazione.

Ho la letizia di avere esaudito un voto».

Il libro di Falzone, edito da «L'Appello» di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

NELLO ENRIQUEZ

IL POLESINE FASCISTA-ROVIGI

17 NOV. 1936

Battaglione universitario

Sono tornati questi giovani generosi che già lasciarono le scuole e le famiglie per l'onore di dedicarsi interamente alla Patria. Giovani d'anni, questi legionari risorti dell'antica Roma, molti ancora fanciulli, son tornati carichi di esperienze e di propositi, soprattutto fieri di aver contribuito di persona alla creazione dell'Impero d'Italia. Riprenderanno la vita d'un tempo col cuore più temprato, con la fede più austera, con la compostezza che è degli anziani.

Gaetano Falzone che, con i giovani palermitani raccolti attorno al giornale «L'Appello» da lui diretto, ha fatto vita di preparazione e di guerra nel battaglione universitario «Curtatone e Montanara», pubblica un suo taccuino di memorie, semplici, aderenti alla realtà vissuta, informate alla rapidità dell'ora, che testimoniano non soltanto della passione sua e dei camerati, ma sono di incitamento agli infingardi, un atto di certezza nell'avvenire, e dicono che la giovinezza d'oggi, plasmata dal Duce, è stata e sarà degna di lui fino alla morte. Il Falzone intitola, appunto, queste sue memorie: «Il Battaglione Universitario - Da Mongadiscio ad Addis Abeba» (Palermo, Edizioni de «L'Appello», 1936, L. 7.50). Sono poco più di cento pagine, intercalate da alcune fotografie, cento pagine che non hanno ambizione letteraria, ma per la loro naturalezza e il fuoco che le anima, si cattivano subito il lettore e non lo lasciano che alla fine.

Il Battaglione Universitario si andò formando in Tivoli dal 16 al 20 ottobre 1935. Vi affluirono da ogni parte laureati, diplomati, professionisti. «I patti erano chiari — scrive il Falzone — le difficoltà non erano state nascoste, né alleviate. Ognuno era ve-

unto quindi cosciente che avrebbe dovuto fare miracoli per raggiungere in pochi mesi (due, tre al massimo) quella efficienza che normalmente si otteneva in tempo di gran lunga superiore». Da Tivoli, il Battaglione si trasferisce a Maddaloni, dove sfila davanti al Re». Ogni baionetta rappresentava un'anima — annota l'A. — Nessuno vacillò, nessuno poteva vacillare al momento del passo supremo. «Poi Napoli, dove il 13 dicembre si effettuava la partenza per l'Africa. Messina, Porto Said, Suez, e Bur Seibis, in Somalia, dove la formazione rimane tre mesi e mezzo, «vissuti senza gioia intima, ma con dolore, anelando giorno per giorno l'assalto». Qui il Battaglione lascia il primo morto, Sandro Rinati, da Parma. Ma ecco l'ordine di avanzare. Le tappe si susseguono: Balad, Gherale, Bulu Burti, Belet Uen ai confini della vecchia Somalia italiana. Ora si entra nel territorio nuovo di conquista, l'Ogaden: Scillave, Gherlogubi, Uarden nelle immediate retrovie. Marcie e marce da sfida, insidiosa». Lì mi sono sentito per la prima volta uomo, quando ognuno di noi apparteneva a se stesso e il vivere era una risorsa e un frutto della nostra intelligenza e del nostro sacrificio». Così il Falzone: e non fa che riprodurre lo stato d'animo di tutti i commilitoni. Agli avamposti, insieme coi dubat, a Bullale, il Battaglione va a rinforzare la colonna Agostini. Il Generale parla: «Domani vi condurrò all'assalto. Apprenderete come l'esperienza di un'ora di combattimento sia superiore a quelle di una intera vita modestamente vissuta». E' così, e i goliardi ne han fatto base della loro vita a commento: «E anche adesso che scrivo io pronunzio la parola uomo con una reli-

gione che mi sgorga profonda e che è forse la conquista più bella che i ragazzi di Mussolini abbiano compiuto in terra d'Africa». Per la carovaniere vien raggiunto Dagabur attraverso la linea fortificata Sassabaneh-Bullale, stritolata dalla nostra formidabile offensiva. Altri centomila chilometri, ed ecco Giggiga, alle soglie del verdeggianti harrarino. Gli avvenimenti incalzano ancor più. Quello che fu

l'Impero d'Etiopia precipita miseramente, e sulle sue rovine sventola il tricolore d'Italia. Cadde Harrar, «la ditta presente nei nostri sogni con l'infinito, la favolosa Harrar cui pensavamo navigando il Mar Rosso. «Sosta di venti minuti d'orologio, poi via ancora per raggiungere Dire Dawa, d'onde avere il controllo della ferrovia italo-etiopica. Finalmente, con due giorni di treno, il primo treno che giunge alla capitale abissina, ecco Addis Abeba, già occupata dalle truppe di Badoglio: «Ed oggi che il sogno maturato nelle veglie di guardia, nelle marce faticose, nell'ora del pericolo, era realtà concreta, la verità della

nostra potente vittoria sembrava allontanarsi, illanguidirsi nel tempo, ritornare sogno, ma sogno d'amore, di commozione, di piante».

La missione del Battaglione Universitario è finita.

E qui finisce anche il racconto di Falzone. V'è dentro tanta schiettezza di sentimento, di fede, di propositi. Figure grandiose di generali (Boscardi, Agostini, Graziani) di ufficiali, e di amici che non si vedranno più, ma neanche più saranno dimenticati. A volte, dall'esiguità della narrazione, mantenuta appositamente in un clima di rigidità, com'è costume del soldato che più vive di fatti che di parole, trapela l'impeto della commozione.

Libro, questo del Falzone, che non ha bisogno di elogi. Bisogna leggerlo. Ecco il suo elogio migliore.

ARMANDO ZAMBONI

Estratto da *Combattere*
Indirizzo *Torino*
Data *dic* 1936 XV
Firma

GAETANO FALZONE. Il Battaglione Universitario. Ediz. de «L'Appello», Palermo, L. 7.50.

Libro che ha la freschezza ed il vigore dei vent'anni poetici e guerrieri. La storia del battaglione «Curtatone e Montanara» e delle sue imprese dallo sbarco sulla costa somala all'entrata in Addis Abeba è descritta con sobrietà e rude franchezza di legionario. Libro di appunti di guerra dove, anche tra lo scoppiare delle bombe e l'offesa del clima e della natura ostile, sboccia sempre la canzone della goliardia.

Estratto da *AVVISATORE LIBRARIO SETTIM.*

Indirizzo *BOLOGNA*

Data *3 GEN. 1937*
Anno XV

Firma
in 6 pag. 225 L. 125,00
FALZONE GAETANO - Il battaglione universitario. Palermo, L'Appello, in-16, pag. 103, illustrato L. 7.50

L'ITALIA CHE SCRIVE

5, Campidoglio FONDATA E DIRETTA DA *tel. 67481*
A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

DIC. 1936

FALZONE G. Il Battaglione Universitario: da Mongadiscio ad Addis Abeba, 160 p. 103. L. 7.50. Palermo, Edizioni de «L'Appello».

LEGGERE RETRO

GIUSEPPE CALABRITA - Calabritto

23 NOV. 1936

Il Battaglione Universitario

La stampa italiana ha accolto con viva simpatia quanto il legionario Falzone ha scritto al suo ritorno dall'A. O. Appena ritornato ha sentito il forte dovere di fissare le proprie impressioni, di riversare la propria anima nelle pagine di un libro che fosse l'espressione del suo animo. L'espressione di 806 universitari. Ed è uscito questo « Il Battaglione Universitario » il cui significato ideale e spirituale non può sfuggire ad alcuno. Non è un diario in cui il lettore possa trovare cose nuove. Non è il resoconto completo di una guerra: è invece la vita dei giovani universitari con le loro lotte e le

loro ansie, con le loro marcie e i loro appostamenti. E il lettore sente di vivere pure egli quella vita, gioendo alla gioia loro e incupendosi quando un velo di grigiore pare volare la lieta atmosfera. Sentiamo e vediamo quella vita perchè il guerriero sa di essere uomo e pur nella lotta non perde le scorie di un vivere antecedente. Da un punto di vista tutto nostro possiamo dire che il lato umano sia il pregio del volume per cui tutto vie-

ne riportato al piano normale ed è reso aderente alla vera vita senza esaltazioni o eccitazioni vane. Falzone ha scritto con passione, con foga; e la sua anima ha voluto presentarci in un libro dalle pagine piene di patos eroico. Vediamo l'eroe l'eroe tornare uomo e il guerriero essere un di noi e non transumanarsi. E' tutto un resoconto, questo volume, della guerra d'Africa come lui l'ha vissuta, come l'ha sentita, come l'ha vista e l'ha voluta vedere. Lo stile piano, semplice, incisivo, convincente procede armonico, a tratti rapidi di penna, a scorci che donano all'insieme il sapore di un quadro che sintetizzi l'impressione di una vita che egli sente in sé per aver vissuto. Col libro del Falzone s'impara a conoscere il giovane italiano: questo « Battaglione Universitario » ne rivela lo stile e la fermezza. Giovane che ama la guerra ed è guerriero. Sa di dover essere utile al suo paese e si arruola volontario.

Rimane però sempre il ragazzo divenuto uomo, il giovane di anni spensierato e scanzonato. E accanto ad esso l'essere che si commuove e che piange ai dolori altrui. Il sentimento umano si alterna al sentimento guerriero, la vita alla morte in un vibrare incessante di cuore e di nervi. E verso la fine del libro il Falzone sintetizza l'animo del vero legionario in un'atmosfera di entusiasmo e di rettitudine.

« Mentre scrivo guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque nel mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri gu-

dagnati. E non mai mi son sentito così contento della mia giornata come oggi.

E' così sereno nel mio lavoro.

Non ho rimpianti, non ho aspirazione.

Ho la letizia di avere esaudito un voto ».

Il libro di Falzone, edito da « L'Appello » di Palermo, è uno dei pochi veramente precisi nel campo dei diari, l'unico di un giovane che parli di altri giovani senza false ideologie o vani equilibrismi.

Il libro di Falzone è un libro onesto e veramente fascista.

Nello Enriquez

Popolo di Brescia - Brescia

30 DIC. 1936

Gaetano Falzone

Il Battaglione Universitario, intitolato Gaetano Falzone, questo suo libretto edito da « L'Appello » per la collezione « Libro e Moschetto » di Palermo; ed è la cronaca esatta della sua vita di legionario in Etiopia, durante la nostra ancora palpitante impresa africana; cronaca vera e appassionata, scritta da un giovanissimo pieno di fede nei destini della Patria guidata con tanto genio e tanto amore dall'Uomo che le ha dato l'Impero in sette mesi.

« Il mondo voleva assediare e soffocare questo popolo: noi lo abbiamo difeso », dice l'autore, nelle note d'introduzione; ed egli stesso giudica la propria opera, classificandola, meglio di chiunque, quando afferma che « Il libro ac-

quista valore solo in quanto documenta questa fede ». La fede è quella che fa dire allo scrittore parole che significano la più pura dedizione, la più bella delle idolatri eroiche; queste: « ... reduci non siamo, reduci non vogliamo essere, reduci non saremo mai, almeno fino a quando sapremo abbracciare il moschetto.

« All'Eroe Ignoto lo giuriamo il giorno del trionfo, presento Benito Mussolini, condottiero del popolo.

« A Iddio lo chiediamo oggi e ai Morti della Patria: dateci ancora l'orgoglio di combattere e vincere.

« Dateci l'orgoglio di essere i ragazzi di Mussolini ».

Il Falzone ha partecipato con il battaglione universitario alla guerra d'Africa, ha dato un poco della sua giovinezza e del suo amore a questa grande conquista, la più clamorosa e la più spettacolarmente degna del nostro tempo, fra le conquiste coloniali; nel suo libro, ch'è una testimonianza di assoluto amore, questa conquista è cantata col linguaggio semplice e potente del soldato. Esso ha già avuto dalla stampa degno e meritato riconoscimento poichè la più autorevole ha avuto parole di chiaro significato: noi ci associamo, lieti di aver trovato nel Battaglione Universitario, oltre all'opera di un combattente fedelissimo, quella di un artista probo.

Mi piace riportare qui, a conclusione della breve nota dedicata a questo prezioso documento di guerra, (il quale, per la cronaca, è corredato di eloquentissime scene guerresche riprodotte da foto originali) il finale ch'è come l'esame di coscienza del giovane Gaetano Falzone, amico caro e scrittore di conoscenza e dottrina. Egli dice, infatti: « Non resta che chiudere queste note. Ho scritto quello che ho ricordato. Ho voluto essere lontano da ogni artificio e da ogni acrobazia di stile.

« Il trionfo preparatoci dal popolo romano ha superato i nostri desideri. Quel giorno, sfilando dinanzi alla imperatoria figura del Duce, sentimmo come grande fosse l'orgoglio di essere stati legionari. Mentre scrivo, guardo fra le piramidi di giornali e di libri che sono dovunque sul mio studio, oggetti cari ed indimenticabili: il casco, il pugnale, la camicia nera con i nastri guadagnati. E non mi sono mai sentito così contento della mia giornata, come oggi. E' così sereno nel mio lavoro.

« Non ho rimpianti, non ho aspirazioni.

« Ho la letizia di chi ha esaudito un voto ».

V'è in questa conclusione, un po' retorica ma sinceramente sentita, tutta la bellezza dell'anima dei nostri legionari: bellezza ch'è stata, oh, sì, la più formidabile potenza per la vittoria, sfiorante al sole radioso dell'Impero tonante sui « colli fatali di Roma ».

Lincoln Caricchioli

Estratto da

Indirizzo

Data

Piccolo
Boma
31 dic. 1936-XV

Scrittori di guerra

LA POESIA dell'impresa africana

La guerra d'Africa ha ormai una letteratura, che non può dirsi né occasionale né improvvisata. Più che la propria fisionomia di scrittori, pare che letterati e giornalisti abbiano tenuto a mostrare una loro personalità artistica formata dalla guerra, alla quale erano intimamente preparati, ne sapevano cioè, già prima d'iniziarla, meglio il valore umano che quello documentario e coloristico.

Creazione vicino al pericolo

Non c'è forse, per lo spirito, un momento più fortunato alla creazione di quello vicino al pericolo, quando tutte le energie morali sono tese ad uno scopo. La suggestione che offre un paesaggio quanto mai bello, non è nulla in confronto della potenza d'incubo creata da una scena di battaglia, che porta a sensazioni quasi liriche, a turbamenti intimi d'un valore immenso. Un appostamento avanzato, la invenzione di un attacco, con le sue sorprese, i suoi particolari atteggiamenti guerrieri, sono tutti elementi, attimi d'una creazione propriamente estetica. La poesia della guerra sta in un colorismo speciale, nella sinfonia madornale delle mitragliatrici, ma soprattutto nella padronanza dell'uomo che combatte e, in ogni circostanza, sia pericolo o sosta di retrovie, scopre continuamente se stesso, riesce a conoscersi e a misurarsi. La verità di Indro Montanelli, nella prefazione al suo libro di guerra, è proprio questa: in guerra «sono venuto a cercarvi una coscienza d'uomo, necessaria: a tutti, specialmente ad un artista».

Nella figurazione delle cose, in arte, entra soprattutto la indivi-

dualità dello scrittore, col suo mondo attuale, che si matura e si compie nell'atto stesso che si sviluppa e si concretizza la visione fantastica. Così, nella letteratura di guerra, l'immediatezza è la ragione stessa dell'arte, l'improvvisazione diventa la sua vita. E qualunque sentimento immediato, per lo scrittore, si fa poesia, cioè processo d'elevamento spirituale: come il cogliere nella marcia notturna una fantasia letteraria, che alla sua mente acquista un colorito portentoso: o sentirsi agire, in prima linea, insieme con gli altri, uomo, solamente uomo. Il fantasma poetico appare più chiaro, nell'ardore della visione e nella interna maturazione. Per questo, dalla guerra non possono nascere libri brutti: mediocri, grossolani; ma brutti mai. C'è una misura autocritica o meglio di dogana, che lo scrittore soldato rispetta e ad essa paga gli scotti del sovrappiù, dei falsi sentimenti, delle esasperazioni morali. Dalla guerra d'Africa sono già tre o quattro libri belli, e, come per tutte le cose, il frutto da cogliere è questo fiorito subito dalla terra smossa, appena l'emozione è diventata commozione, la realtà sfuggente ha ceduto il posto alla poesia.

Se si pensa l'esiguità del tempo, non pare strano che la maggior parte di questa letteratura sia giornalistica. Del resto, si dice corrispondenze raccolte in volume, inviati speciali. Ma, a parte il fatto che se un libro composto di diversi articoli è bello, vince una prova di fuoco ed è bello davvero — non si può più parlare di «servizio» che in un ordine mentale più vasto, quando gli inviati si chiamano Montelli.

Massa Sandri, Chiarelli, Zanaboni e un gruppo di giovanissimi tipo Montanelli, che sono andati in Africa, non per vedere ma per fare la guerra. Le corrispondenze, quelle che intendiamo noi, avevano tutte lo stesso tono di annotazioni, di notizie intorno a un avvenimento che sequestrava tutte le energie, tutti i pensieri. Non c'era posto per il pezzo di colore, bisognava trasmettere date, numeri, osservazioni.

XX Battaglione Eritreo

L'azione continua, dicevo, e la insistente minaccia della morte addestrano a un sottile gioco della coscienza, in cui diventano letteratura i pensieri, i gesti medesimi. Da un tale stato d'a-

nimo è nato il libro di Montanelli «XX Battaglione eritreo», nel quale l'evocazione assume un tono leggendario. Gli ascari scivolano via via, segnati appena, in un seguito di capitoli brevi: nel fondo balena continuamente il paesaggio enorme, s'indovina gli agguati repentini, le grandi notti che accerchiano i villaggi. E' una prosa che trova la sua bellezza in un ritmo d'insieme, non nel fluire della frase. Leggendo Montanelli — e il suo libro è il più vero della guerra — si ha l'impressione di scorrere appunti, poi si forma la visione, netta, e sorgono le linee del quadro. Non sono fatti che si assepano sregolatamente nella rievocazione, diventano di volta in volta elementi di una vasta intellaiatura narrativa.

Siamo su tutt'altro piano di 15 anni fa, dalle atmosfere liriche, e soggiogate da un verbalismo allucinato, del «Notturmo», o dal colorismo solare di «Le scarpe al sole» di Monelli.

Ritratto di Graziani

Sandro Volta, nel libro della marcia su Neghelli, di Graziani scrive così: «Quando io entrai con gli altri colleghi italiani stranieri, si alzò: era enorme. Vestito d'una sahariana candida e pantaloni scuri, la sua vigorosa figura di eroe popolare si apparve quella di un personaggio creato dalla fantasia di una folla». La sua narrazione si fa sempre più succinta, tutta fatti, ma con una delicatezza quasi raffinata; come nelle ultime pagine, dopo l'occupazione di Neghelli, che egli e Graziani si mettono a girare per il paese chiacchierando. Sopra e alle spalle, si sentono gli apparecchi e gli autocarri che avanzano.

In questa chiarezza è il pregio più bello del suo libro: in un senso epico che si sente più nelle cose che nelle parole. Tale possibilità d'oggettivare, di farsi narratore subito dopo che spettatore, è una qualità nuova, uno stile, che io sostengo sia nato dalla partecipazione morale alla guerra, da quella coscienza della guerra e della colonia, che i nostri uomini e i nostri scrittori immediatamente si sono fatta faggli.

Anche nel libro di Sandro Sandri: «Sei mesi di guerra», le parti più vere sono quelle dove non resta più nulla di letterario, che sono scritte lì per lì sul taccuino, rubando al colonnello il permesso di seguire le colonne in marcia.

I giovanissimi

In questi libri passano come ventate Mussolini, l'Italia, Badoglio: sembrano assi intorno a cui gira l'azione, verità acquisite. In altri, specie di giovanissimi (Barone, Falzone...) è talmente acuta e dominante la nota di questa Italia padrona di sé e del suo avvenire, che i loro libri scoppiano su enfatici, oratorii, ma pure pieni di una passione e di una verità indiscutibili.

Prima che sulla carta, la letteratura vive in noi. Nell'atto stesso d'agire ha origine il tono delle parole e la visione della figura, che ripeteranno quell'attimo e quel gesto. Lo spettacolo della guerra è come illuminato da questa prodigiosa cooperazione della poesia, che potenzia l'anima veggente e le dona uno sguardo atto a trapassare dovunque.

NICOLO' GALLO

Corrispondenti in tutte le principali
del mondo

Gazzetta della Libera - Milano

19 DIC. 1936

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE, Rovigo.

Turchetta Valentino. Manuale di Amministrazione e Contabilità Ecclesiastica. 16°, p. 236

14 -

«L'APPELLO» (Edizioni del), Palermo.

Falzone Gaetano. Il Battaglione Universitario. 16°, p. 103
con numerose fotogr. f. t.
(Coll. Libro e Moschetto).

7 50

Corriere della Sera - Milano

20 GEN. 1937

Libri ricevuti

MARCO ZANZUCCHI: *Istituzioni di diritto pubblico*. — Ed. Giuffrè, Milano, lire 35. — E' un ottimo testo di carattere istituzionale, nel quale il nostro diligente ordinamento costituzionale e quello amministrativo, ordinati e dinamici e didattici, sono trattati sistematicamente e in forma chiara e quasi lapidaria, anche se ricca di particolari.

T. GUARNIERI: *Come si diventa telegrafisti e radiotelegrafisti*. — Ed. L'Espresso, Torino, lire 25. — Composto per servire ai giovani che aspirano al certificato di abilitazione ai servizi radiotelegrafici, dopo una prima parte che tratta di richiami di radiotecnica, acustica, termodinamica, meteorologia e osservazioni relative ed illustra i principali sistemi di telegrafia, il libro svolge nella parte seconda una serie di esercizi progressivi di trasmissione e ricezione in lingua italiana e straniera e in linguaggio cifrato e propone numerosi esempi di telegrammi e comunicazioni radiotelegrafiche. La parte terza riproduce i regolamenti completi di servizio sia di telegrafia che di radiotelegrafia, secondo le più recenti convenzioni internazionali.

GAETANO FALZONE: *Il Battaglione universitario*. — Ediz. de "L'Appello", Palermo, lire 7,50 (Collezione "Libro e microscopio"). — L'autore di questo piccolo ma eloquente volume è uno studente universitario, che ebbe l'onore e la ventura di partecipare, come Legionario nel Battaglione intitolato a "Curtatone e Montanara", alla gloriosa campagna in A. O. I.; del suo bellissimo reperto che raccoglieva il fiore degli Atenei d'Italia, egli racconta, con ardente e fiera semplicità, le dure vicende e la cronaca indimenticabile, dallo sbarco a Mogadiscio fino alla conquista di Addis Abeba.

Ed. Bemporad, Firenze, 1937.

ALESSANDRO VARALDO: *Maschere vive* (Storie e cronache di palcoscenico). — Casa Ed. Ceschina, Milano, lire 10.

FRANCESCO GUGLIELMINO: *Preconcetti teorici e realismo in Platone*. — Studio Ed. Moderno (Catania), lire 10.

ERRORE BIGNONE: *Poeti apollinei* (Sofocle, Euripide, Orazio). — Ed. Laterza, Bari, lire 18.

IL NUOVO IMPERO
VIA ROMA 16

TRAPANI

4 GEN. 1937

Universitari al fronte somalo

Del Battaglione "Curtatone e Montanara", della VI Divisione CC. NN. "Tevere", si occupa sul "Bargello" il legionario M. M. con un corsivo che riportiamo per intero e che postilliamo brevemente:

«Sono usciti varie storie sti giorni in Africa, ma a dir la verità prevale in queste storie il fatto, e non addirittura il pathos. Un amore residuo per le fotografie e per gli «esterni» vela, se non uccide, l'anima dei protagonisti. Qualcuno ha voluto dare una sensibilità collettiva a interi battaglioni, forse perchè troppo piccolo è lo spazio d'un libro per seguire le evoluzioni spirituali individuali cadute sotto l'osservazione dell'autore. Qualcuno ha fatto una storia artefatta, romanzata, e perfino «ad usum delphini».

Tra le altre la storia del battaglione universitario composta durante il viaggio di ritorno da vari goliardi, sotto la guida del Centurione Boidi. Quest'ultima storia — chissà perchè — è stata improntata ad un goliardismo vecchia stampà; un malinteso ossequio alla regia del Boidi ha trasformato un indirizzo generico in binario d'una grande poesia, e una grande passione ha ristretto in piccolo scenario.

Ma no, il battaglione non fu soltanto palestra di pensieri superficiali, espressioni di dogmi politici.

Nel suo seno è nato e s'è svolto un dramma di vasta portata, se pure con qualche battuta lepida; il battaglione ha toccato in alcuni momenti il limite concesso alla sofferenza degli uomini; ha avuto in sé delle esplosioni di gioia, dei pianti nascosti; qualcuno dopo il momento del dubbio, è tornato a sfavillare più saldo, più puro perchè più cosciente; qualcuno — inevitabile nei gruppi — ha anche fatto vedere che dietro la maschera d'obbligo della disciplina c'era ben poco di quel che conta e magari c'era soltanto la maschera messa per ambizioni e scopi imprecisati.

La gloria del battaglione non è nemmeno una buona raccolta di episodi — così com'è nata. E' stata concepita nell'ebbrezza del vittorioso in affrettato entusiasmo, con qualche spunto di dottrina: ma questi elementi da soli non bastano. Tornando, hanno dimenticato: questa è la verità, gli affetti, i desideri, le speranze, l'amore della scia cancellano (quando si rinavviga verso la Patria) molte cose, ed esce in qualche sentimentale un malato sentire che la vita dura ha rivelato ma non ucciso.

Passati dalla sabbia e dal fango, dal sole e dalla pioggia a un comodo pensatizio di bordo che sapeva di birra e di benessere, pare — da questi scritti — che tutti abbiano consumato la composizione in una gioia di pelle, in un'esaltazione di ciò che è solo istinto, lontani dalla vera gioia africana, dal clima in cui avevano vissuto, la sofferenza.

C'erano insomma, le anime da vedere. E le anime non esistono o sono esulate dalle storie che noi abbiamo letto.

Parole queste quasi tutte sottoscrivibili se non avessimo fresca fresca la lettura del libro di Gaetano Falzone: «Il Battaglione universitario da Mogadiscio ad Addis Abeba».

Poichè, però, riteniamo che il legionario M. M. non abbia voluto per nulla riferirsi alla storia del Falzone, ma solo a quella «compo-

sta durante il viaggio di ritorno da vari goliardi sotto la guida del Centurione Boidi», ripromettendoci di ritornare sull'argomento non appena avremo letto quest'ultima storia del Battaglione, diciamo solo che a scorrere il corsivo del legionario M. M. abbiamo provato, al ricordo dei dieci mesi vissuti al Battaglione, una stretta al cuore: di orgoglio, ma anche di amarezza!

NERO SU BIANCO
VIA LUDOVISI 45

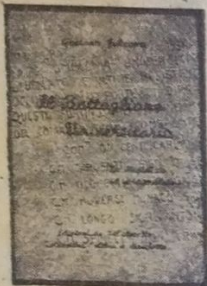
10 GEN. 1937 O M A

DUCCATI P. — *La morte di Cesare*. Milano, Mondadori, in-8, L. 125, = pag. 833.

FALZONE G. — *Il battaglione universitario*. Palermo, L'Appello, in-16, pag. 103, illustrato, L. 7,50.

6 - FEB. 1937

Questo volumetto di Gastano Falzone — «Il Battaglione Universitario», costituisce una calda pagina di storia della gioiardia di Mussolini, ed è percorso dallo entusiasmo di un giovanissimo che fa, come tanti altri, proprio il motto «Libro e Moschetto» e lo vive con energie di spirito e di corpo. Son qui note rapide di vita vissuta in Somalia e in Etiopia, lontane da superflue e inopportune intenzioni letterarie; ma protese nella unica aspirazione di fermare sui fogli i pensieri, le audacie, le speranze, i ricordi di quei giorni indimenticabili, in cui i gioiardi italiani accorrevano a combattere accanto ai magnifici soldati di ogni arma. Tra la cronaca e «l'impressione», tra il diario e la notazione, queste pagine di fede fascista e gioiardica, non prive di alcuni ritrattini in punta di penna, concorrono a documentare l'ardente contributo di giovinezza, recato in terra d'Africa, come un voto, da Battaglione «Curtatone e Montanapertusa».



Indirizzo
data 10 Feb 1937 XV
stratto da IL POPOLO DI SICILIA
CATANIA
Bolscevismo e Fascismo
L'Appello dopo il primo successo riportato dalla «Collezione Libro e Moschetto» con la pubblicazione di «Battaglione Universitario» di Gastano Falzone, continua la sua attività editoriale con «Bolscevismo e Fascismo» di Tommaso Mirabella, pubblicazione dedicata al contrasto ideologico delle due rivoluzioni e particolarmente interessante per l'esame della nuova carta costituzionale sovietica.
La «Collezione Libro e Moschetto» si ripromette di creare una collana di pubblicazioni importanti, di particolare importanza per la categoria universitaria per la categoria universitaria. L'indirizzo de «L'Appello» è il seguente: Palermo, Via Torre di Goffo, 1.

EGGERE RETR

Estratto da

H Solo

Indirizzo

Teramo

Data

10 Feb 1937 XV

EGGERE RETR

Uno studio sulla Russia e l'Italia

Tommaso Mirabella ha lanciato nei tipi de «L'Appello» un nuovo volume.

«Fascismo e Bolscevismo» ne è il titolo, sintesi concreta non di un luogo comune, ma di uno studio preciso, di una disamina seria e ponderata.

L'Autore e il libro si presentano da sé. Vogliamo però, per i nostri fedeli e assidui lettori, offrire un quadro generale del lavoro, che appunto appare in un'ora cruciale delle politiche europee.

Premettiamo quindi che tutto il volume ha il grande merito della precisione e della serietà, unendo a questi meriti quello di essere fra i primi apparsi in Italia sull'argomento, se si esclude quello di Gaspare Ambrosini, professore alla Università di Palermo.

L'A. divide il suo studio in cinque parti distinte, collegate insieme da un nesso logico di esposizione e di completamento. Origini e caratteristiche delle due rivoluzioni è l'argomento del primo capitolo: nel quale, sotto l'acuta analisi del Mirabella, sono passati in rassegna minuta tutti gli elementi distintivi delle tre più grandi rivoluzioni dell'epoca moderna: francese, russa e fascista. Il secondo capitolo è dedicato ad una maggiore penetrazione di studio negli organismi statali sovietici e fascisti. Il terzo capitolo è dedicato ad una disamina dei due partiti nei loro significati universali constatando, nelle conclusioni, come il bolscevismo abbia una pseudo-universalità mentre la idea fascista e corporativa sia la vera dottrina universale. Inoltre interessante in questo capitolo è il contrasto messo in evidenza tra bolscevismo e nazionalismo russo. L'Autore, dopo avere inquadrato così in sintesi tutto il fenomeno bolscevico e aver minutamente sezionato e analizzato le varie sue manifestazioni, si dilunga — nel quarto capitolo — a trattare della Nuova Costituzione Sovietica del '36.

La parte originalissima del volume è, secondo me, in questa parte appunto perché nessuno — ad eccezione dell'Ambrosini — ha trattato l'argomento.

La nuova Carta costituzionale sovietica appare in tutta la sua cruda essenza at-

traverso i sette paragrafi densi di contenuto che formano questo capitolo. Il quinto capitolo infine verte sul tema: Le ideologie di ieri nella realtà di oggi.

Come il lettore avrà notato l'argomento scorre leggero e facile sotto gli occhi e non stanca. Per quanto steso in un tono pacato e serio non ha nulla del lavoro dottrinale pesante. Il Mirabella ha scritto un volume che merita di essere attentamente considerato: e per il tema e per il modo con cui esso tema viene trattato è svolto.

«L'avvenire è avvolto nella nebbia.

Brilla una sola luce, quella dello spirito, che si parte da Roma, centro del mondo cattolico e dell'Idea Fascista. Se questa luce — come è certo — abbaglierà i vinti ritornerà un'era di pace sulla vecchia Europa; che avrà in sull'estremo d'Occidente la Spagna dei martiri a sentinella della nuova civiltà, e, ad Oriente, forse anche una Russia fecondata dal sacrificio delle generazioni che furono, ed elevata a Nazione dalla volontà della nuova gioventù asiatica.»

Lo stile come il lettore vede è anche pieno di un tono caldo e diremmo poetico. Rivela l'anima dell'Autore che fonde in tale opera la sua fede Patria alle precise doti di studioso. Un tutto organico quindi è il volume che — tra l'altro — si presenta in bellissima veste.

La collezione Libro e Moschetto, edita dalla rivista L'Appello, si arricchisce così di un volume serio, sincero ed onesto, il secondo della collana dopo quello del Falzone su Battaglione Universitario. Un terzo volume pare debba uscire ed è sulla Palestina dal titolo «Palestina in fiamme». Ci auguriamo che esso sia così preciso e completo tale da formare una seria base di inizio a questa iniziativa di giovani.

E' inutile dire che a tutti i nostri lettori e amici consigliamo la lettura del volume del Mirabella. E' un libro che ci è molto piaciuto e che effettivamente, al di fuori di ogni recensione che lo segnali, si impone all'attenzione di tutti.

Nello Enriquez

Est Ind Dat
Città del Mondo.
NAZIONE MILITARE - Roma

- - FEB. 1937

Il battaglione Universitario di GAETANO
FALZANE. Edizioni de « L'Appello », Col-
lezione « Libro e Moschetto » - L. 7,50.

*L'impresa etiopica ha elevato e potenziato
così formidabilmente lo spirito degli Italiani
che a correre dietro a questa veloce realtà
tutti i popoli dovranno accelerare il ritmo
spirituale della loro marcia.*

*Gaetano Falzane — giovanissimo — è
volontario nel battaglione universitario; il
suo giovanile ardimento, la sua fede indomita
lo portano a giudicare la parte più
ingrata nella nostra verde e smagliante So-
malia; la zona dell'Ogaden.*

*« Tra le esperienze della mia vita, quella
del tempo in cui vissi nell'Ogaden ha inciso
in me profondamente e mi dà la non
vana superbia di sentirmi differente dagli
altri.*

*« Là mi sono sentito per la prima volta
uomo, quando ognuno di noi apparteneva
a sè stesso e il vivere era una risorsa e un
frutto della nostra intelligenza e del nostro
sacrificio ».*

*L'A. prova le sue più profonde impres-
sioni di fronte ai morti che si stendono
numerosi: ovunque « pena e schifo »; un
impiccato a Dagabur con le occhiaie vuote,
orrende mutilazioni ed evirazioni nel corpo.*

IL GIORNALE della SCUOLA MEDIA
ROMA

10 FEB 1937
20 FEB 1937

Segnalazioni

L. BATTAGLIONE UNIVERSI-
TARIO

Il Battaglione di universitari che
or è un anno, abbandonavano le aule
e le biblioteche per impugnare sal-
damente il moschetto e portare nelle
terre africane l'ardore della loro esu-
perante giovinezza, esprimendosi ora
in un balenare di occhi e di baionet-
te, ora in uno sventolio di fazzolet-
ti azzurri, è da qualche tempo tor-
nato in Patria, ed i giovani che lo
componevano sono stati riassorbiti
ciascuno dalla sua attività, sparsi in
tutta Italia da quel grande ventilabro
che è il destino.

Sono tornati alle loro case ed a
loro libri, serbando però sempre nel
cuore il ricordo dei mesi trascorsi in-
sieme nell'azione e nel combattimen-
to, dei mesi vissuti l'uno accanto al

l'altro nel pericolo che affratella, du-
rando aspre fatiche che sfibrano, ma
rendono orgogliosi, una volta supe-
rate.

Questo ricordo, non destinato a
sbiadire col tempo, ma a ravvivarsi
tutte le volte che le circostanze lo ri-
chiederanno, li accompagnerà per
tutta la vita, perchè sarà il ricordo
dei momenti in cui la parte più ele-
vata, più nobile dell'animo umano si
potenzia e si illumina nella dedizio-
ne, nel sacrificio, nella morte.

Questa riflessione ci è venuta in-
mente dopo la lettura del libro che
Gaetano Falzane ha dedicato al Bat-
aglione Universitario « Curtatone e
Montanara », il quale — com'è noto
— ha partecipato all'impresa africa-
na, inquadrato nella Divisione « Te-
vere ».

Il volume inaugura la collezione
« Libro e Moschetto », edita dalla
rivista giovanile « L'Appello » che si
pubblica a Palermo e che raccoglie
nelle sue file un gruppo di giovani i
quali si propongono di portare un
contributo concreto di idee e di rea-
lizzazioni alla vasta opera che il Re-
gime compie, e che oggi si potenzia
per i compiti nuovi che attendono
la Patria imperiale.

CALOGERO ALAJMO

17 APR. 1997

Battaglione Universitario

E' uscito con i tipi dell'Edizione «L'Appello» (Collezione libro e Moschetto), «Battaglione Universitario» del camerata e collega Gaetano Falzone, palermitano e direttore de «L'Appello», il libro di modeste proporzioni ma interessantissimo nel suo contenuto, raccoglie in cento paginette i ricordi di guerra dell'Autore che ha combattuto nel battaglione «Curtatone e Montanara» dislocato sul fronte somalo.

«Battaglione Universitario» è un diario vivo ed interessante di fede, anzi un documentario lineare e forte, in cui ogni pagina rappresenta un episodio di realtà palpitante. Il Falzone — con semplicità giovanilmente schietta — ha dato vita alle sue impressioni che rimarranno indelebili nell'animo di chi l'ha fortunatamente vissute. E' la narrazione scheletrica di dolori, di sacrifici, di orrende visioni di barbarie e di stragi, di fatiche estenuanti sotto la sferza del sole implacabile o sotto la pioggia torrenziale, di azioni di guerra e di tanti, tanti altri episodi. Ma su questa chiosa di dolori e di sacrifici spira un soffio divino di entusiasmo baldanzoso, che veramente commuove e tocca il cuore.

Che importa a questi giovani ventenni lavorare, faticare, combattere, dolorare, soffrire e morire, quando erano certi che il loro sacrificio rappresentava la grandezza della patria, incamminata gloriosamente verso il suo

richiamo della gran Madre comune — erano accorsi entusiasticamente, volontari, per donare il fiore puro della loro giovinezza. Avevano abbandonati gli studi, rinunciato ai gradi per essere accanto ai camerati contadini, ai camerati operai. Esempio luminoso dello spirito goliardico, che aveva già date edificanti prove nel Risorgimento e nella Grande Guerra.

Ed il nuovo battaglione universitario «Curtatone e Montanara» ha rinnovato in terra d'Africa le gesta eroiche e gloriose dei compagni dell'epica battaglia per l'indipendenza italiana.

Tutto questo rivive nel libro del Falzone; pagine semplici e toccanti che parlano della vita degli universitari dal loro concentramento a Tivoli alla partenza da Napoli per Mogadiscio; dalla vita a Bur Scibis sulla sabbia infuocata alla partenza per il fronte; E poi le tappe faticose ed insanguinate di Gorrahe, dell'Ogaden deserto e brullo, Ganugadu, Dagabur, Giggiga, Harar, Dire Dawa, Addis Abeba! Nomi luminosi della nostra gloria, episodi superbi della nostra avanzata. Ovunque gli studenti hanno portato il grido sano della loro giovinezza, lo spirito della loro allegria, l'ausilio meraviglioso dell'ardimento e del coraggio.

Si moriva per la Patria! La vita, la giovinezza erano spese degnamente.

E poi, dopo la bella impresa, il ritorno in Patria.

Gaetano Falzone conclude: «non resta che chiudere queste note. Ho scritto quello che ho ricordato. Ho voluto essere lontano da ogni arteficio e da ogni acrobazia di stile.

«Il trionfo preparatoci dal po-

polo romano ha superato i nostri desideri. Quel giorno, sfilando dinanzi l'imperatoria figura del DUCE, sentimmo come grande fosse l'orgoglio di essere stati legionari».

Così il camerata Falzone conclude il suo libro. In esso Egli ha dato il bando ad ogni vana retorica: nulla di inutile, nessun fronzolo, niente esibizionismo; ma pagine commoventi, dense di emotività e sana allegria goliardica.

Lo stile e la forma sono forse un poco trascurati; ma che importa questo, quando il libro rappresenta l'elaborazione di scheletrici appunti guerrieri, presi tra una sosta e l'altra dell'eroica battaglia?...

Gaetano Falzone ha scritto insomma un bel libro: libro di fede e di passione che onora il Battaglione «Curtatone e Montanara». Libro infine che si impre all'ammirazione che emerge fra tante pubblicazioni dei reduci vittoriosi.

Ho voluto ricordare primi fra tutti il nome e l'opera di questi giovanissimi camerati, ai quali sono fraternamente legato dai vincoli della stessa fede e della stessa età già temprata ad ogni sacrificio.

Camerati puri che hanno affrontato con «menefreghismo eroico» il pericolo della lontananza e della guerra; camerati fedeli e disciplinati che si sono imposti al destino ed alle barbarie raffinte di un popolo incivile per il trionfo della civiltà di Roma.

Quindi come poter muovere il «punto» all'Arte, quando i loro lavori sono stati sbizzati al cimitero micidiale della mitragliatrice o davanti a mille bocche da fuoco, pronte a far strage e rovina?...

In questi casi parlare di «spirito» e di «bellezza artistica» è un paradosso, un'utopia, una farsa.

L'Arte per noi giovani è, oggi il combattimento.

Combattimento su tutti i campi: del pensiero e dell'ardire; combattimento strenuo per la maggiore grandezza dell'Italia Imperiale, sempre fedeli agli ordini del Duce, pronti a tutti i sacrifici anche supremi.

A. De Crescenzo.

IL NUOVO IMPERO
VIA ROMA 16

28 GIU 1937

Fra L

"Il Battaglione Universitario.. di Gaetano Falzone

Gaetano Falzone non ha bisogno di presentazione: diremo di lui solo questo: egli ha voluto ed ha saputo essere un "ragazzo di Mussolini".

Il libro è semplice e schietto. Perciò è vivo.

Non è un'ordinata esposizione di fatti, non è un diario. E il tratto è così spontaneo e aderente alla realtà che uomini e cose, macchine ed armi sembrano rivivere attraverso le pagine brevi e luminose e si stagliano sullo sfondo della insidiosa notte africana battuta dalle piogge torrenziali o rischiarata dalla luce delle stelle che popolano il cielo dell'alto polo, o si confondono nel mare giallastro di sabbia quando il sole alto sull'orizzonte non dà quartiere.

La natura stessa del libro non permette di fare un'ordinata esposizione del contenuto di esso. Perciò il modo migliore di attirare su di esso l'attenzione dei lettori, è quello di citare alcuni dei brani più salienti e significativi.

Il 13 dicembre 1935, il Battaglione universitario è a Napoli e si prepara a partire.

«A Napoli pioveva.

Ed era una pioggia uggiosa, triste, sconsolante. Sembrava che la natura volesse gettare il gelo del suo scherno sui nostri vent'anni.

«Nessuno di noi dimenticherà più la notte in cui abbandonammo la Patria.

«Lo zaino sulle spalle, colmo oltre ogni misura, il tascapane che ci batteva sui fianchi, la borraccia che urtava con l'attrezzo leggero, la baionetta e il pugnale, il fucile sull'omero e sulla schiena, incollata, la cassetta munizioni per la Fiat 14.

E sullo zaino la coperta, la mantellina, il telo da tenda, i picchetti. L'acqua infradica ogni cosa, attaccava gli indumenti, rendeva più dolorosa la morsa delle cinghie in-

Triste commiato, mentre ci saremmo augurata una giornata di sole».

Il battaglione, s'imbarca; ciascuno si libera del suo fardello e si dispone al riposo.

«E da un boccaporto una voce ci sveglia, voce di donna, voce di madre:

— Piero!

E' venuta da Milano la mamma a salutare il suo figliuolo che a diciannove anni va volontario, ed ora che la nave scioglie gli ormeggi vuol salutarlo ancora.

Voce di donna, voce di madre, ultima voce in terra d'Italia».

La voce di questa madre porta il saluto di tutte le madri d'Italia: è la voce stessa della Patria.

Seguono brevi cenni sul viaggio fino a Bur Scibis in Somalia, dove il battaglione rimase durante tre mesi e mezzo dedicati all'addestramento duro ma necessario.

A Bur Scibis il Battaglione lascia un morto: Sandro Binati. La fine ingloriosa il cui presentimento travagliò, durante la malattia, lo spirito del povero giovane che aveva sognato la gloria, lascia nei suoi compagni una pena amara che traspare da una pagina fra le più belle del libro.

Un giorno il battaglione riceve il tanto sospirato ordine di raggiungere le prime linee per prender parte all'azione in corso nel settore di Sassabaneh.

Le pagine che descrivono la cor-

sa pazza attraverso centinaia di chilometri su strade orribili che mettono a dura prova le macchine e gli uomini che vi sono sopra, vibrano della passione che infiamma i legionari universitari e li spinge all'impossibile sotto la sferza di una volontà indomita tesa in uno spasmo alla meta. E vale la pena di citarne alcune.

«Non avevamo soste, non ne volemmo: notte e giorno andarono gli autocarri in mezzo alla boscaglia, gli autisti non resistevano; ci sostituimmo a loro. Rifiutammo le ore del sonno, come per partire, avevamo rifiutato i gradi di ufficiali e chiesto a gran voce di servire come semplici Camicie Nere.

E le macchine ci aiutarono, le sconquassatissime macchine che avevano percorso per mesi e mesi tutta la Somalia: e quando, sbalestrate e massacrate, si arrestavano, c'erano le nostre braccia e le nostre spalle.

Giù nel fango e nell'acquitrino, giù con pale, vanghetto, travi, picconi, con le mani escoriate, le spal-

Cuori e nervi compirono il miracolo più che le leve e gli attrezzi. Eravamo brutti orribili, sporchissimi. Gli occhi rossi dalle veglie, le barbe foltissime, le mani callose.

Ritornati animali per un trionfo dello spirito, discesi ai primordi per una conquista della civiltà.

Ma al fronte arrivammo e raggiungemmo gli avamposti con anti-

Riviste

cipo sull'appuntamento. Il diritto alla sagra era nostro, ormai consacrato».

A volere citare, si citerebbe tutto il libro tante sono le pagine particolarmente significative di cui sono a volta a volta protagonisti i compagni — divenuti quasi fratelli, dopo una così lunga convivenza ricca di episodi, di pensieri e di sentimenti incancellabili dalla memoria — i fracassosi e scomodissimi autocarri pur tanto cari e indispensabili che sembrano partecipare dell'ansia degli uomini nella corsa sulla strada di Giggiga; le armi, il tascapane, gli oggetti più strani e impensati; i ricordi e le notizie dei cari lontani.

Citerò a questo proposito il breve brano che segue:

Ricordo la gioia di tutti quando ad Emiro giunse la notizia del bimbo che era nato: il piccolo vagito sembrò avere voce più enorme dell'Oceano, e tutti lo sentimmo quella sera attorno al padre felice. E all'alba sul limitare della tenda — eravamo a Bur Scibis — un fiocco bianco salutò il prossimo mare increspato, attraverso il quale la notizia era giunta».

Questo libro, diverso da quanto sono apparsi sull'epopea africana, ha una sua propria inconfondibile caratteristica: porta impresso il sigillo dello spirito agonistico della nuova gioventù italiana.

V. C.